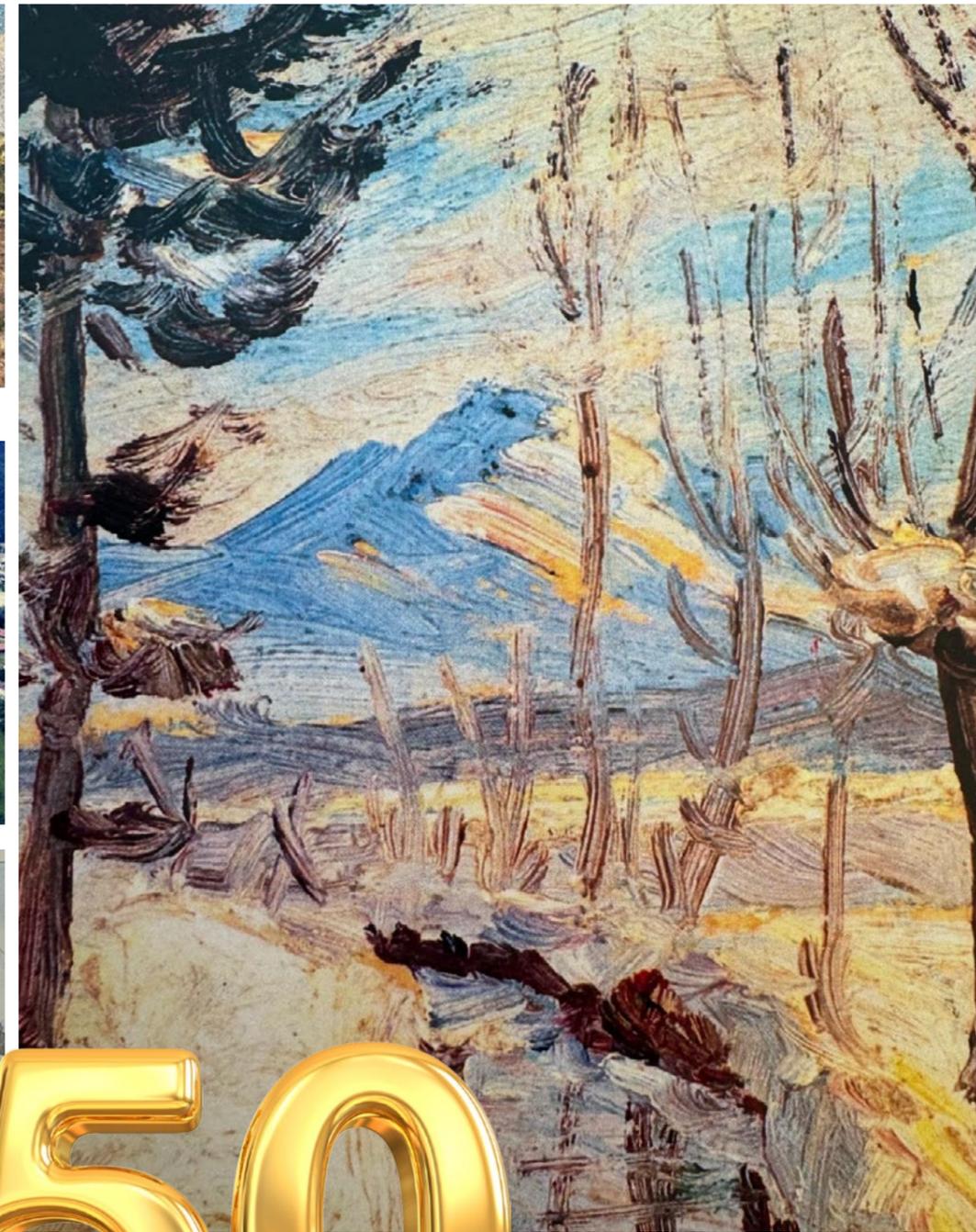
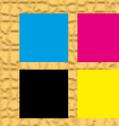


LA DARDAGNE

voce di Caneva



 TIPOGRAFIA
moro andrea

n. 50

Redazione de “la Dardagne”

Via Monte Grappa 27 - 33028 Caneva di Tolmezzo (UD)

Sito internet: **www.cjanive.it**

Per inviare materiale: **info@Cjanive.it**

Per contributi: **IBAN IT29 K030 6964 3261 0000 0003 819** - grazie

PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

*Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.
(Pieri Neri)*

Carissimi compaesani e lettori tutti,

con orgoglio e una certa commozione ci accingiamo a presentarvi il **50° numero de La Dardagne**.

Era il **17 dicembre dell'anno 1996** quando abbiamo dato alle stampe, anzi, quando abbiamo *stampato in proprio* La prima *Dardagne*: un piccolo bollettino di appena 13 fogli, ma realizzato con entusiasmo, convinti di dare il via a qualcosa di importante, di utile.

Nella Presentazione di quel primo giornale così leggiamo: *“Da tempo nel nostro animo avevano messo radici l’idea e la volontà di ridare vita al “giornale di Caneva”. L’arrivo e la collaborazione di don Leo ci hanno dato la spinta decisiva per partire”*.

E a proposito della scelta del nome *“La Dardagne”* così si legge: *“Perché, fra i vari titoli proposti, ci è sembrato quello che meglio caratterizza e personalizza il giornale del nostro paese. Come la Dardagne, con la sua secolare presenza, è stata testimone fedele della nostra storia, delle gioie e delle sofferenze della nostra gente, così queste pagine vogliono ricostruire e tenere desta la memoria collettiva della nostra comunità, la memoria di ieri e quella di oggi”*.

E col tempo, pian piano i collaboratori ed i lettori sono diventati sempre più numerosi e il piccolo bollettino di poche pagine è diventato quel bel giornale che oggi ti ritrovi tra le mani.

E oggi come ieri vi invitiamo tutti ad essere sempre più *lettori attivi* del nostro giornale, *collaboratori entusiasti*... E oggi più di ieri **auguriamo a La Dardagne ancora lunga vita** e a tutti i suoi lettori

UN BON NADÂL E UN BON 2025

Sorpresa su Internet

La Dardagna ...anzi no "il" Dardagna!!

Se andate su Google e digitate "Dardagna" avrete una sorpresa: la prima che esce è la scheda del più famoso torrente dell'Appennino Tosco-emiliano a circa 50 km da Bologna, al confine tra l'Emilia Romagna e la Toscana.



Cascate del Dardagna

dell'Acero (1190 m s.l.m., Lizzano in Belvedere). Dopo un viaggio di circa 15 km, nella località di Rocchetta, si unisce al torrente Leo, che successivamente si immette nel fiume Panaro. Nelle acque del Dardagna si trovano numerose varietà di pesci tipici di acque pulite e fredde come la trota fario ed il vairone. Vista la portata del torrente anche sul Dardagna esistevano molti mulini e opifici.

Il nome Dardagna è un termine di origine celtica e significa "torrente rumoroso".



Dopo questa "scoperta" ho contattato la proloco di Lizzano in Belvedere per avere qualche notizia in più e anche per iniziare un rapporto di scambio culturale.

Se poi vogliamo andare all'estero in Svizzera c'è una cittadina di 1800 abitanti dal nome Dardagny, sul confine con la Francia che, dalle informazioni su Wikipedia, deve esser molto carina tanto da far parte dell'Associazione "I borghi più belli della Svizzera".

È famosa per i suoi vigneti in particolar modo di Pinot Nero.

Federico

Le nostre Ragazze!

LE COMARI DI CANEVA

Come definirci?? ... Ragazze giovani e meno giovani che si incontrano per stare assieme qualche ora alla settimana. Ragazze che discutono, progettano e lavorano assieme, contribuendo così, in varie occasioni e in vari modi, all'abbellimento del nostro Paese, della nostra Chiesa e non solo...

Abbiamo accolto anche alcune donne del Centro Don Onelio di Caneva: sono molto felici di stare fra di noi.

Le creazioni vengono realizzate rigorosamente a mano, principalmente con l'utilizzo di uncinetti, ferri per maglia, con lana, cotone e tanti altri materiali. In particolare, per il periodo natalizio, vengono realizzate stampe all'uncinetto, raffiguranti la Natività e scorci del paese, ma anche personaggi e altri soggetti tipici del Natale, quali Babbo Natale con le renne, presepi ecc.

Alcuni pannelli vengono appesi come quadri sulle facciate delle case e della Chiesa, mentre



gli alberi di Natale vengono posizionati qua e là nelle varie vie.

Alcuni pannelli vengono realizzati partendo da delle foto, quindi senza schemi da seguire, tratti da libri o riviste.

Inoltre abbiamo contribuito all'allestimento delle sale dell'ex asilo in occasione dei convegni organizzati dall'Associazione su varie tematiche di carattere culturale e medico. Noi comari siamo orgogliose e onorate di far parte di questa comunità e saremo liete di accogliere nel nostro gruppo nuove "mani d'oro" perché come dice un proverbio "se le formiche si mettono d'accordo possono spostare un elefante" e noi con la nostra fantasia e le nostre mani possiamo fare veramente tanto per il nostro paese anche nel 2025 e oltre.

Tanti auguri di Buon Natale e un sereno Anno Nuovo a tutti!

Le Comari di Caneva



IL MESSAGGIO DEL NOSTRO PARROCO

Cari paesani di Caneva, cari parrocchiani, cari lettori affezionati della *Dardagne*, sulla soglia del nuovo anno che inizia voglio che un messaggio vi raggiunga.

Nel mezzo del nostro paese, a due passi dalla chiesa, un lembo di terra recintato, a guisa di un triangolo che separa due brevi tratti di strada poco prima di piazza Cassetti, attendeva da anni le condizioni giuste per poter avere una nuova vita. Era l'orto *Mazzolini*. Senza avere una missione specifica né la cura costante di qualcuno che lo potesse prendere a cuore, quel terreno pativa l'intreccio disordinato e malsano di rovi e piante selvagge. Ma da qualche mese, quella piccola selva impenetrabile è completamente cambiata: ora è un'area pulita, ordinata, pronta a fiorire e magari ad ospitare persone e iniziative.

Questo mi pare un segno, un messaggio.

Lo è rispetto alla scena di questo mondo, che negli ultimi anni pare inselvaticarsi in modo desolante, specialmente se pensiamo alla moltiplicazione e all'aggravamento dei conflitti, sempre più truci, che insanguinano la faccia della terra, che spazzano via migliaia di innocenti, che aprono abissi di orrore e di crimine, che gettano le fondamenta orrende di odio tra popoli e tra generazioni che faticeranno a dimenticare ferite profonde e assurdità ingiustificabili. Tanti progressi della cosiddetta civiltà non hanno generato il progresso dell'umanità. Noi siamo una guerra irrisolta, ognuno di noi lo è: pur capaci di grandezza, di genio, di amore e di slancio verso l'immensità, gli esseri umani hanno un'ombra in cuore, che in ciascuno di noi si manifesta fatalmente. Abbiamo bisogno di un cuore nuovo. Solo un cuore nuovo può cambiare le nostre strade e portare a un mondo nuovo. Per questo io credo in Cristo, credo nella necessità di lasciarmi cambiare il cuore da Lui, e capisco perché Lui abbia voluto entrare nella nostra vita, farla sua e riscattarla dalla sua insufficienza, con

un atto di amore infinito che gli costò tutto il sangue che aveva nelle vene. Noi, stando alle prime pagine della Scrittura, abbiamo ricevuto la missione di trasformare in giardino tutto il mondo. Spesso, invece, lo lasciamo diventare una selva oscura, un deserto arido, un cimitero. Possiamo reagire, risvegliare le coscienze e prendere la direzione giusta?

Quell'orto nel mezzo di Caneva, prima abbandonato ai cespugli e ora rinato, è un segno, un messaggio, anche rispetto alla situazione di ciascuno di noi.

Noi siamo soggetti a logoramento. Non parlo delle rotule, dei denti, del vigore del nostro fisico: certo, c'è anche quel logoramento, con il quale dobbiamo fare i conti, ma non è quello che dovrebbe preoccuparci. Il logoramento più serio e più problematico è interiore. Riguarda le motivazioni delle nostre scelte e del nostro stato di vita, l'entusiasmo con cui procediamo, la fedeltà, lo slancio verso il meglio, la vita spirituale. Con l'andare del tempo, quasi senza accorgercene, rischiamo di scivolare in una condizione rassegnata, sbiadita, grigia, abituandoci ad un certo vuoto e ad una mediocrità inspiegabile.

Perché ci lasciamo andare così?

Noi siamo fatti per il cielo. Noi siamo fatti per Dio.

Noi siamo un'immensa possibilità di bene.

Se un uomo, crescendo e procedendo negli anni, imparasse mille cose, ma disimparasse la vicinanza a Dio e la pratica delle virtù, userebbe male le mille cose.

Mettiamo mano alla terra della nostra vita, specialmente quella interiore.

Da rovetto triste e pericoloso, può diventare un sorprendente giardino.

Don Alessio, vostro parroco

Rintocchi di fede

Le campane di Caneva compiono 100 anni!

Quando questo numero della Dardagne giunge nelle case di Caneva, a inizio 2025, potremo festeggiare i cent'anni delle campane che risuonano dal campanile della chiesa. All'interno della cella del campanile sono ospitate tre campane, intonate sulle prime tre note della scala di La crescente. Il sistema di suono in uso è quello del cosiddetto slancio friulano, una variante dello slancio classico, poiché le campane suonano in modo sincronizzato. I bronzi sono disposti in linea e in ordine di grandezza.

Durante la Prima Guerra Mondiale, in Carnia vennero requisite dall'esercito imperiale austriaco le campane di diversi paesi, tra cui anche Caneva. Nel nostro paese, dopo la conclusione della guerra e il tempo necessario per rimediare alle sue conseguenze più gravi, il ripristino delle campane venne affidato alla fonderia aretina di Donato Bastanzetti, che le realizzò nel 1925.

La prima campana, la Grande, misura un diametro di 86,1 cm, il bronzo ha spessore di 6 cm e un peso di 340 kg circa, che vibra sulla frequenza del La³ crescente. Su di essa è leggibile l'iscrizione: «Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi Italiam clara voce Deumque canens. Paravi lucernam Christo meo. Caneva di Tolmezzo, Anno Jubilarì MCMXXV - D. Bastanzetti Fonditore, Arezzo». L'iscrizione significa: *il furore del nemico mi rompe ma dal bronzo nemico rinacqui per cantare con voce chiara Dio e l'Italia. Preparerò una lampada al mio Cristo. Anno Giubilare 1925.*

La seconda campana, la Mediana, misura un diametro di 75,9 cm, il bronzo ha spessore di 5,4 cm e un peso di 240 kg circa, che vibra sulla



frequenza del Si³ crescente. Su di essa è leggibile l'iscrizione: «Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi Italiam clara voce Deumque canens. Nimis honorati sunt amici tui Deus. Caneva di Tolmezzo Anno Jubilarì MCMXXV - D. Bastanzetti Fonditore, Arezzo». L'iscrizione significa: *il furore del nemico mi rompe ma dal bronzo nemico rinacqui per cantare con voce chiara Dio e l'Italia. Quanto sono onorati i tuoi pensieri o Dio. Anno Giubilare 1925.*

La terza campana, la Piccola, misura un diametro di 66,4 cm, il bronzo ha spessore di 4,8 cm e un peso di 170 kg circa, che vibra sulla frequenza del Do^{#4} molto crescente. Su di essa è leggibile l'iscrizione: «Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi Italiam clara voce Deumque canens. Hermagoras sicut bonus pastor super gregem suum. Caneva di Tolmezzo Anno Jubilarì MCMXXV - D. Bastanzetti Fonditore, Arezzo». L'iscrizione significa: *il furore del nemico mi rompe ma dal bronzo nemico rinacqui per cantare con voce chiara Dio e l'Italia. Ermacora come buon pastore vigila sul suo gregge. Anno Giubilare 1925.*

Don Alessio



FACHIN GIANLUCA - Figlio di Mario e Sara

**BEN
ARRIVATE**

**BEN
ARRIVATI**



PEDON EMMA e STELLA - Figlie di Alessandro e Linda



*DE FELICE CRISTIAN
Figlio di Iuri ed Elisa*



*DEL MISSIER BIANCA CLARA
Figlia di Daniel e Giulia*



STORI ANDREA
Figlio di Luigi e Jagoda Stanislava

**BEN
ARRIVATI**

**BEN
ARRIVATA**



KILIAN DI CENTA
Figlio di Giorgio e Deborah



FERUGLIO FILIPPO
Figlio di Emanuele e Valentina



FRANCESCATTO MIA
Figlia di Nicolò e Alice

Ho dipinto la pace

Talil Sorek era una ragazza israeliana tredicenne quando ha scritto questa poesia che ha vinto un premio ed è diventata famosa in tutto il mondo. Attraverso un'immagine molto semplice, Talil ci fa riflettere su ciò che può significare la parola "pace" in una zona come il Medio Oriente, teatro di molte terribili guerre.

*Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi, vivi.*

*Avevo una scatola di
colori,
alcuni caldi, altri molto
freddi.*

*Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti.*

*Non avevo il nero
per il pianto degli orfani.*

*Non avevo il bianco
per le mani e il volto dei
morti.*

*Non avevo il giallo
per la sabbia ardente,
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il riposo.*

Mi sono seduta e ho dipinto la pace.



Talil Sorek

Innamoramento e Amore...

L'AMORE NELLA COPPIA QUANTO PUÒ DURARE?

Inizio questa condivisione con una affermazione forte: Se prendiamo coscienza che *Dio ci ha regalato una persona da poter amare e noi siamo responsabili di averne cura e di renderla felice* avremmo già la risposta al titolo. Con questo scritto desidero portare una testimonianza che ha inizio a Mortegliano circa 25 anni fa. Frequento anche la comunità di Maiaso e sono di Mortegliano, con mia moglie Angela e altre coppie di Mortegliano abbiamo accettato l'incarico, nel nostro paese, di tenere dei *percorsi in preparazione al matrimonio cristiano*.

Due volte all'anno sempre nuove coppie partecipano a sette incontri e tra questi, due sono riservati al tema del Dialogo e dell'Accoglienza, in effetti la gran parte dei partecipanti presenziano per poter avere dal parroco il documento utile per sposarsi nelle proprie parrocchie, e mai avrebbero pensato di essere arrivati ad una occasione di incontro che non avrebbero immaginato e poi tanto desiderato. Ci sono coppie di varie età, spesso conviventi e anche già con figli, persone di ogni ceto sociale, Laureati, Impiegati, Operai, Artigiani, Agricoltori, Commercianti ecc. dei vari paesi della zona.

Iniziamo le serate non come un corso didattico, ma come un percorso di condivisione delle varie esperienze di vita, in un clima allegro e amichevole. Stando ai temi del Dialogo e dell'Accoglienza portiamo la nostra testimonianza toccando la realtà dei sentimenti di coppia riguardo al Lavoro, all'Economia, al Sesso, ai Parenti, ai Genitori, ai Figli, alla Fede e della presenza della coppia nella Comunità. Ci parliamo a cuore aperto anche su delicati momenti personali di difficoltà di comprensione e di desiderio di superare tutto con l'amore, per costruire una intesa di relazione sempre più forte. Anche il confronto delle situazioni reali col Vangelo, porta luce, fiducia e speranza.

Una cosa che sottolineiamo parecchio è la differenza fra *Innamoramento* e *Amore*. L'innamoramento capita: il caso, le occasioni, la natura fanno sì che due si piacciono e si mettano insieme, ma tutti riconoscono che poi nella vita insieme l'innamoramento tende a svanire, anche nell'affrontare piccoli problemi della quotidianità che si amplificano nella convivenza. L'Amore invece è un atto decisionale, (AMARE È UNA DECISIONE) e l'amore può rinnovare l'innamoramento, anche quando ci sono incomprensioni, ravvivando il desiderio del piacersi e di rendere felice l'altro/l'altra. *Il Matrimonio inizia quando due decidono di volersi bene*, viene consacrato quando si prende l'impegno grazie al Sacramento davanti a Dio e ad una comunità, ma poi si costruisce nel tempo, è una meta da raggiungere che non ha scadenza. Quando si sente dire che una coppia si separa perché è finito l'amore, sarebbe più corretto dire che è finita *la volontà di amare*, tranne casi dove la possibilità di capirsi è già minata all'inizio della relazione stessa.

Alla fine degli incontri c'è un entusiasmo e un clima di confidenza che tutti desidererebbero non finisse mai e questo diventa per noi coppie guida, il miglior ringraziamento, che non ha prezzo. Veramente in tutta sincerità questo nostro dedicarsi ad un impegno per le coppie nasconde anche un interesse personale, poiché costringe anche noi a rivedere e migliorare la nostra stessa relazione. Purtroppo nei vari paesi ci sono poche occasioni di incontro dove confrontarsi senza pregiudizi alla luce del Vangelo e in piena libertà. Noi raccomandiamo vivamente la partecipazione alla Messa domenicale perché la Parola del Signore sempre può portare Serenità e Amore. Dio ha creato l'uomo e la donna a Sua immagine, perciò *una coppia unita nell'amore è la migliore testimonianza al Creatore*.

Roberto F.

Lettere alla Redazione

Spett. Redazione

il mese di giugno vi è scritto e spedito il versamento
per il giornale.

Shes d'abitate ricevuto!

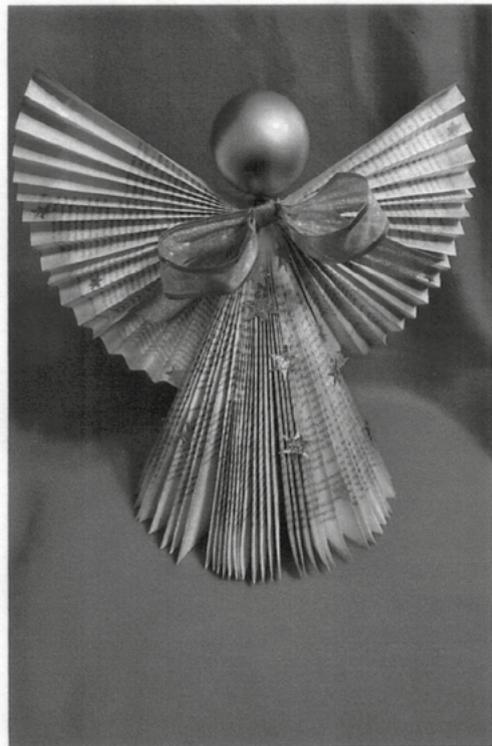
Offi vi mando questo bel augiuletto natalizio.
La mia amica Claudia li realizza, (per offrire ad amici)
con dei vecchi libri.

Penso sia una bella immagine, per augurare
un buon Natale ai lettori della vostra DARDAGNE
che pure io l'attendo con gioia

Cordiali saluti

Nives d'Orlando

Lussemburgo 22-10-2024



Lettere alla redazione



AZIENDA PUBBLICA
DI SERVIZI ALLA PERSONA
DELLA CARNIA
SAN LUIGI SCROSOPPI

N. 205 di prot.

Tolmezzo, li 04 OTT. 2024

OGGETTO: Ringraziamento per donazione tastiera musicale.

Spett. le

Associazione Caneva
Frazione Caneva
33028 Tolmezzo (UD)

Con la presente, si ringrazia sentitamente per la donazione della tastiera musicale che sarà destinata alle attività di animazione con i nostri ospiti.

Rinnovando la nostra riconoscenza, cogliamo l'occasione per porgere cordiali saluti.

IL DIRETTORE GENERALE
dott.ssa Annalisa Faggionato

LET07376

via Dardagne, 5 - 33026 - Tolmezzo - Ud
tel. +39 0423 451511 - fax. +39 0433 44422
c.f./p. va 00470400370
www.aspcarnia.it
info@aspcarnia.it
post@aspcarnia.it



Cari amici dell'Associazione Caneva e della
Redazione de "La Dardagne"

Lettere alla redazione

Siamo grati di avere l'occasione di farvi giungere i nostri più sentiti ringraziamenti per l'affetto e la generosità con cui da tanti anni continuate a sostenerci nell'impegno al fianco dei malati di cancro e delle loro famiglie nel territorio della montagna. L'Associazione Oncologica Alto Friuli (AOAF), fin dalla fondazione nel 1997, opera per le persone che vivono in Carnia e Val Canale - Canale del Ferro - Gemonese. Grazie alle donazioni che riceviamo e alle firme del 5 per mille (cf. 93010990302) riusciamo ad



offrire diversi tipi di supporto a chi ne ha necessità: accompagnamento dal domicilio alle sedi di visita e di cura, ascolto allo Sportello informativo dell'associazione presso l'ex-portineria dell'Ospedale di Tolmezzo, colloqui individuali e/o familiari a domicilio e presso le strutture territoriali con la psicologa-psicoterapeuta esperta in cure palliative, accompagnamento nell'elaborazione del lutto. Tutti i servizi sono offerti gratuitamente e sono attivabili direttamente dalle persone oppure dalle figure sanitarie che hanno in carico la situazione.

A novembre si è concluso il corso 2024 di formazione per l'ingresso di nuovi volontari e un secondo corso si terrà a gennaio/febbraio 2025. Ringraziamo di cuore la comunità di Caneva per la possibilità di ospitare gli incontri formativi presso la struttura dell'ex-asilo in cui durante l'anno, a cadenza mensile, si trovano i volontari impegnati nel servizio di trasporto per l'incontro di supervisione con la psicologa. Oltre ai servizi dedicati in modo diretto ai malati oncologici e alle loro famiglie, l'AOAF continua ad impegnarsi anche per la promozione della salute e dei corretti stili di vita. Dallo scorso anno scolastico abbiamo dato avvio ad una collaborazione con l'ISIS Paschini-Linussio di Tolmezzo per esplorare assieme ai giovani il tema della prevenzione attraverso

l'alimentazione. L'AOAF inoltre è al fianco del dottor Agostinis nell'organizzazione del Convegno di medicina interna che si tiene annualmente a Tolmezzo. Quest'anno abbiamo partecipato portando una testimonianza sull'importanza della comunicazione medico-paziente.

In collaborazione con i Servizi Sociali dei Comuni della Carnia abbiamo offerto delle serate di approfondimento sul tema della comunicazione intorno ai temi della malattia e del lutto, all'interno



degli incontri dedicati alla "comunità educante" proposti nel comune di Ampezzo.

Da questa estate un forte impegno è stato dedicato dall'AOAF insieme all'A.N.D.O.S. Comitato di Tolmezzo nell'informare i sindaci della montagna e la politica locale rispetto ai cambiamenti che riguardano la chirurgia senologica a Tolmezzo e i percorsi terapeutico-assistenziali delle donne (e non solo) in cura per il tumore al seno presso l'Ospedale civile di Tolmezzo.

Nei prossimi mesi cercheremo di coinvolgere la popolazione della Carnia e della montagna nella raccolta firme popolare con una proposta che possa conciliare la sicurezza con l'accessibilità delle cure e la tutela dell'Ospedale di Tolmezzo come presidio sanitario essenziale per il territorio. Grazie di cuore all'Associazione Caneva e a quanti vorranno essere al nostro fianco nel dialogo costruttivo con la politica regionale.

-per contattare l'AOAF tel. 3284787675-

Al ere il cuarantecuatri

L'8 ottobre di 80 anni fa

L'estate era trascorsa in una calma molto relativa, perché come ricorda Ciro Di Cleria:

Al ere il cuarantecuatri, l'an dai puls e da fan.

In Cjargne ere le vuere: bòmbes ati che pan.

La calma era dovuta al fatto che i Tedeschi si erano rinchiusi nel Capoluogo e la Carnia, comprese le frazioni di Tolmezzo, in mano ai partigiani, vivevano quella che è stata definita un'estate di libertà, o, secondo altri, i risvolti di una guerra civile.

Particolarmente poco tranquilli si viveva a Caneva, perché i partigiani, nell'intento di assediare Tolmezzo, da *Somp lis Voris* o dalla Pieve di Santa Maria Oltre But tenevano sotto pressione il posto di guardia tedesco sul ponte di Caneva (Il Fortino *di Muner Desio*).

Per questo si era realizzata anche una passerella, per facilitare l'accesso a Tolmezzo delle donne delle frazioni della destra But, che sfidavano il divieto imposto dai partigiani di avere scambi con i tedeschi, per procurarsi cibo e medicinali per i loro figli. Correndo così il rischio di essere accusate di essere spie e venire condannate al taglio dei capelli.

Era comunque la calma che prelude la tempesta.

Ad agosto infatti avevano preso ad arrivare ad Amaro le avanguardie di un esercito, ma anche di un popolo, quello Cosacco, a prendere possesso della Carnia che era stata loro promessa come nuova patria...

Le avvisaglie della tempesta si ebbero a fine settembre, quando giunsero le notizie dell'incendio dei paesi di Faedis, Attimis e Nimis, e del massacro di tanti civili. Il 27 settembre anche in Carnia erano iniziati i preparativi della battaglia con i primi morti, come si ricorda nella ancona ai caduti a Casanova sulla strada per *Florencis*.

Il 3 ottobre al parroco di Caneva, come a tutti

i parroci della Carnia, era arrivata una lettera dell'Arcivescovo Mons. Nogara che chiedeva di convincere i partigiani a desistere, vista la disparità di forze: più o meno duemila partigiani armati alla bell'e meglio contro quarantamila tra Tedeschi e Cosacchi armati di tutto punto anche con artiglieria pesante e carri armati.

Accettando lo scontro, a pagare sarebbe stata la popolazione civile, perché ai Cosacchi, per compensarli della vittoria, sarebbe stato concesso un giorno di libertà nel quale avrebbero potuto fare qualsiasi cosa: rubare, stuprare e anche uccidere impunemente.

Prevalse l'idea di resistere, e la mattina dell'8 ottobre iniziò l'operazione *Walddlauffer*. Dai Rivoli Bianchi verso Illegio e da Caneva verso la valle del But si scatenò un inferno di fuoco.

A Cazzaso si celebrava l'ottava del *Perdon dal Rosari*, era prevista per il pomeriggio la processione con la statua della Madonna. Ma, a mezzogiorno, coperta dal fuoco d'artiglieria, era già arrivata la cavalleria cosacca che, proseguendo per Sezza, attraverso la strada romana, occupò velocemente il contrafforte del Colle di San Pietro. Ai partigiani, dopo una iniziale resistenza soprattutto dalla postazione di San Floriano, non rimase che ripiegare in fretta per non finire in una sacca.

Ma ad affrontare i Cosacchi nel giorno di libertà restava la popolazione civile. Tra l'altro perse la vita l'eroico parroco di Imponzo don Giuseppe Treppo nel tentativo di salvare la sua gente. Non ci fu la distruzione dei paesi come nelle valli del Torre perché i Cosacchi risparmiarono le case che erano state assegnate loro.

Fabio Verardo intitola "Offesa all'onore della donna" il libro nel quale ricostruisce i

fatti di quei giorni. Michele Gortani parla di 60 casi di stupro accertati, anche a danno di bambine. Ma per evidenti motivi il dato non rispecchia la verità delle violenze che si sono viste. Sempre Michele Gortani ricorda, scrivendo di quell'orribile 8 ottobre, il riversarsi su Tolmezzo di "centinaia di vecchi, di donne, bambini e invalidi fuggiti dai vicini paesi devastati, con i segni del terrore sul volto"

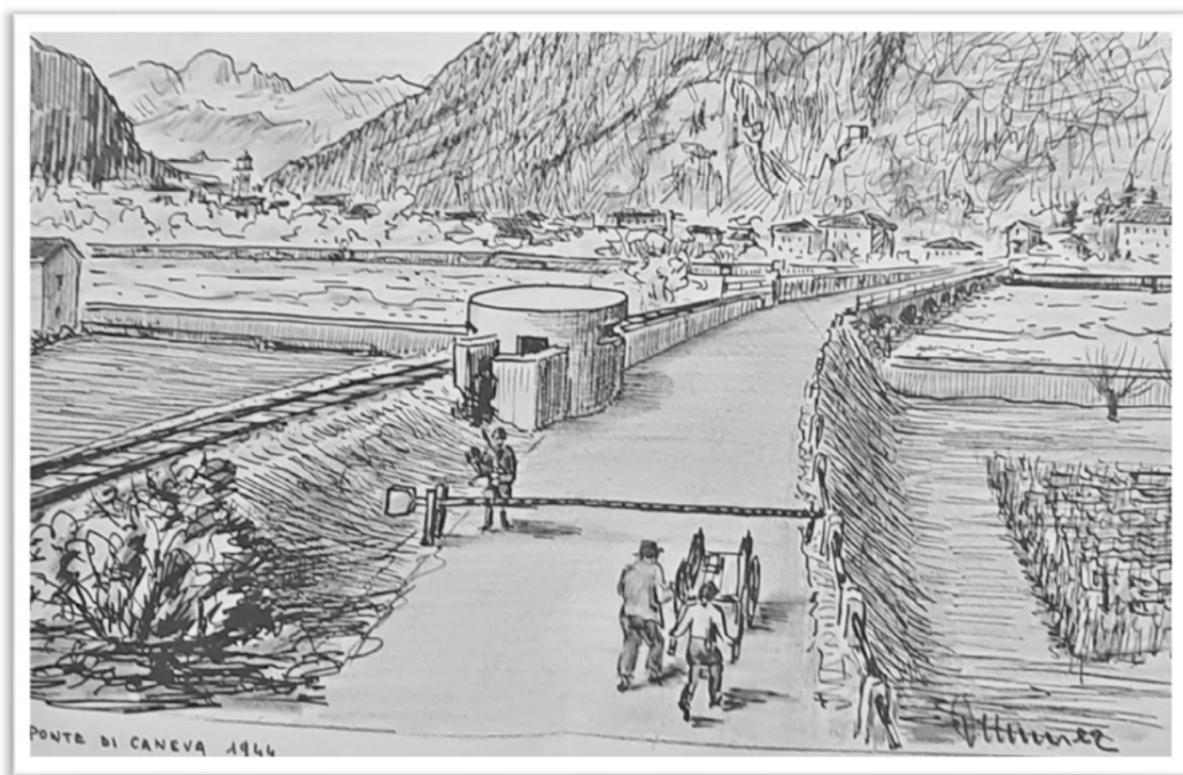
Mi piace concludere questo breve ricordo dell'8 ottobre di ottanta anni fa con

l'incipit della canzone di Ciro Di Gleria che ho già citato sopra.

Papà parcè cuanche no hai voe di mangjà, tu mi dis simpri ch'a vorès un pocje di che dal cuarantecuattri?

Scolte, no sta dismenteà, e dilu a chei ch'a vegin dopo di te.

Ora che purtroppo la guerra è riapparsa anche nella evoluta e civile Europa, forse è il caso di non dimenticare che cosa è stata la guerra anche nei nostri paesi appena ottanta anni fa.



IL FORTINO sul Ponte di Caneva (di Muner Desio)

I NOSTRI ARTISTI

Desio Murer

Abbiamo spesso volte, dalla copertina all'interno fatto uso dei disegni del nostro artista. Così su di lui si esprimevano in occasione di una sua mostra, nell'agosto '96, a Treppo Carnico.



Nato a Caneva di Tolmezzo nel 1931, compie i suoi studi come allievo della Scuola d'Arte Albino Candoni, seguendo il corso di decorazione con notevole profitto. Lo scoppio della guerra interrompe il suo percorso scolastico, che fino a quel momento gli aveva procurato già numerosi riconoscimenti. Si impiega come decoratore presso le Ceramiche Artistiche di Treviso quindi si reca per lavoro in Svizzera, dove ha modo di dedicarsi alla pittura nei ritagli di tempo. Rientrato in Italia, svolge la funzione di responsabile del settore commerciale presso gli uffici della Cooperativa. È in questi anni che si dedica anche alla cura delle immagini pubblicitarie di diverse aziende. Coltiva la pittura nei ritagli di tempo, stimolato e incoraggiato dall'amico Arturo Cussigh. Entrato in pensione si dedica pienamente alla sua passione, dedicando la sua attenzione ai paesaggi ed agli scorci caratteristici della sua terra insieme all'amico e compagno di passione Renzo Cozzi.

(da... La Dardagne n° 2)

TESTIMONIANZE DA "CASA BETANIA DI CANEVA"

DARDAGNE 2024

Mi hanno chiesto di scrivere *due parole per il vostro bollettino* che **quest'anno compie 50 anni....** Lo faccio volentieri! Qualcuno si chiederà chi sono e da dove provengo: sono Fabrizio e provengo dalla parrocchia di Sutrio. *Mi trovo in questa comunità da mesi e mi sono ambientato molto bene in questa frazione molto accogliente.* Sulla mia esperienza cosa posso dire? Potrei dire tante cose ma non mi allungherò, mi limito soltanto a dire che è senz'altro un'esperienza bella e positiva. *Colgo l'occasione per ringraziare la comunità Casa Betania che mi ospita e tutti i suoi volontari.*

FABRIZIO

PER NON DIMENTICARE QUEL SOLE CHE SEMPRE VI SORRIDE

Ospite della luminosa e vivace struttura della comunità alloggio di Casa Betania, mi accingo a comunicarvi solo alcuni dei molteplici pensieri e sentimenti vissuti grazie all'esperienza, per me straordinariamente positiva, in qualità di volontario a supporto dell'associazione Caneva per la realizzazione della **sagra di San Bortul**, su proposta delle nostre brave responsabili.

Intanto, il clima: una luce speciale di intenso e vivido sole agostano illuminava, quasi scegliendole in maestoso silenzio, figure e volti, espressioni di fatica, di felicità, composta dedizione ad uno speciale compito e di gioiosa gratitudine corale e ciò per tutta la durata della festa.

Quale dolce sorpresa per un friulano, come me già tarcentino, ma con radici presso il lago di Cavazzo.

Torno con la memoria ai tempi della fanciullezza e della preadolescenza, quando le sagre paesane erano celebrate in festante e contagiosa allegria. Ma qui, ve lo voglio proprio dire, c'è molto e molto di grande in più, che attrae lo sguardo dell'osservatore più attento. Ecco l'universo

femminile canevasso: donne forti, straordinariamente forti, ma stupendamente aggraziate nei gesti, anche sostenendo maschili fatiche, ed instancabili, nella scrupolosa cura verso il proprio incarico. E poi magnifiche ballerine in coppia col proprio compagno e perfette nelle coreografie di insieme. Ma ciò vi ricordo accade dopo le sei sette ore di servizio continuo e spesso anche una giornata di lavoro! E che dire della componente maschile, la molto conosciuta vitalità carnica. Compatti, rodati ed organizzati perfettamente in squadre d'azione, come un sol uomo, con agile precisione e lucida visionarietà progettuale, compongono tutti gli elementi che debbono sostenere con sicurezza le molteplici strutture. Intuisco che man mano la stanchezza vola via in questi uomini granitici, nonostante le molte ore vissute in fabbrica, in azienda o nel proprio laboratorio, o in ufficio. E ci si sorride, si scherza, e insieme ancor si ride e ci si affratella con sincerità, genuinità, schiettezza.

E poi, uomini e donne, giovani, maturi e qualche vecchio leone e splendida leonessa dagli argentei capelli, di diversi mondi, appartenenze, credo politici e religiosi.

Perché mi chiedo, *perché si fa tutto questo?* Qual è il mistero, quale il segreto, custodito nell'archeologia della psiche delle genti di Caneva, che unisce, motiva, che entusiasma i sognatori e rinfranca i cuori dei pochi scoraggiati e che spinge a voler fare sempre meglio e di più negli anni a venire? Forse per il piacere ed il legittimo orgoglio di un risultato economico sorprendente, o per la chiara consapevolezza che l'associazione porta nel grembo una dynamis creativa e propositiva unica e specialissima? O per altre motivazioni che sono comunque forza trainante, elementi importanti di una storia così lunga e prestigiosa. Ebbene forse, l'ho compreso.

Ho percepito in voi, nei vostri cuori, una gioia speciale, quella speciale felicità, che si può apparentare ad una grazia spirituale, che nasce in

ognuno quando consegue dei risultati a lungo sperati, dopo un lungo tempo di fatiche, di dedizione e spesso, di interiori sofferenze, con la chiara coscienza che i propri talenti, le proprie personali qualità, offerte con gratuita generosità ad una comunità di amici, rende più forti, più veri, migliori.

Di ciò sono stato privilegiato testimone, di molti e straordinari momenti vissuti insieme, tutto ciò vi fa grandi, in tempi di grandi aridità come gli attuali! Mi avete accolto e trattato come un fratello, prendendomi con voi, pur non conoscendomi, mi avete donato la tenerezza dei vostri sguardi, insieme ad un gioioso incoraggiamento e tutto ciò penso valga per i tanti qui giunti prima di me, e

potevate non farlo. Io questo mai dimenticherò, per sempre. Ed ora il mio cuore non m'appartiene più, sì è anche vostro, perché anche voi avete molto contribuito a riedificarlo. Ora avete la mia preghiera, la più pura, fervida e sincera, per voi e i vostri cari e se lo vorrete la mia vita tutta. E tutte le mie energie per voi e i vostri figli per la Carnia e i suoi figli!

E san Bortul ce pensial e ce fasial?

Credo che anche lui, stupito da tanta poesia di sguardi, parole, gesti e molteplici azioni, ci sorrida commosso e continui ad ispirarvi.

MARCO

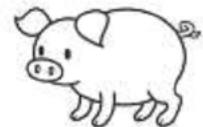


Da giornali dell'epoca...



La caratteristica lotteria di Caneva

Ai tempi di don Luigi Calligaro (8.1.1939)



La caratteristica festa per la lotteria pro Chiesa di S. Nicolò di Caneva ha attirato un numero straordinario di cittadini.

Don Luigi Calligaro, il curato del luogo, coadiuvato dal Comitato della festa ha fatto gli onori di casa ai numerosi ospiti convenuti.

Il maiale e la capra hanno fatto, inghirlandati, la loro apparizione in città, destando la curiosità del pubblico, che si è affrettato ad acquistare gli ultimi biglietti della lotteria.

L'estrazione, dopo i vesperi, è avvenuta sul piazzale della chiesa gremita di spettatori.

I numeri estratti da un barile sono stati i seguenti:

509 ha vinto il maiale; 78 la macchina da cucire; 2179 la capra; 262 la cucina economica; 376 la bicicletta; 446 la forma di formaggio. (Vedi Madonna della Salute pag. 73)

Il maiale è stato vinto dal camerata Angelo Cozzi, proprietario del Caffè Mondo, e la cucina economica dalla signora Cacitti di Caneva. **(Da "La Vita Cattolica del 22 gennaio 1939)**



CHE DIRE ? *Certo anche loro non scherzavano! Bisogna riconoscere però che la loro lotteria era più gustosa, saporita e "nostrana"... e senz'altro molto utile.*

Una storia vera

LE DUE CHIESE

Esperienze di un missionario di Caneva nella giungla del Venezuela

PREMESSA

Guardando i servizi televisivi della visita pastorale di Papa Francesco in Sud Asia, oltre che l'enorme partecipazione popolare, mi ha colpito il fasto dei paramenti e delle cerimonie esibiti quasi con ostentazione per impressionare i fedeli e mi è venuto in mente mio cugino don Bepi.

In questo articolo riassumo le mie impressioni di allora, giovane praticante, colpito dalla differenza fra la chiesa "ufficiale", ligia alle formalità del canone ecclesiastico, e la chiesa "reale" più semplice ma più vera, che divulgava la parola di Cristo fra la povera gente. Si tenga presente che siamo a fine anni cinquanta, lontani dalle successive modifiche del Concilio Vaticano II.

Don Bepi, all'anagrafe Don Giuseppe Bacchetti, era figlio di Venusto, importante commerciante di tessuti a Cividale, e di mia zia Ida Cassetti, sorella di mia madre Gisella. Rimasto orfano da bambino in tenerissima età, don Bepi trascorse la sua infanzia ospite degli zii materni a Caneva. Mia madre gli fece quasi da mamma. Anche nella sua gioventù, durante le vacanze, faceva sempre riferimento a Caneva. Sempre di Caneva erano i suoi amici più cari. Lui si considerava un Cassetti di Caneva.

Entrato nel seminario di Castellerio, fu ordinato sacerdote e subito inviato come cappellano militare in Albania. Qui fu colpito da una scheggia ad un rene. Guarito venne mandato in convalescenza nella colonia della P.O.A. di Lignano.

Il clima di Lignano, umido e torrido in estate mal si prestava alla salute dei convalescenti. La Direzione prese la decisione di fondare una colonia in montagna. Venne scelto come direttore del progetto mio cugino. La scelta era dovuta sia al suo spirito imprenditoriale, che gli derivava dalla sua famiglia, sia perché veniva dalla Carnia e conosceva i luoghi. Don Bepi scelse il luogo e fondò e diresse per breve tempo la colonia P.O.A. di Piani di Luzza. Colonia tuttora esistente.

Don Bepi era entrato in seminario per vocazione e non per acquisire gratuitamente una cultura scolastica e poi abbandonare gli studi come all'epoca era costume abbastanza comune fra le famiglie meno abbienti. Riguardata la salute chiese ai suoi superiori di essere mandato in missione. Venne destinato al Venezuela. L'arcivescovo di Caracas apprezzò il suo spirito di iniziativa e ne voleva fare il suo segretario particolare. Ma don Bepi rifiutò: era andato in Venezuela per fare il missionario e non il burocrate ecclesiastico. Venne inviato nella provincia di El Tocuyo, allora piccolo paesino ai confini della giungla e ora città moderna di quasi mezzo milione di abitanti. Per informazione, il suo



Don Bepi, Gianvittore e suo cugino Agostino

territorio di apostolato era più grande di una volta e mezza dell'intero Friuli. Un terzo era costituito da ampi latifondi e due terzi erano di giungla amazzonica selvaggia.

L'INCONTRO DELLE DUE CHIESE:

Ogni 4-5 anni don Bepi veniva in Italia per sottoporsi a cure mediche. In tali occasioni faceva spesso capo a casa mia. Pensando di fare cosa gradita, mia madre invitò una sera a cena un suo ex compagno di seminario temporaneamente assegnato alla parrocchia di Tolmezzo. Questi era molto interessato a conoscere l'apostolato nelle missioni del suo compagno di studi. Il colloquio che ne uscì lo lasciò sconcertato se non scandalizzato. Riassumo in forma di dialogo parte della serata.

- Ma quanto spesso andavi in missione?
 - Due o tre volte all'anno.
- E come facevi?
 - Cosa vuoi, mi mettevo d'accordo con l'esercito, loro mi portavano a dorso di mulo sulle montagne e poi ci si metteva d'accordo dove dovessero, dopo tre mesi, recuperarmi con l'elicottero in mezzo alla giungla.
- E avevi un carico pesante? Cosa ti portavi dietro?
 - Avevo un bagaglio molto essenziale: la mia amaca, il breviario, una scatoletta di ostie consacrate, un cambio di vestiti e di biancheria, e soprattutto tre pacchetti di sigarilli e due bottiglie di tequila; comunque un bagaglio già molto pesante per muoversi a piedi nella foresta.
- Sigarilli e tequila?
 - Erano come medicine. Sai nella giungla ci sono delle zanzare che quando ti pungono ti si infilano sotto la pelle e alla sera accendevo un sigarillo per bruciarle per farle uscire. La tequila serviva per disinfettare le punture.
- Certo era una vita ben dura. C'erano anche animali feroci?
 - Certo. Di tutti i tipi ma i peggiori erano serpenti. Ce n'erano tanti e dappertutto. Una volta ne ho addirittura ammazzato uno in chiesa ed ho sporcato di sangue tutto in giro.
- E la parte canonica della missione come si svolgeva?
 - Faticosa ed intensa. Dicevo la messa in breve, velocemente e sotto voce in latino, quanto necessario a renderla valida. Poi nel loro dialetto spiegavo le scritture, che Gesù era una brava persona, mandata dal cielo, per aiutare i poveri. Di più non capivano ed era già tanto questo.
- E i sacramenti?
 - Intensi. Partivo battezzando i bimbi, poi i genitori, poi i nonni e qualche volta anche bisnonni, se c'erano. Ce n'erano pochi invero, la vita nella giungla è dura e breve. Poi sposavo i genitori e poi i nonni.
- Ma gli indios erano buoni?
 - Mica tanto. Ce n'erano di molto cattivi e bellicosi ed anche pericolosi. In particolare quelli che avevano avuto contatti con "la civiltà dei bianchi".
- Quindi era molto pericoloso?
 - Io mi muovevo con l'assistenza dei primi fedeli che smorzavano le ostilità. Poi è successo un miracolo. Da un villaggio vicino giunse una delegazione che diceva che il figlio del loro Cacico, il capo villaggio, era stato morso da un serpente e stava molto male. Le loro medicine non funzionavano e chiedevano aiuto. Io avevo

con me due fiale di siero anti veleno. Raggiunsi il villaggio, distante un paio d'ore a piedi, e iniettai il siero. Dopo una settimana il ragazzo migliorò e guarì. Io penso più per merito delle mie preghiere che del mio siero. Il lato positivo fu che divenni lo "stregone bianco" e fui rispettato da tutte le tribù e nessuno mi molestò più.

- Ma come vivevi?
 - Come loro! Stendevo la mia amaca nelle loro capanne, mangiavo e bevevo quello che mi davano.
- Come te la cavavi con l'igiene?
 - Come potevo. Per lavarti c'era il fiume, Per i servizi c'era la giungla. Vi andavi e ti accucciavi e facevi quello che dovevi fare. Gli indios non conoscono né la riservatezza e né il pudore dei nostri canoni. La cosa che mi disturbava di più era che quando ero lì, accucciato, ti passavano vicino e ti dicevano "Benedicion Padre", ed io, dal basso in alto, facendo un accenno di segno della croce dicevo "che Dios te benediga fijo" (scandalo dei presenti!)
- Ma capivano quello che dicevi?
 - Sì, se espresso con i loro linguaggio.
- Restava qualcosa del tuo insegnamento?
 - Parecchio. Quando ripassavo ricordavano tutto, mi salutavano in nome di Cristo e chiedevano di conoscere di più.
- E fuori della giungla, nella tua parrocchia come era la situazione?
 - Un po' mista, avevo costruito con l'aiuto degli uomini, una chiesa da circa 60 posti. Chiesa modesta, di mattoni, arredata come si poteva. Le cose migliorarono molto con il tempo. Insegnavo il catechismo, celebravo la messa ogni domenica.
- Erano devoti?
 - Sì. Erano molto attenti. Dovevi prenderli come erano, secondo i loro costumi. Gli uomini ciccavano e purtroppo sputavano sul muro. Una volta uscii dai gangheri e urlai. Avevo appena imbiancato la chiesa con aiuto dei ragazzi e loro continuavano a sputare sui muri e pensare che avevo appena speso 100 dollari per comperare delle sputacchiere nuove!
- E il resto dei fedeli?
 - Anche lì i più numerosi sono le donne. Chi aveva bambini li portava in chiesa. I bambini anche lì non stanno mai fermi, giocano ridono e corrono fra le panche, fanno rumore. Le donne con i bimbi appena nati, se li portano in chiesa, in braccio, e li allattano a seno nudo.
- ?? Seno nudo! Bimbi che fanno baldoria disturbando la liturgia! Uomini che sputano in chiesa ! ???
 - Caro amico. Se vuoi che la gente venga in chiesa sei tu che ti devi adeguare ai loro costumi e non loro ai tuoi!

Visto lo sconcerto, il colloquio continuò su altri argomenti.

Don Bepi morì a 72 anni, in un pensionato per sacerdoti a Maracaibo. Quando morì aveva il titolo di *Monsignor Bacchetti*.

GV

... i nostri poeti

Ce rôba ejsa

Talpadòr,
 plantanč,
 selèt,
 penàcju di S. Zuant,
 jerba spiçota,
 rosâs salvadjas,
 mujas nêras,
 frint blancja,
 claudîns,
 lavàz,
 grignon ...
 “Ma ce dal gjaul sona,
 dulà vivina chês bestias,
 cui las aja mai vjodudas,
 in ce part di mont si las cjàtia?”
 “A è rôba nesta, jervas, plantas e sterps
 dai nestis prâts,
 dai nestis boscs,
 vignùda su
 cu la storia
 dai nestis nônos
 e che nô j vin dismenteât,
 massa in pressa
 dismenteât ...”



Cjargna

Scûnas sui stài
 soteradas da telarînas;
 fâlz inrusinidas
 tai cjôts bandonâts;
 puartòns ch’ai si clostrant
 davour di ogni funerâl;
 pez ch’ai cres
 tai orsts dai paîs;
 il non di Diu
 bomplan bomplan soterât.
 Biats paîs!
 Biada Cjargna!
 A tu âs resistût
 a fan,
 a gueras cenča fin,
 migrassions,
 teremots....
 Signôr, uda la nesta int
 a continuâ la so storia
 par scolpî,
 tas mûsas di frescjas generassions,
 il gust di vivi,
 di lavorâ,
 di restâ. *di Sandro Naiaretti*
(Nella parlata della Val Pesarina)

I nostri personaggi

PLACIDO DI TUMIÈÇ

Cuntun non cussì nol podeve sei diferent e Placido al jere par da bon un om cuiet e cence tristerie.

Lui al à vût une infanzie pôc fortunade e une vite strussiate ma il bon umôr e la bocje di ridi no i mancjarin mai.

A scuele al è lâf pôc parcè che al veve plui di cualchi probleme di aprendiment, cumò si puedarès suponi che al fòs dislessic, ma par vie di chel disturb al è restât dibot analfabet.

Placido al viveve torzeonant pai boscs e pai prâts e al cognosseve ogni sorte di jerbe e di flòrs che al racueieve e al puartave in tai albergos e ostaries di Tumièç che ju dopravin par imbieli i locâi.

Al viveve cun sô mari ma, cuant che jê a è mancjàde, lui al è restât bessôl dal dut.

La int, tant e tant i voleve ben e no i faseve mai mancjà il necessari e Placido ricognossint, al judave ducj fasint i lavôrs plui faturôs e sporcs.

Une dì par esempi, la femine di un avocat une vore cognossût, lu à clamât par svueidâ il “poç neri” di une vilute no ancjemò colegade cul “scaric comunâl” e Placido al à acetât.

Si è presentât biel di buinore cuntun argagn fat metin adun un grant mani e un elmet todesc ancjemò cul claut, residuât belic, e al à fat besvelt chel lavôr pôc profumât metint il dut suntune barele par puartâ vie cun facilitât il contignût dal poç.

Cuant che al veve completade la opare, al à clamât la siore e ai à domandât ce che al veve pensât di domandaigji.

A jerin un biel pôcs di bêz ma il lavôr al jere particulâr e lui al veve pensât che jessint siore, la femine no varès fat stories.

Invezit chê e à brundulât par un biel pieç e a la fin ai à dit mieze inrabiade:

“Ma Placido, al domande di mancûl il gno om che al è un avocat di gale!”

Il puar om si è vergognât, al è diventât ros come las bores ma nol à dit nuie. Si è tirât sù lis manis, al à scjariât ce che al jere su la barele e al à tornât a butâ dentri dut intal poç. Dopo si è avvicinât a la siore che lu cjalave sbarlufide e ai à dit: “Benon siore, se cussì al è, faseit fâ il lavôr al vuestri om che cussì i sparagnais.”

E si è sindilât siviluçant cu la sô barele vueite.

Cheste storie e à fat il gîr di Tumièç e ducj si son complasûts cun Placido parcè che la siore a ere une vore cognossude pe sô avarizie e lui al ere rivât a dâi une buine lezion.

Une altre piçule sodisfazion, Placido a la à vude cuntune femine che, dopo vêi ordenât un lavôr, ai à dit che lu varès pajât dopo cualchi dì.

Placido ai à rispuindût che lui al veve fan in chê zornade ma...se jê no veve i bêz pazienze... al sarès lâf a mangjà ali dal predi che no i dineave mai un plat di pastesute.

A passarin i dîs.

La siore no si faseve viodi e Placido al à capît che chê e faseve la furbe vadi sperant che lui si smenteàs!

Lui invezit si è metût a spassegjâ dongje cjase sô e, cuant che al è rivât a incuintrâle, le à saludade cun calôr e jê, salacor pintude, ai à dit serie: “No stâ bacilâ Placido che chei bêz no tu ju pierts” .

Placido le à cjalade malfident ma cun creance ai à rispuindût: “Sigûr, fin che ju vês vô inte sachete, io no pues pierdiu veh!”

Chest al jere Placido, un om puar e sclet ma bon di dâ leziions di vite ancie ai plui furbos.

Eugenia

PIÔRIS CENCE PASTÔR*di pre Antoni Beline – Setembar 1998*

Anade propit disastrose par chê part di Friûl che e jè mari, scune, risultive, spieli dal nestri jessi furlans, la Cjargne. In pôs mès ben cinc comunitâz cristianis e àn saludât il predi che al sierave la sô sornade tal vignâl dal Signôr e, insieme, une part fundamentâl de lôr storie. Parceche, mancjant il plevan, e ven a mancjâ une presince e ducj i servizis peâz a cheste presince. Baste pensâ a la Messe cotidiane, a lis funzions, a lis devozions, a chê struture religjose che e à regnât di cuant che si à memorie.

Duncje e spariss in cualchi maniere la memorie, fonde de identitât e de autocussience.

Dut chest tun timp che si sint plui tremende la dibisugne di un suplement di anime parvie dal savoltament culturâl e tune part di Friûl là che il predi al è l'ultim pont di riferiment restât dopo che si à sierât scuellis e latariis.

Al vegnaress di dî, doprant il vanseli a spropôsît, che “a di chel che nol à j vignarâ cjolt ancje ce ch'al à” (Mt 13,12). O di pensâ a chel toc ch'al fevele des “folis sfinidis e lassadis dibessolis, tanche pioris cence pastôr” (Mt 9,36).

Denant di un vuet simpri plui preocupant, si scuen domandâsi: “Ce sarajal di chês canonichis, di chês glesiis e gleseutis, di chê int fate soledut di viei, bandonade di ducj?”

Une volte a disevin “Cjargnei cence Diu”. Cumò tocjarà zontâ ancje “cence predi”.

Cuant che o ài vude la grazie di lâ su tes mès plevaniis sot de Tersadie, dal 68, in te mê foranie di San Pieri si ere in 12 predis e in chê di Paluce and'ere 10. Cumò, in te foranie unificade, and'è 9.

Cun 30 agns di plui su pe schene, la prospietive e jè cussì evident che nol covente spiegâle. La glesie e fasarà ben a dedicâ une

atenzion particulâr a cheste realtât, diventade paradigme de sô sensibilitât e des sôs sieltis pastorâls. La sensibilitât di une diocesi si le misure cjalant i ultims e no i prins, i plui puars e no i plui siôrs, i plui lontans dal centro e no il centro.

Si sa che aromai l'emergence e sta diventant la situazion gjenerâl e si scugnarà fâ come chel predi che al faseve une vite martare a slargjâ chei cuatri pelocs ch'al veve sul cjâf par taponâ il vuet.

Un sorestant diocesan al à dit che no si cjate predis disponûz a lâ in Cjargne... (Bisugne verificâlu, e in câs, al sares un brut segnâl)... “E se ancje in' varess, no ju mandares a ruvinâsi tun paisut”.

Cheste e jè une ofese ai tancj che e à lassade zoventût, salût e virtût propit ventisù e pe int che e vîf aventi cun dignitât e contente.

Ma la situazion critiche e po' diventâ un moment di grazie se la nestre glesie e varâ il sintiment e la furtune di profitânt par tentâ stradis gnovis, in non di chel vanseli che nus libere de leç e di chei cristians che a vegnin prime des cjartis e des regulis.

I ebreos e àn resistût par miârs di agns cence templi né sacerdozi né cult. A vevin la Bibie.

O crôt però che nô cristians catolics o vetin dibisugne di comunitâz cun predis ordenâz. Si trate di cjatâ fûr chei predis “gnûs” che la cristianitât di vuè e domande e a comande. Par dî che o sin cressûz. Par dî che i nestris predis, murint, e àn lassade une ereditât. Par dî che il Spirt al sofle te glesie e tal mont di vuè come che al à soflât in âtris timps. Par fâ chest, bisugne volêlu e jessi libars.

O sai che in cualchi comunitât cjargnele si è zà fate cheste sielte, cun risultâz che nus fasin sperâ ben.

(... E ora a che punto siamo?!)



Lunari 2024: momenti da ricordare

Nel tempo che passa avvengono incontri ed eventi che non passano più.

Le pagine della *Dardagne*, voce di Caneva, conservano memoria di ciò che nel corso del 2024 è stato un momento di grazia nella nostra comunità.

Nel cammino consueto della vita parrocchiale cosa c'è stato di nuovo o di particolarmente intenso?

Tra le novità, nei due tempi di intensa preparazione spirituale che i credenti sono chiamati a vivere in vista del *Natale* e della *Pasqua*, la parrocchia ha proposto due pomeriggi di Adorazione, confessione e ritiro spirituale: così in Quaresima, domenica 17 marzo, e così in Avvento, domenica 15 dicembre.

Abbiamo anche cercato di valorizzare la memoria liturgica di *San Bartolomeo*, collocando nel sabato pomeriggio la preghiera del Vespro solenne, con una meditazione sul santo e poi la grande Processione: la partecipazione è stata commovente. Con altrettanta intensità, Caneva ha onorato con affetto *la Madonna della Salute*, domenica 27 novembre, secondo una tradizione sempre viva che, oltretutto, richiama anche da fuori paese molte persone: un nuovo santino, con una preghiera per rivolgersi alla Madre di Dio, porta in tutte le case del paese l'immagine venerata nella nostra chiesa.

Nel cuore dell'anno, inoltre, vanno ricordati tre importanti momenti di fede. Il primo anniversario dell'ingresso in cielo del caro *Don Leo*, che abbiamo celebrato domenica 7 aprile con una partecipazione numerosa, commossa e affiatata, al punto da dare a quell'incontro non solo la tonalità della nostalgia e della preghiera, ma anche quella

della fraternità e della festa. Poi, il 14 aprile è giunto il tempo di congedare l'Arcivescovo emerito di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, che dal 2009 aveva esercitato il suo ministero apostolico nella nostra diocesi; domenica 5 maggio, poi, abbiamo potuto accogliere gioiosamente il nuovo Arcivescovo, Mons. Riccardo Lamba, a noi giunto dal clero di Roma.

La fede, durante l'anno, ha condotto diversi bambini, ragazzi e giovani a conoscere meglio il Signore Gesù nel *catechismo*, che dallo scorso 13 ottobre è ripreso dopo l'estate grazie alla disponibilità di Teresa Giusti (per i più piccoli, in preparazione alla prima Confessione), di don Alessio (per i ragazzi che hanno ricevuto il 26 maggio scorso la prima Comunione), di Daniele Cuder e Serena Cescato (per i ragazzi di prima media), di Stefano Gloder e Eliana Valle (per i ragazzi di seconda e terza media) e di Bruno Cossetti (per i giovani di prima e seconda superiore). Per tutti questi bambini e ragazzi, poi, un tempo speciale è stato senza dubbio quello dell'*ErCanCas*, che nel mese di agosto li ha accompagnati in modo allegro e sano, presso l'asilo parrocchiale, guidati da una squadra ben organizzata di animatori, coordinati dalla nostra Chiara Chiavedale: particolarmente festosa e coinvolgente è stata la celebrazione della Messa conclusiva, il 23 agosto, e la festa delle premiazioni, sotto il tendone dell'Associazione Caneva.

Da conservare nella memoria, inoltre, le celebrazioni animate in parrocchia da gruppi di amici speciali: il 30 giugno la *Comunità Piergiorgio* al completo, nell'annuale festa che ci danno sempre la gioia di condividere con tutto il paese; il 27

ottobre con il gruppo della Pastorale dei Sordomuti della diocesi di Udine, che ha voluto partecipare alla Messa nella nostra comunità; il 19 dicembre con i nostri amici di *Casa Betania*, che hanno vissuto con noi la Novena del Santo Natale e poi ci hanno voluti con loro, nella canonica parrocchiale, per gli auguri di Natale e per sentirci vicini. Dobbiamo anche rammentare che dal 28 settembre 2024 la parrocchia ha un *nuovo Consiglio Economico parrocchiale*, costituito dai membri individuati dal parroco: Giovanna Belgrado, Mariangela Piersimoni, Alessandro D'Agostino, Barbara Comparetti, Cristina Coradazzi, Daniele Del Missier, Mirco Dorigo. Con alcune delle risorse che la comunità cristiana ha potuto mettere da parte nel corso dell'anno e con alcune donazioni specifiche, si è provveduto all'acquisto di un nuovo grande Candeliere per il Cero Pasquale – un pregiato manufatto del primo Ottocento, di bottega francese, in bronzo dorato – e al restauro degli stalli lignei della

cantoria della chiesa, in pregiato legno di noce, compromessi da un notevole logoramento, dall'azione dei tarli e da alcune ridipinture, ma ora risanati e davvero molto belli nel loro ripristinato splendore. Contestualmente, si è provveduto al restauro di un Crocifisso ligneo e della statua di San Bartolomeo, che a loro volta pativano l'aggressione dei tarli in modo grave.

Come sempre, per l'animazione del paese sono stati molto preziosi gli incontri organizzati dall'*Associazione Caneva*: quello sul delicato problema delle demenze e dell'accompagnamento di chi ne viene colpito (22 febbraio), quello consueto che intende incoraggiare il futuro e le scelte di qualità dei nostri giovani (5 aprile), quello sulle sfide da affrontare per la tutela della nostra salute (18 ottobre), oltre all'annuale incontro *Associazione-Parrocchia* il 6 dicembre, in occasione della festa di *San Nicolò*.

Don Alessio



RENDICONTO ECONOMICO PARROCCHIALE 2023	
Abitanti	506
Battesimi	3
Matrimoni	0
Funerali	5
ENTRATE	
RACCOLTE DURANTE LE CELEBRAZIONI LITURGICHE	3.831,32 €
INTENZIONI DI SANTE MESSE in suffragio dei defunti	970,00 €
OFFERTE IN OCCASIONE DI BATTESIMI, FUNERALI e SACRAMENTI	1.157,93 €
OFFERTE IN OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE DELL'ULIVO	150,00 €
OFFERTE per l'utilizzo dell'ex asilo parrocchiale	7.713,00 €
CONTRIBUTI REGIONALI	20.845,80 €
AFFITTO E REDDITO DA TERRENI	1.500,00 €
VARIE (rimborsi da assicurazione e da ENEL)	646,09 €
OFFERTE ED ENTRATE STRAORDINARIE (raccolte per lavori di manutenzione straordinaria o per acquisti)	2.000,00 €
TOTALE ENTRATE	38.814,14 €
USCITE	
COMMISSIONI BANCARIE	268,15 €
IMU	266,00 €
ASSICURAZIONI	1.683,00 €
UTENZE	8.461,69 €
MANUTENZIONI ORDINARIE (OCE, Solari, Antincendio, Mainardi)	847,87 €
SPESE E USCITE STRAORDINARIE (sistemazione tetto)	4.098,97 €
RIMOBORSO MUTUI	21.265,78 €
Oferte per Ss. Messe da far celebrare	550,00 €
TOTALE USCITE	37.441,46 €
RIEPILOGO	
Saldo di cassa al 1° gennaio	12.690,87 €
Totale entrate dell'esercizio	38.814,14 €
Totale uscite dell'esercizio	37.441,46 €
Saldo di cassa al 31 dicembre 2024	14.063,55 €

MORÂRS

A èrin grants,
tant grants, come monts.

A èrin vecios, tant vècios.

Plui di cent agns.

A èrin lì par vuardeâ, pal ben dal paîs e da int di Cjanive.

Ai an viodût passâ rus e todèscs e parfin i garibaldins tal votcent.

Ai an viodût vueres e tims di pâs.

Ai an viodût nassi e fa fieste, murî e vaî.

Ai an viodût maridâsi... contents di stâ insieme.

Ai an viodût barufâ e tirasi pai dincj e lâ ognun par so cont .

Tal mê di Mai i fruts a ur montàvin su par scuîndisi
e ju tormentàvin a zujâ di cavalète.

I fruts a diventàvin oms e a làvin a lavorâ
o a fâ la valîs e partî pal mont.

Ai an viodût rivâ il progrès.

Prime las biciclètes, dopo i motorins e las vespas
...e infin las machines.

Brutes, a fasèvin dome rumôrs e pùces.

A erin ancje prepotènts, a volèvin tante place, masse place!

E alore a son rivâts chei dal Comun e ju an taiâts.

E cussi a è finide la liende dai *trei morârs dal prât da glesie*.

Chel prât che *Zuan Casset* al veve fat don a Glesie, *pa pâs e la bielèce dal paîs*.



I trei morâs dal prât da glesie (Muner G.)

50 anni fa!

NOZZE D'ORO CON LA CARNIA



Quest'anno festeggio *le mie nozze d'oro con la Carnia*. Sono infatti *50 anni che sono qui*, essendovi giunta nel lontano 1974. Certo, allora, non avrei mai pensato di finire in Carnia, ma oggi ho imparato che, avendo sposato un carnico, non potevo finire altrove.

Ho conosciuto mio marito nel 1971 durante una gita in montagna al confine con la Svizzera. Io, da buona milanese, passavo tutti i fine settimana sul lago Maggiore, luogo in cui i miei avevano una casa. Il mio futuro marito lavorava allora, fresco di laurea, in una fabbrica della vecchia Montedison con sede sempre sul lago.

Ci sposammo a Stresa nel 1973 e lì abitammo fino al '74, anno in cui nacque anche nostro figlio. Certo io avrei preferito abitare nella mia città, però nell'attesa mi accontentavo di fare la pendolare da Stresa dove peraltro avevamo molti amici. Durante le vacanze estive quell'anno venimmo a Caneva nella vecchia casa di famiglia. Il destino però, a mia insaputa, era in agguato. Mio marito fu contattato dai vertici della cartiera e un pomeriggio tornò dicendomi che dal primo ottobre avrebbe iniziato a lavorare a Tolmezzo. In un attimo tutti i miei castelli, i miei sogni, caddero. Io, che sognavo di tornare a Milano, dove avevo un lavoro che mi gratificava, dovetti rassegnarmi in un momento.

Tornammo a casa, presentammo entrambi le dimissioni, io lavoravo nel marketing di una grossa ditta farmaceutica, e ci preparammo al trasloco. Nonostante lo choc, accettai e non feci grandi difficoltà; posi solo una condizione: no a Caneva! Almeno a Tolmezzo. Un conto era passarci le vacanze, altro era viverci. Ero abituata

alla città, ai rumori, al traffico, alle luci, ai negozi e ad una vita frenetica. Abitare a Caneva mi sarebbe sembrato di morire: chiusa in casa a fare la casalinga. Inutile negarlo mi sarebbe mancata la città. Non conoscevo nessuno, parlavano una lingua incomprensibile, la gente era piuttosto chiusa, e d'altra parte anch'io ero un po' riservata. Cercavo di mettere insieme al meglio la nostra vita.

Io passai all'insegnamento: divenni docente di matematica prima all'istituto professionale, poi passai alle medie. Il terremoto del '76, però, mi cambiò totalmente la vita. La gente si aprì leggermente. Si aveva bisogno di socializzare per dimenticare la brutta esperienza e poi avevamo davanti il problema della ricostruzione. Benché abitassi a Tolmezzo in una casa che era rimasta integra, mio marito volle rimettere in sesto la casa di Caneva che in parte era crollata. Non avendo diritto ai contributi, perché al momento del terremoto abitavamo in una casa di nostra proprietà, dovemmo letteralmente rimboccarci le maniche. Mio marito usciva alle sette dal lavoro e veniva a Caneva a fare gli straordinari. I sabati e le domeniche si passavano qui a fare malta e alzare muri anche con l'aiuto di muratori bergamaschi, gente straordinaria e grandi lavoratori. Dal '76 al '88 tutte le nostre risorse fisiche ed economiche sono finite qui.

A questo punto mi sembrava doveroso trasferirmi a Caneva: la casa era nuova e più spaziosa, nel frattempo era nata anche mia figlia, inoltre era dotata di un grande orto che per me si è rivelato provvidenziale: mi sono appassionata all'agricoltura. Oltre tutto, come insegnante,

avevo molto tempo libero, per cui l'orto divenne un vero hobby.

Ormai sono 36 anni che abito a Caneva, la casa ora è un po' vuota perché i figli hanno la loro famiglia lontano da qui, ma io mi sento integrata nel paese, mi sento libera con il ritmo del tempo che scorre più lento. Mi manca Milano? Sì! Mi manca la città di 50 anni fa, la Milano della via Gluck, di Cochi e Renato, di Gaber, di Jannacci e... Ormai è una anonima città europea: ha perso la sua anima, la

sua meneghina milanesità ed io ho perso il passaggio della sua trasformazione. Ora quando torno a Milano non la riconosco più, mi sento spaesata e un pesce fuor d'acqua. Quando serve faccio una toccata e fuga e non vedo l'ora di tornare. Quando in autostrada esco dalla galleria mi sento finalmente a casa mia.

Grazie Caneva!

EC

////////////////////////////////////



In File cun Romeo da Conte
(*Vècjes ma simpri bièles*)

UNE FEMINE GRASSE

Une femine di 1 cuintâl e 20 e monte su pa coriere e ducj chei zovins a tàchin a ridile: «Cjale li ce grasse ch'a è, a samee un armaron».

La femine, un pôc ofîndude, si gire e 'j sune un pataf al prin che 'j rive pas mans e lu bute fin dapît da coriere e a dîs fuart: «*Scusaimi, zovins, mi si è vierte une puarte cence volê*».

SBAGLIÂT CJASE

Une femine a va dal predi: «Siôr plevan, il gno omp al'è cjoc ogni sere; lui mi à maridade e lui mi à di dâ il permes pal divorzi».

Chel biât predi: «Mariute, no par nue, ma encje tu no tu seis farine di fâ osties... Mi an dit ch'i tu lu pâches ogni sere. No podaressitu tratâlu cun biele maniêre, podâsi encje ch'al cambi...».

La sere dopo l'omp al torne dongje cjoc. La femine inveze di tirâlu dentri pai cjavei 'j vierç la puarte gjentîl: «Vigji ti jout strac, anin cun me» Lu cjape a braç e lu sente sul sofâ e 'j met las çavates.

“Pouse, Vigji, intant che ti fâs di cene”.

Chel biât om si cjale un pôc ator e po dopo: «*Siore, ch'a mi scusi, i ài sbagliât cjase*».

NO LA VARÈS BUTADE!

Une fantaçute in “minigonna” a stave netant i vêris di un condomini, tal tierç plan, a Tumieç. A un cert moment a'j ven un giramènt di cjâf e a plombe jù... Furtune a vûl ch'a coli tun bidon di scovaces e cussì si salve.

E jere incjastrate cul cjâf in jù e cu las gjambes pa l'arie.

Al passe di lì un om das monts, al cjale la scene: «Mah?». No convint si svicine: «Mah!». La cjale miôr e: «*Mah... jo no la varès butade vie*».

Non ti dimentichiamo!

Mandi Alberto!

Sono trascorsi due anni dal ritrovamento, lungo il torrente *Ambiesta*, del corpo senza vita di *Alberto Cacitti di Caneva*, che si ipotizza si sia portato verso quei boschi per raccogliere castagne, dato il periodo favorevole e che un malore gli sia stato fatale.

Ricordiamo che Alberto era uscito di casa il 4 ottobre 2022, purtroppo senza il cellulare che avrebbe potuto favorirne la geo-localizzazione e, nonostante le ricerche siano state attivate immediatamente con un grande dispiegamento di forze... Ricerche coordinate dai Vigili del Fuoco supportate dal gruppo del Soccorso Alpino Speleologico, Forze dell'Ordine, Protezione Civile e volontari.

La notizia della sua scomparsa ha creato sconcerto e tenuto in grande apprensione la famiglia, tutta la comunità oltre ai tanti amici che hanno da subito intuito che qualcosa di grave doveva essere successo, dovendosi escludere un allontanamento volontario. Alberto era una persona molto conosciuta. Era un lavoratore instancabile che ha curato con passione, fino alla fine, i suoi campi, orti e frutteti, i cui prodotti vendeva ed esponeva con orgoglio, vantandone la genuinità, al Mercato del lunedì e alle altre fiere similari, aiutato dalla moglie Elvira, con la quale ha condiviso 54 anni di matrimonio. Nel 2018 ha celebrato solennemente le nozze d'oro.

La famiglia era il suo posto sicuro: una coppia d'altri tempi!

Era gioviale e non disdegnava le occasioni per stare in compagnia degli amici che erano numerosi, perché Alberto aveva lavorato fin da ragazzo in mezzo alla gente; infatti, prima di dedicarsi all'agricoltura ha gestito un'attività commerciale a Caneva.

Nei giorni prima della scomparsa si era impegnato con i coetanei più attivi ad organizzare la "festa della classe" del 1941 che è stata ovviamente poi sospesa.



Commedia "Natale in Lapponia"

Altra sua passione era il Teatro. Ha partecipato per tanti anni come attore nella *Compagnia Teatrale della Filodrammatica dell'Università della Terza Età della Carnia*, dove gli applausi per lui erano assicurati. Grande era la stima e l'amicizia che lo legavano a coloro che in qualsiasi modo collaboravano per la riuscita degli spettacoli. L'ultima memorabile sua apparizione è stata nella Commedia "Natale in Lapponia" con la regia di Edda Plazzotta.

Il giorno della scomparsa aveva partecipato fino alle ore 12,00 alle prove del nuovo spettacolo teatrale scritto per l'anno accademico 2022/2023, con la regia di Daniela Cargnelutti.

Chi lo conosceva ricorda i giorni delle ricerche ed il rammarico per non aver potuto evitare la tragedia.

La sua mancanza ha lasciato un vuoto incolmabile nella sua famiglia e in particolare fra gli adorati nipoti, per i quali è stato un nonno esemplare.

Mandi Alberto!

Adelia Candoni della Compagnia "La Filodrammatica dell'U.T.E. Della Carnia"

Diabete a passo libero

Vestu?

Il giorno 3 Novembre 2024, in occasione dell'avvicinarsi del 14 novembre, giornata mondiale del Diabete, l'associazione Sweet ha organizzato a Tolmezzo la seconda passeggiata di comunità "Diabete a passo libero" che rientra nelle attività del progetto "Vestu?", che ha visto coinvolte le associazioni del territorio che si occupano di salute e prevenzioni quali, Sweet Team Fvg, Associazione Caneva.



Ristoro a cura dell'Associazione Caneva

La passeggiata si è svolta partendo dalla Piazza XX Settembre di Tolmezzo alle ore 9.30 con circa un centinaio di partecipanti, percorrendo un percorso breve che ha raggiunto la frazione di Caneva in prossimità della Comunità Piergiorgio, ed un percorso più lungo fino alla frazione Terzo, per poi ritornare in piazza a Tolmezzo. Durante le soste sono stati organizzati dei punti ristoro, gestiti dall'Associazione Caneva e dell' A.S.D, Ter. Cal. i quali va un doveroso ringraziamento per la disponibilità avuta.



Questa iniziativa fa parte del progetto "Vestu?", progetto voluto dall'amministrazione Comunale, in collaborazione con il Servizio Sociale dei Comuni dell'ambito territoriale Carnia e le varie associazioni del territorio quali Sweet Team Fvg, Associazione Oncologica Alto Friuli, Comitato Andos di Tolmezzo, ACAT Carnia, Università della terza età della Carnia, Cooperativa Cramars, con l'obiettivo di attivare una serie di iniziative con l'aiuto delle associazioni del territorio, a favore della salute attraverso la promozione di stili di vita sani e nella facilitazione delle persone alla partecipazione delle attività sul territorio.

Andrea Dorni

L'importante era stare insieme



Una volta in Carnia si cantava



E non solo le solite gare canore, che in qualche luogo sussistono tuttora, ma si cantava nelle chiese, nelle osterie e soprattutto nelle case.

Non era raro infatti passare alla sera o in un pomeriggio di festa accanto ad una casa qualsiasi e sentire che dentro si cantava. E non perché ci fosse qualcosa da festeggiare o perché si fosse particolarmente felici, si cantava per il semplice piacere di farlo e di farlo insieme.

Il canto infatti è l'espressione più semplice e genuina della socializzazione!

Un tempo si cantava dovunque: nei prati durante la fienagione, nei campi mentre si zappava, nelle vigne mentre si raccoglieva l'uva e soprattutto nelle stalle quando, nelle sere d'inverno, ci si riuniva per scartocciare le pannocchie, per sgranare i fagioli...al calduccio.

Canti semplici, a volte allegri a volte tristi, imparati a memoria e tramandati da padre a figlio come bagaglio culturale che non doveva assolutamente andare perso.

Se poi si aveva la fortuna d'aver in casa uno strumento musicale e qualcuno che fosse in grado di suonarlo, ad orecchio naturalmente, la "festa" era ancora più completa.

A quei tempi non esistevano "solisti", neppure in chiesa, dove il canto veniva usato in quasi tutte le liturgie, ma c'erano sempre i "cori" ad esprimere con l'insieme delle loro voci le lodi al Signore.

Ed anche questo era un modo per socializzare perché si dovevano fare le prove, si dovevano mettere assieme tante voci diverse e cercare di armonizzarle perché il canto risultasse il più gradevole possibile.

Cantavano, cantavano a piene voci in quel latino maccheronico che, analizzato al giorno

d'oggi farebbe inorridire i cultori della preziosa lingua.

Ma le parole contavano poco, l'importante era stare insieme, innalzare il coro delle voci a Dio ed esprimere così la fede in Qualcuno che meritava quella duplice preghiera, perché c'era il detto che "Chi canta, prega due volte" e quello era lo scopo principale.

Le funzioni sacre quindi erano veri e propri momenti di fede, di culto e di comunicazione.

Gli stessi coristi, poi, erano di solito i trascinatori delle compagnie che si mettevano assieme ad ogni buona occasione e cantavano.

E cantando magari si abbracciavano per unire di più le voci, si commuovevano per il classico "Stelutis Alpinis" o si divertivano con le villotte che largheggiavano di doppi sensi. Volendo analizzare il periodo, in Carnia a quei tempi non ci sarebbero stati molti motivi per cantare perché c'erano le guerre, c'era la miseria, l'emigrazione, l'incertezza nel futuro, ma cantando ci si aiutava.

Si univano le forze oltre che le voci e ci si sentiva meno soli, meno derelitti, più forti nell'affrontare le difficoltà della vita.

E proprio per fronteggiare la vita, che cominciava a manifestare i primi ostacoli, s'insegnava a cantare anche ai bambini.

Nelle festività religiose si sentivano spesso i dolcissimi coretti dei fanciulli delle scuole materne, e nei giorni in cui si commemorava qualche ricorrenza storica i bambini delle elementari innalzavano le loro voci in inni patriottici che infiammavano i loro cuori e procuravano un senso di commozione in coloro che li ascoltavano.

Questo, nella nostra Carnia, era *cantare* !!!

Volare in alto...

Natura Maestra

Natura la Grande Maestra

Che Tutto In-Segna e Niente Chiede...



Forza la sua Luce...

Che dalla Sfera Dorata si irradia e abbaglia.

Nutrimiento...

la sua Terra per i Fiori e i suoi Fiori per gli insetti.

Osare e Volare Alto...

come i gabbiani e i semi volanti che lontano vanno



Stare nei Contrasti...

I suoi fili d'erba Teneri e Secchi al contempo

Bisogno di Leggerezza...

Il suo venticello, le farfalle

Capacità di Vedere nel Vecchio Una Risorsa...

I suoi rami, le sue foglie che diventano nidi per gli uccelli



Natura Maestra di Vita

E Via Maestra...

Anna



intervallo

per tre risate

San

Pietro illustra al Padreterno i vantaggi della televisione. Per verificare, siedono davanti a un televisore a colori e passano in rassegna vari programmi. A un certo punto compare sul video il programma "A come Agricoltura": un poveraccio sudato sgobba sui campi. Il Padreterno chiede spiegazioni.

"Ma Signore," dice San Pietro. "Non ti ricordi? Nel libro della Genesi tu stesso affermasti che l'uomo avrebbe dovuto lavorare con il sudore della sua fronte. Questo è un contadino al lavoro."

"Cosa? Ma io scherzavo," esclama il Padreterno. "La mia era una metafora. Figuriamoci se pensavo davvero che un uomo dovesse soffrire in quella maniera! Fosse così, perché mai lo avrei fatto a mia immagine e somiglianza? L'uomo deve vivere bene, godersela. Cambiamo canale, questo mi rattrista troppo".

San Pietro tace confuso e cambia canale. Assistono così in presa diretta a una solenne cerimonia religiosa nella basilica vaticana: ori, porpore, ermellini, fiori dappertutto e una musica celestiale. Il Padreterno si compiace dello spettacolo e chiede cos'è.

San Pietro spiega che si tratta della Chiesa e che gli uomini seduti nelle poltrone sono tutti cardinali.

"Ma guarda," fa di nuovo meravigliato il Padreterno. "E pensare che la Chiesa io l'avevo immaginata tutta differente. Ma come si è organizzata bene! E dimmi, chi sono i cardinali?"

"Eh," risponde San Pietro, "sarebbe un discorso lungo. Ma, per intenderci, sono quelli che hanno capito che scherzavi."

Un

uomo muore e va in paradiso. San Pietro non è molto impegnato e lo porta un po' in giro facendogli da cicerone.

"Là ci sono gli ebrei, qua i buddisti, quelli sono i protestanti, in quell'angolo i mormoni..."

Intanto arrivano davanti a un'alta muraglia, al di là della quale si odono voci e risate.

"E quelli là dietro chi sono?" domanda il nuovo arrivato.

"Ssst... Zitto!" gli fa San Pietro. "Là ci stano i cattolici, ma credono di essere gli unici qui dentro!"

Viene

trovato per le vie di Belfast il cadavere di un cattolico, crivellato da ben diciassette pallottole. Il medico legale, protestante, nello stendere il referto afferma trattarsi del più grave caso di suicidio che gli sia capitato di constatare.

(da ... La Dardagne n° 10)

Lunga vita !!!

La Dardagne numero 50

Questo, il titolo che si addice alla rivista annuale *La Dardagne* che festeggia la realizzazione del suo 50° numero.

Un'emozione enorme per le persone che lavorano per darle forma e personalità ed un ringraziamento più che sentito per l'ideatore e fondatore, il compianto ed amatissimo don Leo.

Nata nel dicembre del 1996, *La Dardagne* un tempo arrivava due volte all'anno nelle nostre case, ora invece esce per Natale come *numero unico* e reca le notizie dell'anno, belle o brutte del paese, riflessioni, curiosità... e molto altro. Io confesso che le prime edizioni non le ho viste, ma immagino siano state simili alle attuali, anche se in edizioni più modeste, ma non perché mancassero le notizie o le capacità degli inserzionisti, ma soltanto perché erano altri tempi, altri modi di vivere, più modesti anche se pieni di voglia di fare e d'esserci, sempre e comunque.

La gente di Caneva ha avuto da sempre la voglia e la capacità di fare le cose assieme e questa fratellanza porta risultati notevoli e duraturi.

Negli anni, sicuramente il suo aspetto esteriore è cambiato, migliorato, ma il contenuto è rimasto sempre interessante e valido.

Notizie del paese per chi è vicino e soprattutto per chi è lontano, opinioni, sensazioni, relazioni di intrattenimenti paesani e non, delucidazioni sulla vita del paese e naturalmente gli annunci dei nuovi arrivati e di coloro che hanno lasciato la terra per qualcosa di meglio.

Nell'insieme poi si aggiunge un qualcosa di "leggero" che fa bene, tanto bene alla gente,

perché un attimo di svago, dobbiamo pur concederlo...

Una briciola di cultura con elaborati in rima o in prosa di qualche dilettante in vena di esternare i suoi sentimenti e persino qualche piccola storiella o facezia per grandi e piccoli che si inframmezza benissimo nell'insieme familiare.

Adesso *la Dardagne* è veramente "cresciuta" ed è diventata una signora rivista con una personalità spiccata in cui la vita del paese si intreccia con quella sociale ed anche internazionale.

Io mi sento onorata d'aver fatto parte per anni dello staff di inserzionisti e spero d'esserlo ancora per qualche tempo, sempre a Dio volendo.

Ricordo spesso e con tenerezza quando anni fa ho iniziato a scrivere qualcosa e il nostro compianto don Leo mi ha dato un "Benvenuto" così caloroso che mi ha quasi commossa.

Un ricordo personale ma, permettetemi, indelebile e forte.

Don Leo era una persona speciale e negli anni ha saputo rendere eccezionale anche la sua e nostra rivista. Lo spirito collaborativo dei "preparatori" poi, è una cosa così coinvolgente che la voglia di "fare" di Don Leo si sente sempre viva come lui fosse ancora lì presente. A lui, a tutti quelli che ci hanno preceduto, ed agli attuali collaboratori, un immenso abbraccio e un sentito GRAZIE per questa cosa preziosa che fate arrivare nelle nostre case ad ogni fine anno.

Ad multos annos a *La Dardagne!*

*Eugenia
Monego Ceimer*

Buoni esempi da Caneva a inizio '900**L'atto onesto di uno studente.**

Durante le feste ciclistiche di domenica p. p. in piazza XX settembre, il giovane studente Rinoldi Giovanni di Giovanni da Caneva, trovò una bella collana d'oro di grande valore ch'egli si affrettò a restituire al legittimo proprietario, appena lo conobbe.

L'onestà di questo bravo giovane è tanto più encomiabile in quanto che non chiese, ed il proprietario sig. Voltolina Paolo, per generoso in verità, non gli offerse la benchè minima ricompensa.

(25 Agosto 1908)

Un concittadino che si fa onore.

E' il giovane Osvualdo Mazzolini di Giovanni della vicina frazione di Caneva. Dopo d'aver conseguito alle scuole medie la licenza d'onore, dopo d'aver superato con esito felicissimo gli esami di laurea di ingegnere elettrotecnico all'Università Internazionale di Losanna venne dal Consiglio dei professori di questa Università proclamato vincitore del *premio Greiner* fra quattro concorrenti. — Congratulazioni e plausi al giovane studioso.

(16 aprile 1907)

Storie di altri tempi

LODE AS DÀLMINES

Dalmines? Una parola che i giovani non conoscono, che i meno giovani conoscono e sanno che cosa siano, ma che non ne hanno mai fatto uso, solo i vecchi le conoscono bene e le hanno usate. E io sono vecchio e ne ho fatto uso per parecchi anni.

Le *dalmines*, in qualche posto *dàlbides*, sono i tipici zoccoli di legno che erano di uso comune nei nostri paesi. Le *dalmines* non sono gli zoccoli di legno come si intendono nel linguaggio italiano corrente. Questi sono in realtà degli scarponi con tanto di tomaia e lacci ed hanno solo la suola di legno mentre le *dalmines* erano tutte di legno con solo una sottile striscia di cuoio (*balcjûl*) per impedire che scappino dai piedi. Erano semplici da costruire, il legno era leggero, in genere tiglio o abete; ogni uomo con un po' di ingegno e quattro attrezzi d'uso corrente poteva farsele da sé.

Le *dalmines* erano di uso corrente e molto utili soprattutto se c'era del bagnato. Indispensabili nella stalla quando si governavano gli animali e i casari ne facevano ampio uso nelle latterie. Anche se potrebbe sembrare strano erano confortevoli, erano impermeabili e tenevano il piede caldo. D'inverno quando c'era ghiaccio e si scivolava venivano inchiodati sotto la suola dei grossi spuntoni di ferro che facevano l'uso dei moderni ramponi (*dalmines di glacìn*).

Zoccoli simili sono attualmente usati in Olanda, anche se in disuso e stanno diventando souvenirs per turisti.



Nella foto allegata sono rappresentate le *dalmine* che mio nonno, Edoardo, mi aveva fatto per quando sarei andato a scuola. Hanno dei semplici intagli che il nonno aveva fatto per abbellirle. Sfortunatamente, quando mi arrivarono mi era cresciuto il piede e non mi andavano più bene!

Le conservo ancora assieme agli attrezzi che mio nonno usava per farle. L'accetta ricurva serviva per sgrezzare il legno e dare forma alla *dalmine*, il grosso succhiello era per fare il primo foro che poi veniva allargato con il coltello adattandolo alla forma del piede, le incisioni e la finitura erano fatte anche loro a coltello.

Le guardo con nostalgia, a ricordo di mio nonno, e penso a come abbiano riscaldato i piedi a tante generazioni di montanari preservandoli dai reumatismi e dai geloni (*bugànces*).

Lode as dalmines!

GV

un incontro per informare e sensibilizzare

L'Associazione Caneva accende i riflettori sulle demenze

Il 22 febbraio 2024, nella suggestiva cornice dell'ex asilo di Caneva di Tolmezzo, si è tenuto un incontro pubblico dal titolo *"Luce sulla memoria: conoscere ed affrontare insieme le demenze"*, organizzato dall'Associazione Caneva con il patrocinio del Comune di Tolmezzo. Questo evento ha rappresentato un momento significativo per la comunità, in cui esperti del settore hanno condiviso conoscenze e strumenti utili per affrontare il tema sempre più urgente delle demenze.

Un dialogo tra esperti e cittadini

Protagonisti della serata sono stati il dottor Jacopo Cancelli, neurologo di spicco, ed il dottor Pier Paolo Pillinini, con il prezioso contributo di Guido De Michelis, vicepresidente dell'Associazione Alzheimer Udine. Durante il dibattito, sono stati affrontati temi cruciali legati alla malattia di Alzheimer e alle altre forme di demenza, con un focus sulla diagnosi precoce e sui supporti disponibili per le famiglie.

Il pubblico ha avuto l'opportunità di porre domande, favorendo un dialogo diretto e inclusivo. I relatori hanno sottolineato l'importanza di una rete di sostegno, in cui comunità, istituzioni e famiglie collaborano per migliorare la qualità della vita dei pazienti.

Radio Studio Nord: uno spazio per approfondire

A dare ulteriore rilievo all'evento è stata la trasmissione "RadioAttiva" di Radio Studio Nord, che ha dedicato una puntata speciale al tema delle demenze. Condotta da Cristian Comelli, la trasmissione ha ospitato il dottor Pier Paolo Pillinini e Federico Fior, rappresentante dell'Associazione Caneva.

Nel podcast, i relatori hanno esplorato in profondità le difficoltà affrontate dai caregiver, il

ruolo fondamentale della diagnosi precoce e le iniziative locali volte a sensibilizzare la popolazione. È emerso un messaggio di speranza e solidarietà, incoraggiando la comunità a superare lo stigma legato alle demenze e a costruire una rete più inclusiva.

Un passo avanti per la comunità di Caneva.

L'evento e le iniziative ad esso correlate riflettono



il crescente impegno dell'Associazione Caneva nel promuovere consapevolezza ed informazione in materia di sanità. La combinazione di incontri pubblici e spazi mediatici dimostra come la sinergia tra istituzioni, esperti e media locali possa creare un impatto positivo sul territorio.

La sensibilizzazione è solo il primo passo: iniziative come questa ricordano quanto sia importante agire per migliorare il benessere delle persone con demenza e dei loro cari. La comunità di Caneva di Tolmezzo vuole dimostrare che, insieme, è possibile fare la differenza.

A conclusione dell'evento un momento conviviale a cura del Direttivo dell'Associazione allietato da un rinfresco unico in bellezza e raffinatezza.

Un sentito grazie al gruppo eventi ed a tutte le donne, uomini dell'Associazione Caneva che hanno reso l'evento possibile e ne hanno curato l'organizzazione ed il buon esito.

Gloria Bubisutti

CASE SCUOLE E STALLE

Da “Ce vitis tai cjamps” di Enos Costantini

Nel settore dell’edilizia, agricola e non agricola, imperversano norme e normative, leggi e leggine, lacci e laccioli, cosicché se vuoi fare un muretto, o uno scalino o, apriti cielo!, aprire una finestra, ti chiedono financo le analisi delle urine.

Norme dettate dal buonsenso non ne vediamo, quali per esempio l’obbligo, nelle costruzioni di usare una certa quantità di materiali locali, che poi sono il legno e la pietra, magari i sassi di fiume, i volgari *clas*.

Legno, pietra e mattone nell’edilizia potrebbero esorcizzare mostri e mostriciattoli in cemento armato, antiestetici e quindi antituristici, e favorire l’artigianato locale innescando una spirale positiva nell’economia dei nostri paesi.

Negli edifici pubblici i materiali locali dovrebbero essere sempre d’obbligo, ma vediamo che proprio le scuole, dove i giovani sono costretti per troppe ore al giorno, somigliano a prigioni, che dico, penitenziari, in cemento armato. Assurdi parallelepipedi nei confronti dei quali un capannone industriale è una *beauty farm*.

Per non parlare di certi municipi.

L’assuefazione al brutto è una delle peggiori tegole che possono cadere sul nostro paesaggio e, quindi, sulle potenzialità turistiche e agrituristiche. E c’è da chiedersi perché in altre regioni europee case, stalle e fienili siano fatti con abbondanza di legno.

Gente e vacche stanno meglio e il fieno matura respirando.

Hanno abbondanza di questa materia prima, certo, ma la montagna friulana semplicemente rigurgita di legno.



RIFLESSIONI

Personalmente guardo e, da quel che vedo e sento, anche altri guardano ammirati paesi di cultura germanica come SAURIS e SAPPADA in particolare per le loro costruzioni in legno che sfidano i secoli. È una bellezza che incanta, che attrae... oltre ad essere in questo periodo una fonte di ricchezza.

Oltre a questi c’è tutto l’Alto Adige che rappresenta e tramanda una cultura in questo senso che ha fatto dell’EDILIZIA IN LEGNO una vera e propria filosofia rimarcando che IL LEGNO è un materiale che ha prestazioni elevatissime: È DUREVOLE, RINNOVABILE, RICICLABILE... È UN BUON ISOLANTE, È UN BUON ANTISISMICO...

Penso che non sarebbe una disgrazia se i nostri amministratori imparassero dagli esempi “virtuosi” e favorissero un travaso culturale che oltre ad arricchire di una nuova sensibilità estetica, favorirebbe anche riscoprire un qualcosa come il legno che è parte della nostra identità... Non sarebbe schiacciarsi su posizioni altrui, ma elevarci.

D.Renzo

§§§§§

Anche la vita è un bosco, da curare, tagliare, pulire e proteggere, se no va in malora.

(Mauro Corona)

Auguri Pia !!!



A 90 anni vorremmo essere come te ancora piena di gioia di vivere. La tua vitalità è il dono più grande che tu fai a noi ogni giorno! Tanti auguri di buon compleanno!



Amico vola via

C'era un mio amico che era troppo secco, col vento volava.
Sua madre gli metteva i sassi nelle tasche quando usciva di casa.
Suo padre lo portava in giro con un'imbracatura.
Ad ogni soffio di vento, un brivido di paura.
I dottori dissero: "Appesantirlo è l'unica cosa da fare"
L'ingegnere si inventò un'armatura da sei quintali.

Ma a nessuno venne in mente di costruirgli le ali

Lucio Corsi



FELICITAZIONI

ALLE NOSTRE

LAUREATE

RINOLDO GIULIA

Laurea Magistrale in Ingegneria Gestionale



MARCON JESSICA

Laurea in Infermieristica



ROSSI ALESSIA

Discipline dell'Audiovisivo, Multimediale e dello Spettacolo



LE NOSTRE

GIOVANISSIME

COLLABORATRICI

La Chiesa di Caneva
addobbata per Natale.

*Disegni delle sorelle
Giorgia ed Eleonora
e della cuginetta Charlie*



VIVERE A CASANOVA

2024



Il 2024 si è aperto a Casanova con una vera Primavera (Vierte), raccontata attraverso delle decorazioni che sono apparse nel paese. Questa iniziativa è nata grazie a delle volontarie di Casanova, che con grande generosità si sono messe a disposizione per abbellire il nostro grazioso paese. Queste attività stanno proseguendo e seguendo ogni fase dell'anno, basta guardarsi attorno per scoprire tante piccole preziose bellezze! GRAZIE DI CUORE

Il primo Maggio si è svolta, l'ormai tradizionale, Passeggiata del Primo Maggio. In questa edizione tantissime le persone coinvolte, provenienti da Casanova, ma anche dai paesi vicini a noi. Una bella passeggiata alla riscoperta del nostro territorio, conclusa con un momento di festa e convivio. A Giugno la Comunità si è ritrovata per onorare S. Antonio attraverso la preghiera e la Processione lungo le strade di Casanova. Ringraziamo don Gustavo, sacerdote salesiano, che ci accompagna nel vivere con costanza la nostra Fede Cristiana. Infatti con lui, il 5 Ottobre, è stato vissuto un momento di preghiera anche presso la Maine Clevis. Si segnala anche la partecipazione di alcuni volontari e volontarie all'Iniziativa "Puliamo il Mondo 2024", promossa da Legambiente, volta a prendersi cura della natura meravigliosa che ci circonda.

L'Amministrazione Comunale si è occupata delle manutenzioni ordinarie e, su richiesta della Consulta Frazionale di Casanova, ha provveduto a rispondere alla necessità di pulizia dei due rii (rio Velon e rio Lurnes). Questi lavori sono stati eseguiti dalla Direzione Regionale servizio sistemazioni idraulico forestali del distaccamento di Tolmezzo.

Inoltre, con la collaborazione della Pro Loco Tolmezzo, è stato possibile organizzare il Cinema Estivo presso la Piazza della Pace con una notevole partecipazione.

SERENA CESCATO

DALLE CRONACHE TOLMEZZINE



*Si riporta un breve estratto dell'articolo e a seguire dei cenni storici relativi ad una delle tre campane del campanile di Casanova: La Grande Guerra 1915-1918! Tanti lutti ed eroismi, tanti giovani persero la loro vita (...) i loro nomi sono incisi permanentemente sulla campana che rintocca le ore, quasi a rammentarci che pure loro "toccano" ancora i nostri cuori! In foto la campana di Casanova dedicata e alcune con il "Muini", ancora custode di questa memoria, l'ultra ottantenne Mario Caufin, in perfetta forma, insieme all'Assessore alle Frazioni Mauro Migotti e all'appassionato di storia locale, Pierpaolo Lupieri, i quali hanno riportato "a galla" questa bella vicenda di rimembranza ed umanità. **Cenni storici:** Durante la requisizione bellica della I Guerra Mondiale, nel Comune di Tolmezzo (escludendo Cadunea, Illegio e Imponzo) vennero requisite, dal nemico austriaco, un totale di 11 campane (non vengono indicati i singoli paesi di provenienza) per un peso complessivo non rilevabile. Nel paese di Casanova il ripristino delle campane venne affidato alla fonderia bolognese di Cesare Brighenti che le realizzò nel 1925, concerto giunto ai giorni nostri integro. Nel 1937 venne aggiunta la c. grande da Giovanni Battista De Poli (Udine).*

Fonditore ed anno di fusione: Giovanni Battista De Poli (Udine), 1937

Diametro: 69,7 cm Spessore: 3,2 cm

Peso: ca. 200 kg

Nota nominale: Do4

Iscrizioni: Per singulos dies benedicimus te S. Daniele Casanova ai suoi caduti nella guerra 1915 - 1918 PAX - Adami Giacomo - Buliani Gio Batta - Caufin Daniele - Caufin Biagio - Caufin Pietro Ostuzzi

DAL MESSAGGERO VENETO LUGLIO 2024

L'assessore comunale alle frazioni Mauro Migotti volge un grandissimo plauso all'impegno delle Consulte Frazionali e di Associazioni per la loro generosa attività. «è un supporto importante per noi - afferma -. Molti cittadini comprendono che con un territorio così vasto come quello che ci ritroviamo a gestire non riusciamo ad arrivare ovunque come Comune. La loro collaborazione è davvero preziosissima per migliorare la cura del territorio.

Per esempio a Casanova la Consulta frazionale tiene pulito il parco giochi dei bambini come fosse il giardino di casa».

SERENA CESCATO

Dalla Scuola Primaria di Caneva i ringraziamenti per il contributo dato per l'anno scolastico 2023/2024

LEGGO E CREO... CON L'ASSOCIAZIONE "CANEVA"!

Anche alla fine di quest'anno scolastico ci ritroviamo a ringraziare l'Associazione Caneva per l'attenzione nei confronti della nostra scuola.



Con i fondi che ci sono stati messi a disposizione, abbiamo acquistato molti libri per arricchire la nostra "biblioteca dei ragazzi".

Sono state scelte delle storie adatte alle diverse fasce d'età e ci siamo divertiti a leggerle sia in classe che a casa.

Una parte dei fondi è stata destinata al **laboratorio di Ceramica**, che quest'anno era dotato di forno per la cottura dei manufatti. Questo ci ha permesso di ricambiare la generosità dell'Associazione preparando per la pesca di beneficenza, che si tiene in occasione della Sagra di San Bartolomeo, alcuni ciondoli in ceramica e dei sacchetti di lavanda chiusi con fiori preparati con l'argilla.



Siamo alla fine di un anno scolastico, ma già proiettati verso il futuro. Speriamo di continuare con questo spirito di collaborazione che ci permette di crescere e realizzare sempre nuovi progetti.

Caneva, 7 giugno 2024

Gli alunni e gli insegnanti
Scuola Primaria di Caneva

L'Associazione Caneva e Telethon Udine staffetta 24x1h - 2° anno

- *"Bellissima esperienza!!! Grazie Associazione Caneva"*
- *"Grazie all'Associazione Caneva per averci coinvolti ma soprattutto a te che sei stata sempre presente ed impeccabile nell'organizzazione".*
- *"Grazie per avermi resa partecipe a questo bell' evento...e complimenti per l'entusiasmo che hai trasmesso a tutti"*

...questi sono solo alcuni dei messaggi ricevuti alla fine della staffetta Telethon Udine 2023, messaggi che hanno fatto ben presagire per eventuale iscrizione di quest'anno...e così è stato!!! Anche quest'anno infatti l'associazione Caneva ha partecipato con la bellezza di 2 squadre composte da Canevassi, soci, collaboratori, parenti ed amici...vicini e lontani!!!



Ma cos'è Telethon Udine?

È una manifestazione no profit organizzata per raccogliere fondi per la ricerca per le malattie rare genetiche. Così come alla TV fanno la maratona televisiva, a Udine fanno la "staffetta 24x1" dove più di 700 squadre (più di 17000 persone) provenienti da tutto il Friuli e non solo, si riuniscono in piazza 1° maggio per dar vita ad una gara non competitiva lungo le strade del centro di Udine che non ha eguali in Italia.



Per chi non lo sapesse una squadra è composta da 24 persone ed ogni persona partecipa, chi correndo e chi camminando, per un'ora susseguendosi, uno dopo l'altro, ad ogni ora per 24h.

E più facile a farsi che a dirsi!!!

Oltre all'impegno fisico e morale che ognuno ci mette per dare il proprio contributo a questa importante raccolta fondi bisogna dire che Telethon Udine è anche una bellissima festa ed un bel momento di aggregazione.

Come Associazione anche quest'anno ci siamo appoggiati al gruppo "La Carnia per Telethon" dove squadre da tutta la Carnia si riuniscono come in una grande famiglia e al quale va il nostro ringraziamento per il lavoro che svolge per questa manifestazione.

A questo punto non mi resta che augurare a tutti i partecipanti **Buon Telethon!!!!!!**

Tra Pulsazioni ed Emozioni: Il Cuore Mappa dell'Anima

Si è tenuto lo scorso Ottobre, presso l'ex Asilo Caneva di Tolmezzo, l'evento "Tra Pulsazioni ed Emozioni: Il Cuore Mappa dell'Anima", promosso dall'Associazione Caneva. Questo incontro rappresenta un'importante occasione per la comunità locale di approfondire il tema della salute cardiovascolare e l'importanza di garantire cure di eccellenza anche nelle aree periferiche.

L'evento ha visto la partecipazione di illustri relatori che hanno offerto diverse prospettive sulla gestione delle patologie cardiache e sulle innovazioni tecnologiche in ambito sanitario:

- il **Dott. Antonio Di Chiara**, Cardiologo, ha illustrato l'evoluzione della "Telecardiologia" e le sue applicazioni nel monitoraggio dell'elettrocardiografia, pacemaker e scompenso cardiaco.
- il **Dott. Pier Paolo Pillinini**, Direttore del Pronto Soccorso e Medicina d'Urgenza, ha parlato del Soccorso territoriale al paziente con infarto miocardico e arresto cardiaco.
- il **Dott. Paolo Agostinis**, Direttore della Medicina di Tolmezzo, ha illustrato il modello delle cure domiciliari al paziente cronico riacutizzato.
- il **Dott. Fabio Cargnelutti**, neolaureato in Medicina e Chirurgia, ha offerto una prospettiva giovane sull'importanza dell'innovazione nelle cure cardiologiche



L'importanza di promuovere l'eccellenza sanitaria nelle aree periferiche.



L'Associazione Caneva si pone come obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sull'importanza dello sviluppo di eccellenze sanitarie anche nelle aree periferiche. Il sistema sanitario, infatti, non può e non deve essere un privilegio riservato solo ai grandi centri urbani. Estendere l'accesso a cure di qualità in aree meno servite, come Tolmezzo, richiede l'adozione di tecnologie innovative e un approccio mirato che ponga il paziente al centro.

Tecnologie di monitoraggio intelligente e assistenza personalizzata

Tra gli strumenti fondamentali per garantire questo obiettivo spiccano le tecnologie di monitoraggio intelligente, come i dispositivi indossabili che permettono di monitorare costantemente i segni vitali dei pazienti, la telemedicina che consente di effettuare consulti a distanza, e l'utilizzo di assistenti virtuali che supportano i pazienti nella gestione delle loro condizioni mediche. Questi strumenti tecnologici non solo migliorano l'accesso alle cure, ma permettono anche di offrire un'assistenza personalizzata, riducendo la necessità di spostamenti e ospedalizzazioni.

L'esperienza di Tolmezzo: un modello di integrazione territoriale

Tolmezzo, negli ultimi 15 anni, ha rappresentato un esempio di eccellenza nell'integrazione tra ospedale e territorio, migliorando l'accesso alle cure grazie alla stretta collaborazione con i medici di base e l'uso della telemedicina. Questo ha permesso di gestire in modo efficace patologie come l'infarto miocardico acuto e lo scompenso cardiaco, consentendo ai pazienti di essere trattati tempestivamente grazie a un sistema di diagnosi e monitoraggio remoto.

La Cardiologia di Tolmezzo, istituita nel 2000, è diventata un punto di riferimento per la popolazione locale. Pur non essendo uno dei maggiori centri interventistici, ha contribuito a ridurre le disparità sanitarie tra aree interne e centri urbani, dimostrando come l'innovazione tecnologica e una gestione territoriale capillare possano fare la differenza nella qualità delle cure.

Le prospettive future

L'evento di questa sera rappresenta una preziosa opportunità per riflettere su come migliorare ulteriormente l'assistenza sanitaria nelle aree periferiche, puntando su innovazione e personalizzazione delle cure. Gli sforzi dell'ospedale di Tolmezzo e dei professionisti sanitari locali dimostrano che, con la giusta organizzazione e l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, è possibile garantire un'assistenza sanitaria di qualità anche nei territori più lontani dai grandi centri urbani.

A conclusione della serata Don Alessio, parroco di Caneva, invitato a portare il suo pensiero agli intervenuti ha affermato che si è parlato anche di periferie di un organismo, arti, soggette a ulcerazioni e a possibili procedimenti di rivitalizzazione, riparativa e rigenerativa, quasi ringiovanente, e che in molti casi gli organismi viventi come le società, i paesi, sono affetti da fenomeni simili. Si pensi alle periferie come sono ad esempio i giovani che abbandonano lo studio, i paesi che si deprimono e che si svuotano, sono in un certo senso come arti che hanno un'ulcera che alle volte rimaniamo a guardarla o a isolarla o a tagliarla anziché tentare di rimetterla in stato vitale; dovremmo imparare un po' l'applicazione al sociale attivando le risorse che noi stessi abbiamo e non sapevamo di possedere perché siamo più capaci di autoriparazione di quello che pensavamo, dobbiamo essere messi nelle condizioni giuste e probabilmente essere motivati. La convinzione è che forse si può ribaltare ogni situazione, sebbene non sempre sia possibile; l'importante è questo atteggiamento e molte volte si può riparare.

L'Associazione Caneva ha annunciato la volontà di intitolare l'evento medico annuale, oggi alla terza edizione, al dottor Giovanni Cattaino, ricordato per il suo significativo contributo alla medicina e alla comunità locale ed in particolare per il suo impegno come medico e figura pubblica; noto per la sua dedizione alla cura dei pazienti, la professionalità e l'impegno nel migliorare i servizi sanitari nel territorio. La sua figura è spesso associata al progresso della sanità locale, all'umanità nel trattare i pazienti e all'impegno civico per il bene comune.

Associazione Caneva

CANEVA PREMIA IL FUTURO 2024

Caneva Premia il Futuro 2024: conclusa la terza edizione di un premio dedicato ai giovani ed alle neomamme della piccola frazione di Tolmezzo.

Si è tenuta venerdì sera la terza edizione del premio "Caneva Premia il Futuro", un evento di rilievo per la piccola comunità di montagna - quasi 500 abitanti che costituiscono una coraggiosa e coesa comunità vicino a Tolmezzo -, che con questo evento esprime l'impegno dell'Associazione Caneva a favore dei giovani e delle famiglie del proprio paese.



Caneva di Tolmezzo, 06 aprile 2024

Come ha ricordato all'inizio Federico Fior, moderatore dell'incontro e socio fondatore, l'idea di questo momento di pensiero e di incoraggiamento e responsabilizzazione prese forma nell'anno del covid-19, reagendo al clima di preoccupazione e smarrimento di quei mesi. Al terzo anno, l'Associazione ha voluto premiare tre laureati e sei diplomati meritevoli della comunità e le due neomamme che nel corso dell'anno precedente hanno generato un figlio - i piccoli Flor e Isabel, presenti nella sala gremita -.

Per valorizzare questi segni di talento, di impegno e di futuro, la serata è stata proposta anche come un momento di bellezza e di pensiero. Prezioso, in tal senso, il coinvolgimento dei musicisti Bruno Cossetti, pianista, organista e insegnante, ben radicato a Caneva, e Maksim Turavets, giovanissimo bielorusso capace di trarre musiche struggenti dal suo trombone.

Altrettanto forte è stato il segno lasciato dalle esperienze e dalle riflessioni di **Marina Pittini**, Presidente della Fondazione Pittini Pietro, che dialogando con Vanni Treu ha trasmesso lo spirito di fondo di un singolare progetto della Fondazione, intitolato "**Percorsi Spericolati**" e dedicato a giovani capaci di formarsi e poi di giocare con passione e genialità in progetti sorprendenti che mettono radici in aree interne, spesso marginali. E la montagna del nostro Friuli è luogo privilegiato per chi ha il coraggio di progettare percorsi di rinascita e la vede come un'opportunità di futuro.

Al centro della discussione, in particolare, il tema dell'innovazione e della sostenibilità in montagna. La voce convinta di Marina Pittini ha sottolineato che proprio la montagna si rivela spesso come luogo di ispirazione per la creatività, l'innovazione, l'incubazione di progetti imprenditoriali sostenibili che nei caratteri propri del territorio montano colgono una risorsa speciale.

La Fondazione Pietro Pittini, con i suoi "Percorsi Spericolati", ha attivato in tal senso un programma di mentorship per giovani imprenditori che vivono in contesti montani da trasformare coraggiosamente.

La notevole presenza di tante persone, anche giovani, alla serata di Caneva è stato a sua volta un segnale di quanto la presenza di una Associazione che ha cura per la vitalità e la



Marina Pittini

coesione della sua comunità sia un catalizzatore forte di dinamiche virtuose, l'esatto contrario di meccanismi depressivi che spingono al disimpegno, alla rassegnazione o alla fuga.

Questo ha sottolineato, in particolare, la Vicesindaco del Comune di Tolmezzo, Laura D'Orlando, nel suo saluto iniziale, mentre l'intervento del parroco, Don Alessio Geretti, ha colto come un evento di questo genere sia davvero un'iniziativa spericolata, da diversi punti di vista: spericolato è chiamare le persone in un piccolo paese a riflettere, ad ascoltare musica, a

dare spazio e incoraggiamento ai propri ragazzi in formazione; spericolato è premiare chi si è laureato e diplomato, perché significa incoraggiare chi vuole studiare, qualificarsi e farsi domande e dunque prepararsi ad essere, per così dire, "pericoloso" per i sistemi e per le dinamiche che puntano a una società di gente demotivata o manovrabile; spericolato è anche ricevere quel premio, perché significa rendersi conto di essere l'investimento di una comunità, verso la quale ci sono responsabilità a cui corrispondere con competenza e determinazione; spericolatissimo, infine, è chi in questa stagione genera figli, lasciandosi scompigliare magnificamente la vita dal loro arrivo e dal loro cammino mai prevedibile e sempre impegnativo. «Che bello – concludeva il parroco – se i nostri fossero, in tal senso, i paesi più spericolati del mondo, capaci, in netta controtendenza rispetto all'andamento demografico e culturale prevalente, di amare molto la vita e di generare e formare in modo eccellente tanti figli, tanti bambini, tanti giovani!».



Complimenti alle neomamme

Vira Khvust mamma di Flor
Viola Dereani mamma di Isabel

Complimenti ai laureati:

James Cacitti dott. in Scienze e tecniche del turismo culturale
Federico Muner dott. in Storia delle arti e conservazione dei beni artistici
Johanna Treppo dott. ssa in Lettere e beni culturali

Complimenti ai neodiplomati:

Lucia Adami diploma Liceo scientifico Paschini Linussio
Loris Cacitti diploma Istituto Magrini Marchetti e indirizzo Costruzioni ambiente e territorio
Matteo Gressani diploma Ipsia indirizzo manutenzioni e assistenza tecnica
Davide Minigher diploma Liceo scientifico Copernico
Matteo Plozner diploma Istituto Tecnico agrario di Cividale
Cristian Sirbu diploma Liceo artistico Sello
Valore complessivo delle erogazioni euro 4.300.

Un sentito grazie alle donne, uomini dell'Associazione Caneva che hanno reso l'evento possibile e ne hanno curato l'organizzazione ed il buon esito.



Sulla Luna

Sulla luna, per piacere,
non mandate un generale:
ne farebbe una caserma
con la tromba e il caporale.
Non mandateci un banchiere
sul satellite d'argento,
o lo mette in cassaforte
per mostrarlo a pagamento.
Non mandateci un ministro
col suo seguito di uscieri:
empirebbe di scartoffie
i lunatici crateri.

Ha da essere un poeta
sulla Luna ad allunare:
con la testa nella luna
lui da un pezzo ci sa stare...
A sognar i più bei sogni
è da un pezzo abituato:
sa sperare l'impossibile
anche quando è disperato.
Or che i sogni e le speranze
si fan veri come fiori,
sulla luna e sulla terra
fate largo ai sognatori!

Gianni Rodari

Caneva premia il futuro, una riflessione sull'edizione 2024

Il 5 Aprile 2024, presso la sede dell'ex asilo del paese, si è svolta la quarta edizione di *Caneva premia il futuro* dietro organizzazione dell'Associazione Caneva.

L'evento, unico nel suo genere all'interno del contesto sociale e culturale della Carnia, è stato molto interessante e coinvolgente per tutte le persone coinvolte, che si trattasse dei giovani studenti diplomati e laureati, così come per le nuove nascite con relativi fiocchi rosa o azzurri che hanno abbellito le case del paese, senza dimenticare i compaesani e le autorità che hanno presenziato.

Il successo dell'iniziativa, ad avviso dello scrivente, risiede in primis nel riconoscere il merito e lo sforzo della comunità nel perseguire i propri obiettivi, valorizzando l'impegno e la tenacia negli studi e nel costruire nuovi nuclei familiari che vadano ad animare la vita del paese. La forza di tale riconoscimento non si lega solo al valore economico, ma ancor di più all'impegno collettivo che assume un carattere

molto forte se si considera la globalità delle iniziative promosse e sostenute dall'Associazione. Il valore aggiunto di quest'anno è stato il duplice intervento di Vanni Treu e Marina Pittini, la cui omonima Fondazione è un fulgido esempio di investimento nelle idee dei giovani volte a rivitalizzare territori e comunità che altrimenti rischierebbero lo spopolamento.

Del resto Caneva, aldilà dell'iniziativa in questione, è un chiaro esempio di quanto una frazione apparentemente piccola possa crescere e offrire tanto in termini di vivibilità e collegamento con le realtà locali e non che la circondano.

Concludo questa mia riflessione dicendo che iniziative come queste sono il simbolo del forte valore di comunità che caratterizza le frazioni del nostro territorio, e in quanto tale *Caneva premia il futuro* dovrebbe essere mantenuta e implementata al massimo delle sue potenzialità; poiché è un esempio molto valido di scommessa non solo sul futuro di giovani studenti e famiglie, ma anche su tutti gli abitanti del paese.

Federico Muner

Un pensiero alla mia amata Caneva.

" Casa è dove amiamo, casa è ciò che i nostri piedi possono lasciare, ma non i nostri cuori."
Oliver Wendell Holmes

Sono Sara, una compaesana che ha vissuto a stretto contatto con questa comunità fin dalla sua nascita e che si è unita ufficialmente a voi da un paio di anni. Attualmente mi sono allontanata abitativamente dal paese per seguire le mie aspirazioni professionali, ma con il cuore sempre nel luogo che mi ha permesso di sentirmi interamente parte di una comunità così piena di vita, unita, colma di progetti ambiziosi, sempre volta al futuro, ispirando anche noi giovani.

Proprio grazie a questo sguardo sempre orientato al futuro ho avuto l'onore di ricevere il premio "Caneva premia il futuro" nel 2023: questo mi ha aiutata e ispirata a portare avanti i miei progetti lavorativi da un lato e di studio dall'altro, portando fino in Islanda la mia tesi di Laurea in Infermieristica, continuando il mio percorso di crescita professionale con un master trasversale. Spero in futuro di poter crescere ulteriormente e poter aiutare Caneva con tutta l'esperienza, le conoscenze acquisite e il giusto spirito, trasmesso fin da bambina dalla mia famiglia e dalla nostra comunità.

Sara

Riflessioni di una premiata

Ogni anno, l'associazione di Caneva organizza un evento che sa regalare emozioni e occasioni di crescita: "Caneva premia il futuro". Questo evento non si limita a una semplice premiazione di laureati, diplomati e neomamme, ma rappresenta un'opportunità unica per la comunità di riflettere sul valore della crescita personale, culturale e sociale.

Innanzitutto, è fondamentale sottolineare quanto l'iniziativa dell'associazione sia apprezzata da noi giovani. Il premio per i laureati, i diplomati e le neo mamme, sono una risorsa che va oltre il semplice aspetto materiale. Questi fondi ci permettono di investire nel nostro futuro, in strumenti che ci aiuteranno a crescere. Personalmente, due anni fa, ho ricevuto questa donazione e l'ho utilizzata per acquistare un PC nuovo per l'università, una spesa che mi ha permesso di proseguire con maggiore serenità il mio percorso accademico. Anno dopo anno, è stato possibile osservare come, i giovani delle edizioni precedenti, hanno potuto utilizzare questo premio nei modi più disparati, chi per la formazione, chi per i viaggi, tutte esperienze che hanno permesso di accrescere le nostre persone. Questi soldi non sono solo un riconoscimento, ma anche una vera e propria spinta per investire su noi stessi.

Quello che rende "Caneva premia il futuro" ancora più speciale è la possibilità che ci viene data di apprendere e di confrontarci con esperti e personaggi di spicco che operano nel nostro territorio. L'anno scorso, ad esempio, grazie all'intervento di Vanni Treu e Marina Pittini, abbiamo avuto l'opportunità di riflettere su come migliorare la vita nei paesi montani, scoprendo soluzioni innovative e concrete per affrontare le sfide che queste piccole realtà si trovano ad affrontare. Le loro parole non sono state solo

ispirazione, ma anche un'occasione per metterci alla prova, per sviluppare idee che possano contribuire a rendere la nostra comunità più viva e dinamica. Gli incontri preparatori con Vanni Treu, durante i quali abbiamo esplorato insieme diverse modalità per dare nuova vita ai nostri paesi, sono stati particolarmente significativi. Riflettere fianco a fianco con esperti, pensare a soluzioni creative, ascoltare i punti di vista di ragazzi con percorsi e formazioni diverse, ci ha permesso di crescere, stimolare la nostra creatività e sviluppare un senso di comunità ancora più forte. È bello vedere come, in un piccolo paese come Caneva, un incontro del genere riesca a mettere in luce le

potenzialità di ogni individuo e di come, unendo le forze, si possano realizzare progetti che portino beneficio a tutti.

In conclusione, "Caneva premia il futuro" è molto più di un evento annuale. È un'opportunità di crescita personale e collettiva, che ci insegna ad apprezzare il

valore della nostra comunità e ci stimola a fare di più per migliorarla. Ogni anno, attraverso le parole dei relatori, le idee dei partecipanti e il confronto tra generazioni, l'evento ci aiuta a guardare con occhi nuovi la realtà che ci circonda. È un'occasione da non perdere, che ogni giovane di Caneva dovrebbe vivere per poter comprendere davvero il potenziale che questa piccola comunità può esprimere.

Un ringraziamento sincero va all'associazione di Caneva per il suo impegno e la sua generosità nel devolvere questi fondi, pensando sempre al nostro futuro e al nostro benessere. Grazie a loro possiamo crescere, imparare e investire su noi stessi. Ci auguriamo che questo evento possa continuare anche nelle future edizioni, per offrire sempre nuove opportunità di crescita e confronto per i giovani della nostra comunità.

Giulia Rinoldo



Riflessione su dinamiche tra uomini e bestie

Cjargne salvadie

Pensando a quanto tempo è passato dal primo numero della Dardagne, credo sia inevitabile per tutti inciampare sulle "cose cambiate". Qualcuno è nato, qualcun altro è arrivato, altri si sono trasferiti, qualche volto familiare ci ha lasciati; in cima e in fondo a Caneva ci sono case in più, alcune sono state rimesse a posto, invece altre hanno le serrande chiuse da anni. Mancano un paio di negozi, ma l'Associazione ha finalmente una sede e l'asilo è di nuovo aperto. La Bût è sempre più magra, la roggia tende al secco, ma il Dobis si è rimboschito, come la campagna, dove mancano un bel po' di campi e prati all'appello. Io, un po' per diletto e un po' vocazione, m'inciamperei sui coinquilini che ci abitano attorno.



Fino a qualche decennio fa, sugli alberi di Caneva avremmo incontrato merli (tra cui mia nonna, in Salet di Mulin...), corvi, cornacchie, qualche cincia, codirossi e pettirossi, più qualche vario fringillide di passo, oltre agli ovvi immancabili passerini e piccioni. Tra il Brasili e la Part abitavano rari caprioli e lepri, sui pini si intravedevano ghiri e scoiattoli, mentre ci accorgevamo di qualche volpe o faina solo in caso di scorribande nei gallinai (friulanismo voluto e rivendicato!). In generale possiamo figurarlo come un ambiente domato,

una Carnia di fondovalle molto tranquilla, ma che nel giro di pochissimo si è stravolta.

Un elemento centrale di questo cambio di condizioni è il mutamento dei territori. Nel 1970 il 68% della superficie nazionale era dedicato all'agricoltura, mentre nel 2021 solo il 43%.

Anche se in pianura un tributo di suolo è stato certamente versato all'urbanizzazione, è facile accorgersi che la maggior parte di quei "campi scomparsi" si trovi in montagna: basta guardare dalla finestra o sfogliare delle fotografie. In qualche decennio gli alberi si sono ripresi le vallate e, in maniera di per sé molto lineare, coi boschi è tornato chi li abitava. La parte sorprendente di questo processo è stata però la sua rapidità: molte specie riapparso parevano improbabili, perlomeno con questi numeri; altre addirittura impossibili.

Basti pensare che all'inizio degli anni novanta incontrare un cervo era un evento davvero degno di nota e di cinghiali non c'era nemmeno l'ombra. Oggi, sfido chiunque a percorrere una valle di sera senza avvistare almeno un grande ungulato, o a farsi un giro in campagna senza trovare segni della loro presenza. Lo stesso discorso vale per vari mustelidi (specie martore, tassi e faine) e per le volpi sopraccitate, che scorrazzano spesso vicino le case. Un altro esempio clamoroso: i grifoni. Il progetto di reintroduzione di Cornino fu una peculiarità assoluta, trattandosi di una specie scomparsa da decenni. Ad oggi, senza muoversi da casa basta alzare il naso verso mezzogiorno per contarne decine.

Una situazione particolare poi, è quella ben nota ai pescatori: se avvistare qualche membro delle varie specie di aironi era uno spettacolo raro,

a memoria d'uomo, di cormorani in Carnia non se n'era mai visti. Ora come ora, sono ubiquitari, con tutto quello che ne consegue per la fauna ittica dei nostri fiumi, già martoriata dallo sfruttamento delle acque.

Ma senza dilungarci troppo, è ora di parlare dell'elefante nella stanza...o meglio, del predatore nella stanza. I grandi carnivori sono tornati, tutti. Anzi, tutti +1. Da poche decine di esemplari sparsi nelle zone più impervie della penisola, le popolazioni dei carnivori hanno saputo ri-insediarsi nei propri areali storici, più o meno aiutate dall'uomo.

La lince ha fatto capolino per prima in pianta stabile, ma la sua presenza discreta ha destato nelle persone più curiosità che preoccupazioni. Avvistata per la prima volta a Preone a fine anni '90, si è distinta per la sua elusività. Sapevamo ci fosse, ma pochissimi l'hanno vista. Lo sciacallo, il "+1", invece è stato una novità assoluta. Una specie che ha ampliato il suo areale in tempi recenti, probabilmente spinta dall'assenza del suo cugino maggiore, abbastanza enigmatica nel suo essere una via di mezzo tra lupo e volpe. È capitato a diversi di osservarlo anche a Caneva, pare trovarsi bene nelle piane della Carnia. Non sembra interagire particolarmente con le attività antropiche, anche se ci girovaga volentieri attorno.

Invece, per com'è la situazione attuale, le prime evidenze di lupi del gennaio 2021 sembrano un ricordo lontanissimo. In quattro anni siamo passati da un paio di coppie, a una serie di gruppi stabili che si sono rapidamente moltiplicati, con diversi casi interazioni conflittuali con gli allevatori. È una situazione in rapidissima evoluzione, da cui Caneva non è esente. E infine c'è l'orso. Non se n'era mai propriamente andato dal Friuli, ma nemmeno mai propriamente rimasto. Erratico e solitario, compariva sempre più di frequente. Ogni tanto avvistato, più spesso si lasciava dietro qualche traccia, o qualche danno senza mai fermarsi. Questo fino ad otto anni fa. Poi è arrivato Francesco. I plantigradi sono animali con spiccate individualità, questo è un esemplare che va persino oltre. Da un lato incredibilmente abitudinario nei suoi percorsi, dall'altro capace di

svirgolate comportamentali incredibili. In molte situazioni oltremodo tranquillo e misurato, in altre sfacciatamente aggressivo (specie con gli asini). Un "personaggio" particolare, che ha fatto da apripista ad altri esemplari.



Insomma, parliamo di una Carnia (e di una Caneva) profondamente mutata, più selvatica e di conseguenza più complessa, dove lo spopolamento è ed è stata la variabile principale. L'habitat non fa più da contorno, le zone alberate non sono più degli sprazzi tra un prato e l'altro e chi le abita non è più una simpatica "comparsa", ma un protagonista del panorama-Carnia. È una banale questione di mole, intesa non tanto del singolo individuo, ma delle popolazioni. La situazione non è banale, e l'ultima cosa da fare a riguardo è crogiolarsi in qualche opinione da tifoseria, tanto facile ai tempi dei social, quanto inutile per arrivare a qualcosa. Non saranno le schioppettate a arginare i problemi della Carnia (vedi alla voce cinghiali) e non sarà raccontarsi un francescanissimo "gli animali sono meglio delle persone!" a evitare gli attriti! Ad oggi, l'unica cosa utile da fare è studiare, capire, ragionare e inventarci dinamiche efficaci (anche rubandole a chi ha vissuto prima di noi il rinselvaticamento del territorio, eh!) e dobbiamo pretendere che in primis politica, amministrazione e tecnici lavorino in maniera laica ed efficace in questo senso.

Non vuole essere una frase fatta, ma ha piena cognizione di causa: Homo sapiens è per antonomasia la specie che trova soluzioni pensandoci su e poi agendo. Trattiamo questi mutamenti come qualcosa di organico e sono sicuro che troveremo il modo di viverci bene. E se la Cjargne a ves di tornâ salvadie, poben, i sin pur Cjargnei: i cumbinarin! Come al solit...

Mirco Dorigo

Il 2024 dell'Associazione Caneva:

Un anno di impegno e condivisione

Il 2024 è stato un anno ricco di attività, conquiste e momenti di incontro per la nostra Associazione. Grazie alla dedizione di volontari, collaboratori e soci, siamo riusciti a promuovere eventi di grande successo e a sostenere concretamente la nostra comunità. Ripercorriamo insieme le tappe principali di quest'anno straordinario.

Gennaio: Festa della Befana

Le attività sono iniziate con la tradizionale **festa della Befana**, un'occasione che ha portato gioia e divertimento a grandi e piccoli, consolidando lo spirito comunitario.

Febbraio: Convegno sulle demenze

A febbraio si è tenuto un partecipato **convegno sulle demenze**, con un focus sull'Alzheimer. L'incontro, di grande rilevanza per la nostra comunità, ha visto una partecipazione straordinaria. Al termine della serata, il **direttivo dell'Associazione**, insieme al gruppo eventi, ha organizzato un rinfresco sontuoso, curato nei minimi dettagli. La qualità e la generosità dell'offerta sono state molto apprezzate dai presenti, confermando la nostra attenzione all'ospitalità.

Inverno: Tombola e serate in sede

Le fredde domeniche invernali sono state animate dalla tradizionale **tombola**, organizzata magistralmente da Loretta. Anche la sede, aperta ogni lunedì sera, ha continuato a essere un punto di incontro per soci e amici, grazie alla dedizione dei volontari che rendono possibile tutto questo.

Marzo: Caneva premia il futuro

Un appuntamento importante è stato il progetto **"Caneva premia il futuro"**, che ha permesso di erogare **4.300 euro** a studenti meritevoli e neo mamme. Un gesto significativo che dimostra l'impegno della nostra Associazione verso le nuove generazioni.

Aprile: Festa di primavera

La **festa di primavera** ha confermato il successo del nostro frico, apprezzato per la qualità delle materie prime e la preparazione accurata. Pur trattandosi di un evento di breve durata, la

partecipazione e l'entusiasmo hanno superato ogni aspettativa.

Maggio: L'acquisto dell'orto ex Mazzolini



Il **traguardo più rilevante dell'anno** è stato l'acquisto dell'**orto ex Mazzolini**, per un totale di **24.000 euro** (spese notarili incluse). Questo spazio, recuperato dopo anni di imbarazzante degrado, è stato ripulito e presto diventerà un luogo fruibile per tutta la comunità.

Agosto: Sagra di San Bartolomeo

La **sagra di San Bartolomeo**, dedicata al santo patrono, è stata il cuore pulsante delle nostre attività estive, unendo momenti religiosi, conviviali e sportivi in un evento che ha coinvolto l'intera comunità. Uno dei momenti più emozionanti è stato il **solenne rito religioso**, che ha visto una sentita partecipazione. La **funzione religiosa in onore di San Bartolomeo**, celebrata con profonda devozione, è stata seguita dalla tradizionale **processione per le vie del paese**. Quest'ultima, impreziosita dalla presenza di numerosi fedeli e accompagnata da simboli di fede e speranza, ha rappresentato un momento di forte unione spirituale.

Non meno rilevanti sono stati gli eventi collaterali alla sagra, che hanno visto il consueto **successo della cucina**.

I piatti tradizionali, come frico friabile, griglia, goulash, **cjarsons** e gli **gnocchi fatti in casa**, sono stati protagonisti assoluti, apprezzati per l'alta qualità delle materie prime e la cura artigianale nella preparazione. Un'offerta gastronomica che ha saputo coniugare gusto e genuinità a **prezzi altamente competitivi**, rendendo la nostra sagra un appuntamento irrinunciabile per molti avventori, ormai diventati abituali.

Anche le altre attività della sagra sono state un successo: la **corsa del mercoledì** ha registrato un record di partecipanti, mentre la funzione religiosa e la processione del sabato pomeriggio hanno coinvolto numerosi fedeli. La **pesca di beneficenza**, come sempre, ha dato un prezioso contributo alla raccolta fondi, terminando i premi con largo anticipo. Un ringraziamento speciale va a tutti i collaboratori, senza i quali nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile.

Settembre: Festa della mela

La **festa della mela**, articolata su due giorni, è stata un altro grande successo. I piatti offerti, come il goulash e i fagioli con salsiccia affumicata, sono stati apprezzati per il loro sapore autentico e la qualità degli ingredienti, andando letteralmente a ruba. L'evento ha visto anche il debutto del nuovo tendone acquistato dall'Associazione, che si è rivelato una scelta vincente.

Ottobre: Incontro sulle problematiche cardiologiche

Presso l'ex asilo si è svolto un **incontro informativo sulle problematiche cardiologiche**, dedicato alla memoria del dott. Cattaino. La serata, caratterizzata da un pubblico numeroso e attento, ha dimostrato che anche nei piccoli centri si può fare informazione medica di alto livello. Anche in questa occasione, il rinfresco organizzato dal direttivo ha lasciato il segno, sottolineando ancora una volta la cura e l'attenzione per i dettagli.

Novembre: Pranzo sociale e festa della Madonna della Salute

A novembre, circa 80 soci si sono ritrovati per il **pranzo sociale** presso l'hotel Gortani, un momento di convivialità e confronto che ha rafforzato il legame tra i membri. Alla fine del mese, la nostra collaborazione con la parrocchia per la festa della **Madonna della Salute** ha contribuito al successo dell'evento, conclusosi con castagne e vin brulé per tutti.

Dicembre: Avvento e rinnovo del direttivo

Il periodo dell'**Avvento** ha visto l'impegno delle **comari**, che hanno decorato il paese con lavori artigianali di rara bellezza, sostenute

economicamente dalla nostra Associazione. Durante l'assemblea annuale, è stato rinnovato il direttivo. Ecco i nuovi eletti:

- **Cimenti Luciano** (Presidente)
- **Bianzan Giuliana**
- **Cacitti Daniele**
- **D'Agostino Alessandro**
- **Fior Federico**

A chi scrive il compito di occuparsi della tesoreria.

Un caloroso ringraziamento al direttivo uscente guidato da **Bruno Losanni** per l'instancabile lavoro svolto e gli eccellenti risultati raggiunti.

Le donazioni del 2024

Oltre all'acquisto dell'orto, nel 2024 abbiamo realizzato numerosi interventi a favore della comunità:

- **2.000 euro** alla parrocchia;
- **1.000 euro** all'AOAF;
- **4.300 euro** per il progetto "Caneva premia il futuro";
- **1.952 euro** per un'affettatrice donata alla mensa dei poveri di Cesena, colpita dall'alluvione 2023;
- **550 euro** per una pianola per la casa di riposo;
- **520 euro** alla scuola di Caneva;
- **1.100 euro** per la ricerca organizzata da Telethon.

Da ricordare inoltre l'impegno economico costante nella formazione dei volontari in ambito sicurezza e sanità, nella manutenzione del defibrillatore, nella riuscita delle manifestazioni natalizie compreso il panettone a tutti gli over 65, nel sostegno alle comari per i loro lavori e per la realizzazione dei rinfreschi nei convegni.

Gli utili della pesca di beneficenza saranno destinati alla **sostituzione del portone grande della chiesa**, un intervento importante per il nostro patrimonio religioso.

Uno sguardo al futuro

Il 2024 è stato un anno straordinario, che ci ha ricordato l'importanza di lavorare insieme per il bene comune. Abbiamo una Associazione del paese per il paese senza colori politici ed inclusiva.

W l'Associazione Caneva e buon anno nuovo in salute a tutti!

Giovanni Spreafico

LA BELLEZZA DELLE COSE SEMPLICI

MAMBO !!

Ciao! Sono Mambo, cagnolone vostro compaesano. Quest'anno trovate anche me su queste pagine per raccontare una storia molto speciale.

Tutto è cominciato il 27 maggio di quest'anno, giorno del mio terzo compleanno. In quella calda giornata di maggio, collare e guinzaglio già indosso e seduto composto al solito posto in macchina, ero pronto per nuove avventure in compagnia. Ma con mia sorpresa, quando l'auto si è fermata, non eravamo in un grande prato dove poter correre ed annusare o ai piedi di una montagna che mi piace sempre molto esplorare. Quel giorno Eliana mi aveva portato in una struttura che non avevo mai visto, molto grande e con un odore strano. Tutto lì sapeva di disinfettante, c'erano persone vestite di bianco, di blu, tutte uguali, ma molto gentili e soprattutto dispensatrici di coccole. Ah che goduria quei momenti, tutta l'attenzione per me e un sacco di grattini nei posti che mi piacciono! Poi ad un tratto sono arrivate delle bimbe. Figuratevi, coccole e bambini, pareva il paradiso. Mettici anche qualche gioco e dei biscottini e il gioco è fatto, mi avevano comprato.

A questo punto della storia avrete ormai capito che Eliana mi aveva portato nel reparto di pediatria dell'ospedale di Tolmezzo.

Tra giochi e tenerezze, quel pomeriggio è volato, perché il tempo va veloce quando ci si diverte. Sono state delle ore molto belle, ma anche molto intense: sì, vero che è stato tutto molto bello, ma sono stati tanti anche gli odori, le persone nuove, le novità. Pensate che ho visto persino una bimba con un tubicino al braccio che pareva anche lei al guinzaglio! Insomma, necessitavo di un bel sonnellino. Così una volta rientrati a casa, mi sono accucciato nel mio bel cuscino e mi sono lasciato cullare dal ricordo delle carezze gentili. Da quel giorno ho ricevuto il soprannome di "dottor Mambo", il medico della felicità! E da quel giorno i bimbi che ho incontrato sono stati diversi: chi disteso a letto con la gamba ingessata, chi con la tosse, chi con la febbre, in genere quasi tutti pallidini e un po' sottotono.

Alcuni di loro invece, ho capito che non erano come gli altri: erano bimbi speciali, non mi chiamavano per nome, a volte nemmeno mi guardavano. Sapevo che mi sentivano comunque, anche se in maniera diversa. E sapevo che anche io con loro dovevo essere diverso, aspettavo, respiravo, portavo pazienza. Ormai questi bimbi ho imparato a conoscerli, li incontro quasi ogni volta che varco quelle porte. Col tempo siamo diventati amici, ci siamo dati tempo e ci siamo studiati a vicenda. Per esempio, ho imparato a tollerare le manate poco gentili, non sono mai volontarie, ma derivano da emozioni e dalla



voglia di conoscere. Voglio bene a questi bimbi e amo il sorriso che nasce nei loro volti e in quello dei genitori quando li accolgono nella stanza con una “nasata” e un battito di coda.

Tutti questi bambini mi hanno dato e continuano a darmi molto, condividono con me un loro momento di fragilità, e io sono felice quando vedo che passando del tempo assieme cominciano a stare meglio. È davvero bello vedere che quando io entro nella stanza, si spegne la tv e si riaccendono le emozioni.

In tutto questo ovviamente Eliana è sempre con me, a supportarmi e aiutarmi, ma anche per insegnare ai bimbi come fare per “parlare” con me. Parlare per modo di dire, forse è meglio dire per interagire con me. Non sempre capisco tutte le parole (la mia lingua madre non è l’italiano), ma comprendo molto bene i gesti, i movimenti e perché no, anche gli odori. Capisco subito quando qualcuno non sta bene e percepisco come a volte solo la mia presenza possa essere di aiuto.

Per questo motivo questa storia non finisce qua, i bambini dell’ospedale hanno ancora bisogno di me e io tornerò da loro. La vita è bella, insieme ancora di più!

Mambo



Il progetto di cui parla Mambo in queste pagine si chiama “Ipawyou”. È un progetto di pet therapy che l’Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ASUFC) ha introdotto a partire da quest’anno nelle Pediatrie Ospedaliere, grazie al fondamentale contributo della Fondazione Gruppo Pittini.

A partire dallo scorso maggio, con cadenza quindicinale, io e Mambo, assieme a Erica Picotti, psicologa del Servizio Minori e Famiglia, abbiamo condotto 46 interventi che hanno coinvolto bambini e bambine afferenti alla Pediatria di Tolmezzo, sia come pazienti ricoverati, sia come pazienti “speciali” che si appoggiano alla struttura per i vari percorsi di fisioterapia studiati nello specifico rispetto alla loro disabilità.

Abbiamo lavorato a stretto contatto con medici, infermieri e fisioterapisti appunto per studiare le attività in base alle esigenze dei singoli.

Molto di quello che abbiamo fatto e continuiamo a fare però lo devo a Mambo. È davvero un cane speciale. Sa ascoltare le esigenze dei bambini, sa quando può giocare o quando è meglio stare fermo. Nonostante la sua mole, ha una sensibilità e una delicatezza che mi hanno stupito. Spesso le persone presenti agli incontri mi chiedevano se gli avessi insegnato ad essere così. Io ho sempre risposto che tutto quello che fa è semplicemente quello che è, lui.

Devo dire la verità: con questo progetto sono io ad avere imparato molto da lui. Mi ha dato modo di comprendere che a volte basta esserci, basta donare tempo per fare del bene agli altri. Non sempre è necessario organizzare tante cose, ma anzi, soprattutto nei momenti di fragilità dell’altro l’importante è godersi il tempo assieme. Ecco il perché dico che Mambo mi insegna ogni giorno la bellezza delle cose semplici. Non smetterò mai di ringraziarlo!

Eliana

Un ciclista o un Mc Donald? Vale la pena pensarci.

La bicicletta è la morte lenta del pianeta.



Il CEO di Euro Exim Bank Ltd. ha fatto riflettere gli economisti quando ha dichiarato:

"Un ciclista è un disastro per l'economia del paese: non compra auto e non prende soldi in prestito per comprarne. Non paga polizze assicurative. Non compra carburante, non paga per sottoporre l'auto alla necessaria manutenzione e riparazione. Non utilizza parcheggi a pagamento. Non causa incidenti rilevanti. Non richiede autostrade a più corsie. Non diventa obeso.

Persone sane non sono necessarie né utili all'economia. Non comprano medicine. Non vanno negli ospedali né dai medici. Non aggiungono nulla al PIL del paese.

Al contrario, ogni nuovo punto vendita di McDonald crea almeno 30 posti di lavoro, fa infatti lavorare 10 cardiologi, 10 dentisti, 10 esperti dietologi e nutrizionisti, oltre ovviamente alle persone che lavorano nel punto vendita stesso".

Scegli con attenzione: un ciclista o un Mc Donald? Vale la pena pensarci.

PS: camminare è ancora peggio. I pedoni non comprano nemmeno una bicicletta.



L'Aquila

L'ommini so' le bestie più ambiziose,
disse l'Aquila all'Omo - e tu lo sai:
ma viettene per aria e poi vedrai
come s'impiccolischedo le cose.
Le ville, li palazzi e li castelli
da lassù sai che so'? So' giocarelli.
L'ommini stessi, o principi o scopini,
da lassù sai che so'? Tanti puntini!
Da quel'artezza nun distingui mica
er pezzo grosso che se dà importanza:
puro un Sovrano, visto in lontananza,
diventa ciuco come una formica.
Vedi quela gran folla aridunata
davanti a quer tribbuno che se sfiata?
È un comizzio, lo so: ma da lontano
so' quattro gatti intorno a un ciarlatano.

Trilussa

Il libro di Eugenia

Introduzione a ...

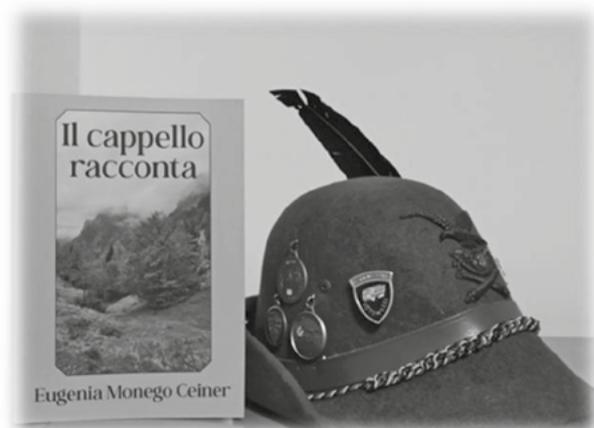
IL CAPPELLO RACCONTA.

Questo libro vorrebbe essere il mio primo romanzo d'amore ma siccome io non sono molto ferrata nella letteratura cosiddetta "sentimentale", ho pensato di aggiungervi uno spaccato di vita carnica dei primi anni del '900.

In questo campo so esprimermi meglio perché avendo avuto entrambe le nonne che quel periodo l'hanno vissuto intensamente, ne conosco abbastanza bene i retroscena.

Attraverso i loro racconti inoltre, sono venuta a conoscenza di molte "avventure" accadute nei vari paesi, di cui esse parlavano spessissimo, ed inserirle nel mio "romanzo" mi è parso giusto, se non doveroso.

La trama del libro IL CAPPELLO RACCONTA ha l'inizio e la fine in uno dei tanti paesi della Carnia, ma poi all'interno si snoda in altre località e comprende un intersecarsi di situazioni realmente accadute, anche se non con quella contemporaneità. I personaggi, le situazioni, i mestieri e persino le scabrosità sono realtà inconfutabili e la cruda tangibilità del tempo si riscontra



tra le righe pur se alleggerite dalla dolce ingenuità e incolpevole arretratezza del periodo.

Il tutto è descritto volutamente con semplicità persino esagerata perché lo snodarsi del racconto è in se stesso pregno di schiettezza ed autenticità proprie del periodo, per cui, alterarne la natura, mi pareva quasi un sacrilegio.

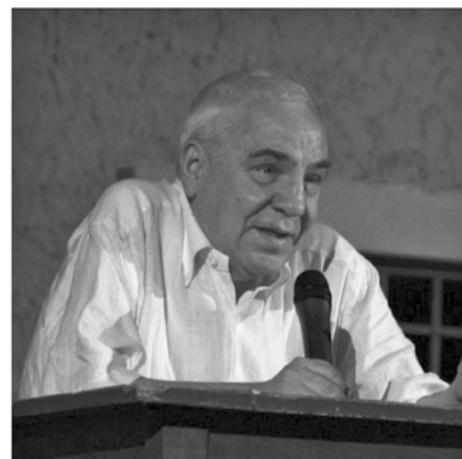
Il Cappello Racconta non è solo un romanzetto rosa ma è *uno spaccato di vita della Carnia dell'anteguerra* e leggerlo, è imparare la storia locale. Forse vi sembrerà esagerato, ma conoscere il *modus vivendi* dei nostri avi è importante quanto sapere la data della nascita della nostra Repubblica.

Buona lettura quindi e se verrete a conoscenza anche solo di qualcosa che ignoravate, sarà valsa la pena aver scritto questo libro dedicato *alle mie nonne Maria e Adele*.

Eugenia

Remo Cacitti

Protagonista di una Ricostruzione esemplare



Qualcuno ha detto che, *senza memoria, senza conoscenza del passato, non c'è futuro*. Saremmo condannati a vivere un eterno presente, senza possibilità di migliorarci e progredire. Lo sa bene chi si occupa, per passione o per mestiere, di storia e Remo Cacitti la storia la insegnava. Lo ha fatto per una trentina d'anni, dal 1974 alla pensione, a Milano, dapprima all'Università Cattolica e poi alla Statale, ma ha continuato ad interessarsene, confrontandosi con i colleghi e seguendo i suoi vecchi allievi, fino alla fine dei suoi giorni. Si occupava di "Letteratura cristiana antica" e di "Storia del Cristianesimo antico", traduceva e analizzava testi in greco, in latino, in aramaico, ma non per questo trascurava la realtà. È stato, infatti, più di altri capace di immaginare il futuro.

Remo era originario di Caneva di Tolmezzo, dove era nato il 13 maggio del 1948. Figlio di Bruno e di Maria Pellizzari, aveva vissuto in seguito a Venzone e in questa località, all'indomani del disastroso terremoto che colpì il Friuli nel 1976, seppe mettere a disposizione della comunità la sua intelligenza, realizzando quello che può essere considerato un vero e proprio miracolo. Se il nostro Paese può vantare oggi, in ambito internazionale, lo straordinario esempio della ricostruzione del borgo medioevale di Venzone e del suo Duomo (rimontato pietra su pietra, per anastilosi) *lo dobbiamo anche e soprattutto ad una persona come Remo Cacitti, alla sua ispirazione e alla sua caparbia*. Da quel progetto culturale, che coinvolse studiosi ed esperti provenienti anche da Università straniere, è scaturita anche la proposta di una "Carta dei Diritti dei Beni Culturali nella catastrofe", utile in tutte le drammatiche situazioni che periodicamente colpiscono il nostro Paese.

Remo è stato un intellettuale libero, con la schiena dritta, che non ha esitato a dire la sua e a prendere posizione. Per questo è stato spesso considerato un intellettuale "scomodo". "Scomodo", in un certo senso, lo è stato fin da studente, quando, assieme ad altri giovani "contestatori", fu radiato dal Circolo Universitario Culturale Carnico e fondò il Gruppo Gli Ultimi. "Scomodo" lo è stato certamente in certi ambienti ecclesiastici, già da quando, per il Natale del 1972, assieme ad altri "cattolici del dissenso" realizzò a Tolmezzo un presepe che aveva al centro l'immagine degli abitanti di Hanoi sotto i bombardamenti americani. Basterebbe ricordare poi, in tempi più recenti, le reazioni con cui fu accolta l'uscita del libro-intervista "Inchiesta sul Cristianesimo. Come si costruisce una religione" scritto con Corrado Augias. "Scomodo" Cacitti lo è stato però soprattutto nei confronti delle istituzioni, che non esitava a rimproverare e a richiamare ai propri doveri. Emblematica la "battaglia" intrapresa all'indomani del Terremoto in Friuli e raccontata ne *"Le pietre dello scandalo"*, quando, per usare parole sue, fu solo una "grande mobilitazione popolare ad impedire che il Duomo venisse lasciato in rovina a tragica testimonianza della catastrofe, in una Venzone riedificata su moduli prefabbricati lungo la Pontebbana".

Non credo che il termine "scomodo", se riferito ad un intellettuale, possa avere una qualche accezione negativa, ma, anche se così fosse, rimane il fatto sconcertante che, di fronte a una tale personalità, i rappresentanti delle istituzioni regionali non si siano sentiti in dovere di "scomodarsi" per rendergli omaggio, riconoscerne i meriti o almeno spendere qualche parola di ringraziamento.

Marco Lepre

Al Presidente

dell'Associazione Caneva

Agli Organizzatori e ai Volontari

Ho avuto il grandissimo piacere di essere stato sabato scorso alla Vostra Sagra di San Bartolomeo.

Mi sono sentito davvero un ospite accolto in un modo straordinario.

In un primo momento mi ero preoccupato per via della fila che si snodava per diverse decine di metri fino alla cassa: pochissimi minuti ed ero già pronto ad ordinare (complimenti al "pr con gli occhiali e i baffetti" che offriva prelibati assaggi di frico ed il menù, l'attesa è davvero volata).

Sono stato accolto da tutti con un sorriso sincero e spontaneo che non è assolutamente così frequente e scontato!

Vedere decine e decine di persone lavorare come Voi è sempre stupendo: bambini, ragazzi, giovani e "diversamente giovani" si muovevano tutti con lo scopo di dare un servizio, preparare le pietanze, servire le bevande, pulire impeccabilmente i tavoli.

Complimenti ai maestri cuccinieri che hanno preparato tutti i piatti con una passione e una bravura che trasparivano ad ogni boccone!

Dopo aver assaggiato diversi piatti (dai cjarsons di mele al frico "stellato" con la polenta) ho preferito prenderne altri da asporto per continuare ad assaporare le prelibatezze anche a casa!

Non mi sono mai trovato bene come alla Vostra sagra!

Congratulazioni a tutti, complimenti per l'atmosfera che siete riusciti a creare e auguri di cuore per un futuro denso di soddisfazioni.

Ad majora!

Mandi.

Aldo



Che dire... quando si ricevono lettere come queste la soddisfazione è tanta e ripaga, con gli interessi, di tutte le fatiche e i sacrifici fatti per organizzare la nostra Sagra.

Grazie di cuore ad Aldo!!

Ass. Caneva

La pagjine di Riedo Puppo

UN CH'AL CONTÀSS LA VERETÂT...

À fassaràn une vite di pàpis, une volte elèz, nuje ce dî; ma cumò, di cualchi mès in ca – massime in chestis ultimis setemanis – la fàsin propit di pelegrins.

Cjalàju ben: smagrîz, tirâz, stracs, sfinîz; cualchi volte adireture cu la muse cuintrifate.

E nissune maravê. Al è setemanis e setemanis ch'a scugnin comparî ogni di a la television a dâ rispuestis denant di coronis di gjornaliscj; a fâ diclarazions denant di raps di microfons; a rispuindi a riscjo e pericul di candidaduris simpri balarinis; a uficializâ listis ch'a pìchin e si sfantin tanche lis fueis des còcis cuant che ur bat il soreli o cuant che la ombrene lis imbramis; a justificâ aleancis là che listis e candidâz à jènttrin, à jèssin, si màscjn, si dividin e si misclizzin tanche i agnèi, lis cjavris, i mus e i cjans tai grancj trops di pioris a passon sui cuèi.

Gjestî une baraonde cussi cumplacade di sorpresis e di contradizions, in cussienzie, nol è facil. Ancje parceche lis diclarazions, lis promessis, i zuramens ch'e àn fat za fa cualchi mès indaûr nancje no s'ài ricuàrdin plui. E po, no son colpe lôr se ogni vincjecuatri oris ur càpite di vê dafâ cun tune liste gnove o ur piche jenfri i pîs la bandierute di un candidât ch'al scree il so moviment; opûr se un aleât al decît di lassâ il nît, di cjapâ il svual dibessòl e di diventâ un cuncurint o, adireture un aversari.

Dutcâs, lis critichis che ur plòvin intôr no ur fàsin – anzit, no puèdin fàur – nancje ghiti. Al è clâr come il soreli – difat lu spièghin, lu garantissin e lu ribàtin ogni di – che la suste che ju sburte a fâ pulitiche, a sielgi la liste juste,

a pratindi il colegjo sigûr, a spindi e spandi bêz, promessis e garantiis, no je l'ambizion e tant mancul l'interes personâl. Lôr – par fâ un paragon – à son come i missionaris: à lassin pari, mari, mistîr e ogni interes dome par spirt di siarvizi. Si sintin intorsi la vocazion dal servidôr. Difât, vèso abadât? Lôr “scendono in campo”; venastaj à vègnin-jù, si sbàssin.

Adireture fin a acetâ di jessi elez in Parlament; anzit, i plui eròics, fin a acetâ di sbassâsi avuâl dal nivel de presidenze dal governo. Che anzit, propit par chel – par colpe de vocazion di siarvî e pe gole di sbassâsi un dispiet dal altri – si scànin parfin fra amîs e aleâz.

Paraltri, ce biel ch'al sarès se un – magari dome par scherz o par provocazion – si metès, invezit, a contâ la veretât.

Par esempi: che lui, cul so jentrâ in pulitiche, nol à nissune intenzion di “scendere”, ma al à, invezit, la precise volontât di fâ strade; e, di chê strade, di staronzâ – magari legalmentri e onestamenti – i siei interes; che cualunche liste che j garantis la elezion, a lui j laress ben; che lui al è passât di une liste a un'altre o di une coalizion a un'altre lu à fat, no par chissà ce mutivazions ideâls ma dome par brincâ la cove sigure... E vie indevant contant.

Ma cui lu votarès, un ch'al fevelàs cussi? Nessun. Un che si presentàs cussi nol cjaparès nancje un voto.

Poben: cheste 'e sarès la verifiche e la conferme di dut il discors. La constatazion di cemût ch'al larès a finîle *un ch'al contàs la veretât*.

da Casanova

IL PIACERE DI STARE INSIEME

In questo periodo, in cui sembra che tutto vada male (guerre, cambiamento climatico, classi dirigenti inadeguate, depressione, dipendenze, solitudine), riaffiora il bisogno di *stare insieme* ed assaporare il piacere di quante cose belle possano sbocciare mettendo a frutto i talenti di ciascuno.

Lo scorso anno ci siamo trovate, un piccolo gruppo di donne, semplicemente per addobbare l'albero di Natale in piazza. Con poco abbiamo cercato di fare del nostro meglio. Il desiderio di migliorare il nostro paese e animare la comunità è stata la scintilla per decidere di continuare questa avventura. Abbiamo l'autorizzazione ad utilizzare i locali della latteria (che presto dovrebbe essere ristrutturata) sia come laboratorio che come luogo di ritrovo.

Il nostro programma varia a seconda delle opportunità; tutte iniziative semplici, ma speriamo mai banali:

- colorare angoli e muri con fiori variopinti,
- restaurare la panchina in piazza,
- valorizzare piccoli scorci,
- fare una visita agli anziani soli (da poco abbiamo festeggiato il compleanno di Bice, 92 anni portati con spirito e determinazione),
- organizzare una gita (quest'anno siamo state a Pofabbro e Frisanco (PN) con visita al monastero benedettino femminile di "Santa Maria", all'azienda Friul-Cashmere e al museo "Da li mans di Carlin",
- andare a vederci un bel film ("I Custodi" del friulano Marco Rossitti ci ha conquistate con la sua incantevole fotografia; in Carnia Bepo di Pani).

Speriamo di poter continuare questa esperienza di collaborazione, sempre entusiaste e capaci di superare le difficoltà e le varie differenze di sensibilità e punti di vista.

Le porte sono sempre aperte a chiunque voglia dare una mano.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che dall'esterno ci hanno aiutate sia col lavoro che con un contributo a sostenere le spese.

*Il Gruppo "INSIEME"
di Casanova*

***E poi la vita ci insegna
che bisogna sempre
volare in alto. Più in alto
dell'invidia, più del dolore,
della cattiveria.
Più in alto delle lacrime,
dei giudizi.***

*Bisogna sempre volare
in alto, dove certe parole
non possono offenderci,
dove certi gesti non
possono ferirci.
Dove certe persone non
potranno arrivare mai.*



Alda Merini

La morte non è niente.



*Sono solamente passato dall'altra parte:
è come fossi nascosto nella stanza accanto.*

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

*Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;
parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.*

Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

*Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose
che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.*

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:

pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:

è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente,

solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene.

Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami il tuo sorriso è la mia pace.

(Sant'Agostino)

La pagjine di Lia

UNE VÔS TAL DESERT

Al samee propit che l'omp al fâsi di dut par distrugîsi di besôl...

Biât Pape Francesco che tant si spint par cjacarà di pâs, no passe di ch'a no si sinti la so vôs, ma nissun lu scolte. Ma esal mai pusibil che i grancj ch'a govèrnin il mont a no si rindine cont ch'a lu stan distrugint? No si rindine cont di dute che biade int che par colpe lôr a sta murint di fan e di freit, di ducj chei picjui ch'a no an mai viodût un pôc di pâs?

Tancj bez sprecats par ruvinà cheste biade tiere ch'a è stade creade par iesi custodide e conservade par dute l'umanitât.

Pensi propit che l'om al fasi di dut par distrugîsi da besôl, a son pocjes las robes plui importants par podei vivi ben, a covente propit pôc... e invezze a si inventin simpj plui marchingègns ch'a no covèntin a nue e in plui a incuinin e a nus ruvinin la vite.

Un di chescj marchingens a lè ancje il telefonin che, seben tant util par un uso moderat, par un altri viers a lè mortâl par cui che lu use fûr di puest, a pensi a cui ch'al va in machine opur pai fruts ch'al è diventât come une droghe, cence dî di tancj dispiets ch'a si fasin cun lui.

Io a viôt cui miei nevôts, la prime robe ch'a fâsin qualche a rivin da me... a van a cirî il telefonin, naturâl che a scuèn platâlu.

Cumò nissun a vûl rinuçâ a nue, ducj a peraulas a disin ch'a bisugne incuinâ di mancûl, ma ducj a vulin la a tor in machine, ancje sa son di fa quatri pas. Par cont gnò a fâs di dut par lâ a pît e in biciclete, che oltre dut a fâs ben a salût e al spirit.



Il gnò pensîr al va a ducj i fruts, al mont ch'a ur lassin... e ce podaràno di un doman di nô, di chel ch'a ur vin lassât in ereditât.

I speri propit che cui ch'a nus governe a scomenci a rindisi cont di tante rason ch'al à il nestri Pape Francesco e ch'a tâchin a scoltâ la so vôs.

- I voi ricuardâ encje **Don Leo**, sperant che ai fâsin finalmenti une biele lapide dulà ch'a si podi meti simpri une rosute e un lumin.

- E su **la violence su las femines**, a è ore ch'a si sinti a cjacarâ. A no si po' plui tasei, bisugne che ancje las maris a èduchino i fis mascjos, e che ancje la scuele a fasi la so part!

Mandi a ducj e buine cjaminade cence telefonin!

Lia

Patàtes o Cartùfules?



La storia della patata in Carnia.

È una vicenda questa della patata che serve a capire la storia della Carnia e la mentalità dei Carnici più di qualsiasi trattato. Diffusa in America, non la incontrò Colombo. La conobbe il conquistatore Pizarro, perché era l'alimento principale degli Inca in Sudamerica. Ma lui era interessato a far razzia di ben altri tesori.

La portarono in Europa, quasi un secolo dopo, i carmelitani scalzi. Da mangiare “a fette a guisa di tartufi e di funghi, fritte e impanate, o nel tegame con agresto...”. Ma non le foglie, che sono velenose! Si diffuse prima la coltivazione in Nord Europa. In Francia furono importate da un farmacista di ritorno dalla prigionia in Germania. Ma non bastò un proclama di Luigi XVI a convincere i Francesi. Da rivoluzionari, si lasciarono tentare dal nuovo prodotto solo quando seppero che era entrato nelle mense dei nobili.

In Italia l'ha portata Napoleone. Ma il fatto che a consigliarne l'uso fossero quei sacrileghi di Francesi accentuò il tabù che impediva di mangiare frutti che si erano formati sottoterra. Dio infatti aveva detto ad Adamo: “Io vi do ogni erba che produce seme che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto”.

Sperimentando personalmente la coltivazione, Antonio Zanon, il fondatore della Società friulana dell'Agricoltura, era riuscito a introdurla in Friuli nel Settecento. Ma soltanto come cibo per i maiali.

Fu con l'Austria che i Carnici presero a importare le Kartoffel dai paesi tedeschi. Con il nome di “cartufule” invece che patata, erano tutt'altro cosa, diventarono subito una leccornia. “Cotte in acqua per un quarto d'ora vanno poi schiacciate e mescolate: due parti di farina di frumento e tre di patate e si produce un pane eccellente”, aveva consigliato Zanon. Mescolate al formaggio, con l'inventiva dei montanari, si realizzò il “frico”, una pietanza che consentiva di integrare i prodotti della stalla con quelli dell'orto.

(dalla mia “Storia della Carnia – Ed. Biblioteca dell'Immagine”)

Igino Piutti



La patata oggi in Carnia

La diffusione della patata in Carnia avvenne lentamente, era spinta sia dalla fame che dal territorio. La qualità dell'amido e delle vitamine della patata la rendevano sostitutiva al pane e molto più facile da preparare e da cuocere. La coltivazione riusciva bene su terreni aridi, leggeri, tendenzialmente sabbiosi. Si sviluppò anche nell'alta Carnia ove il clima era ostile ed impediva la coltivazione dei cereali. La patata si può coltivare fino a mille metri. La terra dei piccoli campi di montagna, ben concimata e lavorata a mano (in friulano *forcjâ*) si prestava ad una coltivazione con buone rese. C'era anche una ragione sanitaria: in alta montagna non si sviluppano le malattie fungine che il clima umido dalla valle favorisce. La coltivazione avveniva usando di anno in anno *sempre lo stesso seme*: patate piccole o medie tagliate a metà. Tecnica molto pericolosa perché favoriva la diffusione di malattie. Bisognava cambiare terra o seme. Imparata la lezione, si comperavano le patate da seme in montagna. **Oggi** è più facile. I Consorzi agrari forniscono una grande scelta di patate da seme, certificate. Una grossolana indicazione su come orientarsi in questa “selva” di tipi: tipi a *pasta bianca* farinose e idonee a gnocchi e a minestre; tipi a *pasta gialla* sono molto in uso e particolarmente buone per cottura al forno e patate fritte; tipi a *buccia rossa* vanno bene per tutto, restano sempre sode.

GV

Un aiuto per la Romagna

Nel maggio del 2023, il 3 e 4 e il 16 e 17, la Romagna è stata devastata da una alluvione imponente: città come Ravenna, Cesena ma anche Rimini, Bologna, Modena e Forlì finirono sott'acqua con effetti devastanti. Ci sono stati allagamenti, straripamenti e frane che hanno causato 17 vittime e miliardi di danni. Fenomeni che, purtroppo, si sono ripetuti anche nel 2024 anche se con effetti meno intensi. Sono straripati fiumi come il Lamone, il Sillaro, il Savio e il Montone. E proprio il Savio, tracimato a Cesena, è stato il responsabile del disastro che ha colpito "Le Cucine Popolari" di Cesena, una struttura gestita da volontari che dà un pasto caldo a chi ne ha bisogno.

Alle Cucine Popolari chi non può permettersi il pasto siede alla tavola e mangia. Chi può contribuisce ad offrire il pranzo o la cena al commensale che gli siede accanto. È come se si fosse ad un pranzo tra amici o parenti e si mangia tutti lo stesso cibo.

Le Cucine Popolari si sostengono attraverso il lavoro di volontari e riempiono la dispensa grazie alle donazioni alimentari e non, di aziende, negozi, agricoltori, singole persone che portano la spesa.

Anche noi, come associazione Caneva, abbiamo pensato che fosse giusto aiutare queste realtà così sfortunate e così, tramite conoscenti, siamo venuti in contatto con loro; abbiamo chiesto cosa potesse servire e, tra le molte attrezzature che erano andate perse, ci siamo orientati per una affettatrice



l'affettatrice al lavoro

professionale che abbiamo consegnato a maggio di quest'anno.

Questo stato il messaggio che abbiamo ricevuto dai responsabili:

"Grazie agli amici dell'Associazione Caneva per il dono prezioso che hanno, con generosità, voluto destinare alle Cucine Popolari di Cesena"

Anche il nostro compaesano Andrea l'anno scorso, ha donato, assieme a molti suoi amici coltivatori, del fieno per le stalle che avevano perso tutto.

Quest'anno abbiamo aiutato la Romagna ma, qualche anno fa abbiamo aiutato anche gli emiliani di Mirandola, dopo il terremoto, donando il ricavato di una serata, durante la Sagra di S.Bortul, per sostenere una casa di riposo in quella città.

federico

Al grande assente



A MIO PADRE...A ME...

(e... a tutti i padri)

Se la figura della **madre** ha sempre avuto, e tutt'ora ha, un **aspetto di comprensione e/o di tenerezza**, quella del **padre** spesso ha avuto, e ha, un aspetto di **amarezza e di dolore**.

Di più, se sfogliamo una qualsiasi antologia di poesia italiana si nota l'assenza della figura paterna; i più famosi poeti italiani non hanno scritto una poesia al

padre o sul padre.

Partendo da Dante e Petrarca su su fino a Carducci e D'Annunzio e Montale e Ungaretti, per citare i più noti, nessuno di loro ha ritenuto di dedicare loro una poesia.

Tuttavia le **poesie sul padre** non sono del tutto assenti... alcune amare, altre più filiali ma ci sono.

PPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPPP

Padre, se anche tu non fossi il mio padre, se anche fossi a me un estraneo, per te stesso **ugualmente t'amerei...**

C. Sbarbaro

Se un giorno mi diranno che lassù nel paese dove ti sei rintanato tra grovigli di case e andirivieni di barche ci **hai lasciato le penne** in tardivo trapasso sarà forse uno spasso **guardare la mia faccia indifferente.**

Questo succede quando ci sono assenze che non lasciano vuoti perché non alternate da presenze...

G.Stecher

Faticasti, ridesti. Amici ingrati t'ingannarono e duri padroni, come a tutti avviene. **La tua donna sempre non ti comprese.** Non furono i tuoi frutti quali avrebbe voluto la semenza. Ora, se giusto è Dio come la morte è giusta, tu sei là fra i Patriarchi **E il tuo viso è sereno...**

A.Grande

Sei sceso sottoterra, io aspetto la mia ora. **Tra noi non c'è più guerra ma mi ferisci ancora.**

L.Bigiaretti

Avrei dovuto dirti "**fatti vivo ogni tanto**" come si dice a un figlio quando parte ma a partire era un padre e un padre non ha bisogno di certe esortazioni...

G.Rosato

Devo tornare indietro nel mio tempo per parlarti ancora d'amore e di venerazione.

Tu non sei più presente padre mio: io non ti amo più. Ma teneramente di lotte, di inutilità di leggi e di illusioni io con te ragiono.

In altri occhi in altri volti io ti rivivo **ma i disinganni della ideologia non spengono il coraggio della mia sopravvivenza.**

L.Canducci

RG

Cara Graziella



Sono una compaesana che con questa lettera/ringraziamento vuole portare in evidenza una persona essenziale della nostra comunità di Caneva.

Ringraziamenti che vanno a te che con tenacia, perseveranza e un pizzico di “muse rote” ha dedicato tempo e forze (ormai da anni) alla raccolta fondi per gli addobbi floreali in chiesa nelle varie ricorrenze (Madonna della Salute, S. Bartolomeo ecc.) e, ultimamente, per i lavori di conservazione degli arredi della nostra bellissima chiesa.

Ringrazio naturalmente anche tutti (compaesani e non) che hanno contribuito alla realizzazione di tutto questo con denaro, gentilezza e spirito di Comunità.

Il Cielo

Qualcuno che la sa lunga
mi spieghi questo mistero:
il cielo è di tutti gli occhi
di ogni occhio è il cielo intero.
È mio, quando lo guardo.
È del vecchio, del bambino,
del re, dell'ortolano,
del poeta, dello spazzino.
Non c'è povero tanto povero
che non ne sia il padrone.
Il coniglio spaurito
ne ha quanto il leone.
Il cielo è di tutti gli occhi,

ed ogni occhio, se vuole,
si prende la luna intera,
le stelle comete, il sole.
Ogni occhio si prende ogni cosa
e non manca mai niente:
chi guarda il cielo per ultimo
non lo trova meno splendente.
Spiegatevi voi dunque,
in prosa od in versetti,
perché il cielo è uno solo
e la terra è tutta a pezzetti.

Gianni Rodari

A Caneva

FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

MADONNA DELLA SALUTE 1941

Il 21 novembre con la più grande solennità abbiamo festeggiato la *B-V- della Salute*.

Ci siamo preparati a ricevere le sue grazie e le sue benedizioni specialmente nel triduo in cui abbiam pregato e ascoltato la parola di fede e amore uscita dal cuore del *Rev.mo Mons. Chitussi*.

Nella chiesa si notarono dei vuoti dovuti all'assenza di persone carissime che compiono altrove il loro dovere; li abbiamo tenuti presenti più che mai al nostro spirito. Non pochi però mancarono perché trattenuti da indolenza, da interessi, da indifferenza; ciò non dice bene di loro. Veneriamo la *B. Vergine* sotto il titolo della *Salute*, e noi dobbiamo amare la salute dell'anima e del corpo. La festa riuscì ottimamente, però le SS. Comunioni dovranno essere più numerose: furono inferiori a quelle degli anni passati, eppure i bisogni spirituali sono notevolmente aumentati. Furono celebrate tre SS. Messe alle ore 7, 8, 10.30 (solenne con discorso del *Rev.mo Monsignor Chitussi*. Fu eseguita dalla cantoria locale la Messa *Te Deum laudamus del Perosi* mentre all'armonium sedeva il *M. Rev. Vicario di Lauco*.

Nel pomeriggio alle ore 15 si cantarono i Vespri in canto gregoriano, seguì la numerosissima processione e la Benedizione Eucaristica.

Dopo l'ultima, ardente esortazione del *Rev.mo Monsignor*, ognuno ritornò alla propria famiglia colle più vive e sante impressioni, e crediamo anche con i migliori propositi.

B.P. dicembre 1941 - Don Tarcisio Forte

Da LA VITA CATTOLICA - 15 GENNAIO 1939

Caneva di Tolmezzo

Estrazione della lotteria. - Domenica 8 gennaio, alla presenza del funzionario della Prefettura e di gran folla di popolo vennero estratti i numeri della lotteria pro Chiesa.

Diamo elenco dei vincitori: N. 509 (un maiale) vinto da *Cozzi Angelo* di Tolmezzo; N. 761 (macchina da cucire) vinto da *Muner Giuseppe di Eduardo*, Caneva; N. 364 (una bicicletta), vincitore sconosciuto; N. 2621 (cucina economica), vinta da *Cacitti Caterina*, Caneva; N. 2179 (una capra), vinta da *Cozzi Anna*, Tolmezzo; N. 4416 (un formaggio), vinto da *Conati Daniele*, Caneva.

I doni non ritirati entro 10 giorno restano al Comitato.



CURIOSITÀ E MERAVIGLIE

IL PICCHIO

Chi non ha sentito almeno una volta il ritmico, forsennato "TOC-TOC-TOC" del picchio che batte contro il tronco di un albero alla ricerca di larve o intento allo scavo del nido?... E chi non si è chiesto come faccia questo incredibile uccello a usare il suo becco come un martello perforatore senza spappolarsi il cervello?

Pensate. Colpisce i tronchi al ritmo di 20 colpi al secondo, con velocità che arrivano quasi a 30 chilometri all'ora...

Gli studiosi supponevano CHE FOSSE LA STRUTTURA DEL SUO CRANIO E DEI MUSCOLI che lo sostenevano a permettergli di assorbire i colpi di ritorno... Sembra, invece, dalle ultime ricerche, CHE IL SEGRETO STIA NEL CERVELLO STESSO, MOLTO PICCOLO E DENSO, in grado di resistere a urti che il cervello umano non sopporterebbe.

§§§§§

PERCHÉ LE UOVA DEGLI UCCELLI HANNO COLORI DIVERSI?

Meraviglia come la colorazione delle uova degli uccelli sia così varia.

Il motivo più ovvio potrebbe essere che ogni specie vuole DISTINGUERSI e così possiamo vedere una moltitudine di colorazioni che va dal MARRONE al VERDE-BLU, uova con tanti puntini scuri, e così via...

Secondo un gruppo di ricercatori, invece, pare che dietro questa ampia varietà di tonalità ci sia una regola molto semplice e pratica: nelle regioni dal clima più FREDDO gli uccelli depongono UOVA più MARRONI, in quelle più CALDE le UOVA virano verso il VERDE-BLU.

Questi ricercatori dicono che tutto questo ha a che fare con la necessità di mantenere costante la temperatura all'interno dell'uovo per garantire la

sopravvivenza dell'embrione che si sta sviluppando.

Tutto questo l'hanno verificato sperimentalmente, concludendo che le uova tendono al VERDE-BLU man mano che ci si sposta VERSO L'EQUATORE, virano VERSO il MARRONE SCURO man mano che ci si AVVICINA AI POLI.

I gusci di color MARRONE, hanno verificato, CATTURANO MEGLIO IL CALORE permettendo, quindi, all'uovo di riscaldarsi più velocemente e di trattenere il calore più a lungo.

§§§§§

VACCHE/MUCCHE

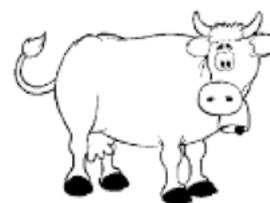
FORSE NON TUTTI SANNO che il metabolismo dei nostri utilissimi RUMINANTI (mucche, pecore, capre), è un forte produttore di METANO che è secondo solo alla CO₂ per il contributo al RISCALDAMENTO GLOBALE del nostro pianeta.

Detto fra noi, di questi tempi il metano ci farebbe comodo, con quello che ce lo fanno pagare confratelli europei e amici di tutto il mondo...

A parte questo, però, limitarne le emissioni in atmosfera sarebbe importante... e non è il caso di farlo eliminando le mucche, considerato tutto quello che ci danno.

Ebbene, un gruppo di studiosi ha sperimentato che, DANDO DA MANGIARE ALLE NOSTRE MUCCHE 80 GRAMMI... dico 80 GRAMMI di un certo tipo di ALGHE SI DIMEZZAVA IL METANO PRODOTTO nei loro stomaci dai batteri e questo non comprometteva né LO SVILUPPO dell'animale né LA SUA PRODUZIONE.

Staremo a vedere come andranno avanti gli esperimenti... pronti, se è il caso, di darci alla coltivazione di QUESTE ALGHE.



La storia del Bruco e della Farfalla.

Un piccolo bruco camminava verso una grande montagna.

Lungo la strada incontrò una coccinella che gli chiese: “Dove vai?”. Il bruco rispose: “Ieri ho fatto un sogno nel quale mi trovavo sulla cima di una montagna e da lì potevo vedere tutta la valle. Oggi voglio realizzare il mio sogno”.

Sorpresa, la coccinella gli disse: “Devi essere pazzo! Tu sei solo un piccolo bruco. Per te, un sassolino sarà una montagna, una pozzanghera sarà un mare e ogni cespuglio sarà una barriera impossibile da oltrepassare”. Ma il piccolo bruco era già lontano e non la sentì.

Incontrò poi un coniglio: “Dove vai con tanto sforzo?”. Il piccolo bruco rispose: “Ieri sera ho fatto un sogno, ho sognato di essere sulla cima della montagna e da lì potevo ammirare tutta la valle. Mi è piaciuto quello che ho visto e oggi voglio realizzare il mio sogno.” Il coniglio si mise a ridere, e disse: “Nemmeno io, con le mie grandi zampe e con i miei grandi salti, affronterei un’impresa così difficile”.

E, ridendo, rimase a osservare il piccolo bruco mentre procedeva per la sua strada.

La stessa cosa accadde con la rana, la talpa e il topo.

Tutti gli consigliarono di fermarsi, dicendo:

“Non arriverai mai!”. Ma il piccolo bruco, determinato e coraggioso, continuò a camminare. Stremato e senza forze, ad un tratto decise di fermarsi a riposare. Con un ultimo sforzo si preparò un posto per dormire quella notte. “Così mi sentirò meglio” disse il piccolo bruco.

Ma morì. O almeno così sembrava... Per giorni, gli animali si avvicinarono a vedere i suoi resti. Lì c’era l’animale più pazzo del mondo, lì c’era l’ultimo rifugio di un piccolo bruco morto per aver inseguito un sogno.

All’improvviso però quel boccio grigiastro, si ruppe. Comparvero due occhioni, due antenne e due bellissime ali dai colori stupendi: era una farfalla!

Gli animali restarono senza parole, meravigliati da quella stupenda creatura che in un istante prese il volo e raggiunse la cima della montagna. Il sogno del bruco, diventato farfalla, si era realizzato!

Il sogno per il quale aveva vissuto, per il quale aveva lottato, era finalmente diventato realtà.



L’IMPORTANZA DEI SOGNI

* Sono sempre *i sogni* a dare forma al mondo, come dice una celebre canzone. *Avere dei sogni*, una passione, è una delle cose più belle che ci possa capitare.

* Non è pensabile nella vita, *realizzare un sogno* senza incontrare ostacoli, anzi, quando se ne incontra tanti vuol dire che è quello giusto, grazie ad essi possiamo interrogarci sulla nostra vera motivazione, sulla nostra vera passione, su quanto quel sogno conta DAVVERO per noi e su quanto lo amiamo.

C'è poco da ridere ...

Quelle che leggerete qui sotto potrebbero essere barzellette o storie inventate, invece, purtroppo, sono tutti fatti veri, sui quali merita riflettere

Una promessa non mantenuta

Campagna per le elezioni regionali del 2018. Ad Udine si tiene una conferenza stampa per illustrare il programma della Lega nel settore del Turismo invernale. Stefano Mazzolini, candidato nel Collegio di Tolmezzo, affiancato da Massimiliano Fedriga (segretario regionale del partito, che verrà eletto Presidente della Regione), annunciano l'intenzione di organizzare alcune gare della Coppa del Mondo di sci di fondo (le cosiddette "prove sprint") nei 4 capoluoghi. Il primo obiettivo è quello di far gareggiare i campioni dello sci nordico in Piazza Unità d'Italia a Trieste. "Con un piccolo sforzo – sostiene Mazzolini – faremo conoscere in mondovisione il mare e i monti della nostra regione!" Come era facile immaginare, né a Trieste né in nessuna altra località della regione si sono svolte gare della Coppa del Mondo di sci di fondo. Fedriga, però, è rimasto sostanzialmente fedele a quel modo di ragionare. Non so se ci avete fatto caso, ma anche dopo gli eventi atmosferici più estremi che ci hanno colpito (alluvioni, siccità, grandinate) parla semplicemente di "maltempo" e non ha mai pronunciato parole come "riscaldamento globale" o "crisi climatica", quelli che cioè, come sostengono gli scienziati, sono la loro vera causa!

Elettori distratti o male informati

Nella Piana dell'Angelo, a Tarvisio, pare sia accaduto un autentico "miracolo". Nel giro di qualche anno si è registrata, infatti, una tale concentrazione di interventi che ha fatto parlare più di qualcuno della nascita del "Settimo Polo Turistico invernale" della regione. Grazie a consistenti investimenti pubblici sono stati realizzati: un Parco Divertimenti (denominato "Tarvislandia") con tappeti elastici, scivoli, pareti di arrampicata e giochi gonfiabili per bambini, aperto sia d'estate che d'inverno; la pista di bob su rotaia; piste per la pratica del downhill in mountain bike; un sentiero tematico e, recentemente, anche la zip-line (il cavo sospeso che permette discese adrenaliniche). Nell'area sta per essere completato anche il "Centro Polifunzionale di Camporosso" (località che dista, in realtà, un paio di chilometri) con un parcheggio da 180 posti auto. Nei programmi di Promoturismo c'è poi quello di realizzare la nuova Pista di sci Krcivoj, che scenderà dal Monte Florianca per collegarsi alla Piana dell'Angelo. Solo per la pista Krcivoj è prevista una spesa di 3 milioni di euro, mentre il Centro Polifunzionale è costato quasi 2 milioni e la zip-line 600.000 euro. Chissà se c'è una relazione tra queste opere e la presenza, al centro di esse, di due esercizi pubblici, il ristorante "Al Vecchio Skilift" e la "Baita Al Galusch", di proprietà di un noto politico locale? Per non sbagliarsi quest'ultimo, dopo la conferma ottenuta alle ultime elezioni regionali, ha issato sulla terrazza del ristorante uno striscione con la scritta "5000 VOLTE GRAZIE!" Il riferimento è alle 3.319 preferenze che gli sono state attribuite e ai 1667 voti che gli sono stati annullati, perché indicavano sì il suo nome, ma sotto un simbolo sbagliato. Ciò significa che uno su tre degli elettori che aveva espresso l'intenzione di votarlo ha sbagliato: una percentuale davvero considerevole di persone distratte o male informate!

In attesa dell'inaugurazione

L'UTI della Carnia prima (presieduta da Francesco Brolo) e la Comunità di Montagna della Carnia poi (presieduta da Ermes De Crignis) hanno approvato la costruzione di una strada camionabile tra Sostasio ed il confine con Sappada. L'opera è stata decisamente contestata dagli appassionati della montagna, sia per la sua inutilità, che per l'impatto ambientale e paesistico. Il tratto compreso tra il Rifugio Cjampizzulon e Malga Tuglia, attraversato dal bellissimo sentiero CAI 227, è stato stravolto. A nulla, purtroppo, sono serviti i pareri di geologi, dottori forestali ed esperti: la strada - di cui né Malga Tuglia, né il Rifugio Cjampizzulon sentivano il bisogno - ha cancellato circa un ettaro di pascolo, abbattuto centinaia di piante, in particolare larici, banalizzato un itinerario altamente suggestivo e messo a rischio un versante già soggetto a frane e colate detritiche. Come abbiamo potuto constatare, dopo ogni precipitazione appena un po' intensa il tracciato viene asportato e reso intransitabile. Nonostante ciò, circola la voce che i lavori siano stati "finalmente" completati: resta solo da capire chi si presenterà per l'inaugurazione ufficiale!

Priorità

Subito al di là del Ponte Avons sono ormai ultimati i lavori della mastodontica rotatoria (40 metri di diametro), voluta dalla Regione e da FVG Strade. Circa due milioni e mezzo di euro sono stati necessari per deviare il torrente Malazza, costruire un nuovo ponte, un'opera in calcestruzzo per mantenere il passaggio della condotta idrica della Cartiera, il sistema di raccolta delle acque meteoriche, il rifacimento delle reti tecnologiche e, naturalmente, il riempimento dell'area, che si trovava circa 4 metri più in basso rispetto al piano stradale. Pare che l'opera non sia stata richiesta dal Comune di Verzegnis, tanto è vero che non era neppure prevista dal Piano Regolatore, né fosse necessario rendere più scorrevole lo scarso traffico locale. E allora? Tutto questo servirà a "mettere in sicurezza un'area caratterizzata da un alto tasso di incidentalità". Peccato che in prossimità dell'incrocio i sinistri registrati negli ultimi 10/15 anni si contino sulle dita di una sola mano e nessuno di essi abbia avuto esiti di una certa gravità. Altri sono i punti della strada regionale 512 in cui si sono verificati incidenti, alcuni purtroppo mortali e la loro caratteristica è quella di vedere coinvolta un'alta percentuale di motociclisti, molti dei quali scambiano il tortuoso itinerario per una pista da "gran premio" e andrebbero quindi scoraggiati in un altro modo. Nel frattempo, a pochi chilometri di distanza, il Ponte sul fiume Fella, lungo la trafficata strada statale 13, chiuso dal 2018, dovrà attendere inspiegabilmente ancora almeno altri tre anni prima del suo rifacimento.



Marco Lepre – Legambiente della Carnia

Il dott. Giovanbattista Cattaino (Gianni)

Ricordo di un grande medico ed amico

Il 18 ottobre scorso abbiamo inaugurato, con il convegno "TRA PULSAZIONI E EMOZIONI: IL CUORE MAPPA DELL'ANIMA" il primo di una serie di incontri di medicina che l'Associazione Caneva intende organizzare in ricordo del *dott. Giovanbattista Cattaino*.

Gianni, come comunemente lo si chiamava, è stato ricordato troppo poco per il suo trascorso professionale di medico condotto; questa serie di eventi vogliono rendere merito al suo lavoro di medico di famiglia e al suo impegno civile; egli prese il posto lasciato libero dalla dottoressa Caterina Moro, che quando andò in pensione, lo consigliava, a chi glielo chiedesse, come suo sostituto, dicendo che si era laureato con ottimi voti. Gianni iniziò la sua carriera visitando nello studio di Angelo Sindona (figura di spicco dell'ospedale tolmezzino e marito di Enza Vitti), vicino all'ospedale civile di Tolmezzo; qui faceva, diremmo oggi, praticantato; quindi si trasferì al piano terra della villa Candoni in via Lequio, poi esercitò nel condominio Caratel, dove pure abitava, quindi si trasferì nella casa della sua cara e amata mamma, la Signora Teresa Puppini, una donna minuta, morta nel 2018, persona piacevole, riservata, cattolica, paziente: esattamente l'opposto di Gianni. Nella casa di famiglia gli ambulatori furono due, in tempi successivi. Prima nell'appartamento grande, poi in quello libero a fianco, mentre nel primo realizzò la sua dimora.

Gianni deve la sua laurea in medicina a suo padre Ferruccio che, come amava dire spesso, gli garantì una comoda e agiata vita. Lo obbligò, infatti, a mettere da parte velleità filosofiche per una carriera di sicuro avvenire: il dottore. Ferruccio Cattaino, infatti, conosceva bene l'ambiente medico; era segretario dell'ospedale tolmezzino negli anni '70, quando presidente era allora Alfieri Tavano; Il primo socialista e il secondo democristiano. Gianni spesso mi ricordava il loro comune impegno per l'ospedale e mi parlava, simpaticamente, delle schermaglie e battibecchi politici che ebbero tra loro; scherzava mostrandomi il pugno chiuso alzato di mio nonno democristiano che coi socialisti stava portando a termine il comune progetto: quello di dare alla intera comunità carnica, del canal del Ferro e di tutto l'alto Friuli, diremmo oggi, "un ospedale d'eccellenza". Altri tempi! altre politiche sanitarie rispetto ai tempi moderni.

Ecco, quindi, che Gianni crebbe con il padre che sapeva bene cosa volesse dire essere medico, tant'è che di tutti e tre i figli, nessuno di loro ha fatto altro: Giacomo Neurologo a Pordenone, Gianni Medico di famiglia a Tolmezzo e Francesca ginecologa sempre a Tolmezzo. Il carattere che mostrava anche nella professione era a volte burbero e brusco; sfido chiunque a non ricordarsi di come a volte usciva come una furia dall'ambulatorio e zittiva tutti; dava fastidio il rumore a Gianni, mentre lavorava, forse

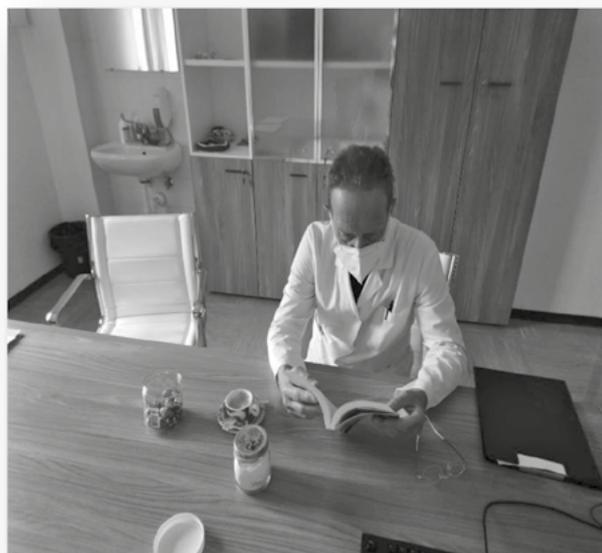
perché tendeva a concentrarsi. Così come lo infastidivano pure gli schiamazzi notturni provenienti dall'osteria sotto casa. Veniva pure a visitare in casa se reputava che lo stato di salute del paziente lo richiedesse. L'ambulatorio medico era ben attrezzato; si aggiornava continuamente con corsi e stage in ospedale, dal dott. Paolo Agostinis, per saper utilizzare al meglio il suo famoso ecografo acquistato in Cina, *sparagnin come simpri!* Anche l'elettrocardiografo aveva in dotazione. Li aveva presi per un duplice scopo: garantire ai pazienti visite più accurate e approfondite e non gravare sul sistema sanitario pubblico con indagini che potesse far lui direttamente.

Questo è il "fil rouge" professionale del dott. Cattaino: mettersi in discussione approfondendo la diagnosi e, contemporaneamente, così facendo, assumersi la responsabilità delle diagnosi, anche quelle a volte difficili che lo hanno messo in seria difficoltà. Oggi, la sua attrezzatura medica, ecografo cinese compreso, Francesca e Giacomo l'hanno donata alla dottoressa Nicole Strizzolo di Villa

Santina, che vuole continuare la via tracciata da Gianni: garantire al paziente il maggior approfondimento medico possibile.

Gianni si ritirò nel 2018, in novembre, come oggi, il 30. Scelta non casuale perché non voleva aggiungere al periodo natalizio, per Lui già difficile, un'altra vena di tristezza; Non volle neppure comunicarlo ai pazienti perché odiava i commiati; così dall'oggi al domani in *via Giovanni da Tolmezzo 1* non c'era più lo studio del dott Cattaino.

Avrebbe voluto tornare in Africa a fare il medico volontario, ma nel 2019, dopo lo scoppio della pandemia, Gianni si sentì di nuovo chiamato in causa in un periodo così complicato dal punto di vista sanitario; non potendo tornare a fare il medico condotto, si mise a disposizione, volontariamente, del servizio sanitario locale, prima come consulente medico esperto, addetto all'assistenza da remoto dei pazienti affetti da covid, poi con la sua attività professionale al fianco del reparto di medicina di Tolmezzo, diretto dal suo e mio comune amico: il dott. Paolo Agostinis.



Cattagibi, eccolo in questa foto di Paolo Agostinis, che riassume nel dettaglio la sua figura personale e professionale.

È in un momento di relax, con i suoi immancabili libri, il caffè, lo zucchero che profondeva in larga quantità e i dolcetti... nel reparto di medicina nell' Ospedale di Tolmezzo. Presidio da difendere, costi quel che costi!

Alessandro

Vittorio Brovedani

Vittorio Brovedani inizia la sua attività di fine tappezziere, nel campo degli imbottiti e dei tendaggi, oltre quaranta anni fa. Si trasferisce, in via Villa Santina n.2, a Caneva, nei locali che furono del ex mobilificio SMIT; Vittorio li comprò da Facchin Saverio; e qui il figlio Mirco continua l'attività affiancando ai moderni sistemi di lavorazione le tecniche tradizionali.

La maestria di Vittorio è nota a molti. A Caneva ha aiutato ad addobbare la Chiesa di San Nicolò e come suo ultimo lavoro, quando era già debole, ci ha offerto il drappo rosso per coprire il crocifisso durante la Settimana Santa; la sua generosità è ben conosciuta: a Caneva ha elargito in modo significativo molti e preziosi doni messi in beneficenza dalla Associazione nella locale pesca, in occasione della sagra di San Bartolomeo.

Non meno importante era la sua partecipazione assidua alle funzioni religiose e soprattutto alla Messa della Domenica. Lo abbiamo ben presente nel suo banco, a sinistra entrando in chiesa, in fondo... in compagnia della sua moglie Piera.



Mandi Vittorio!



Alessandro

La Maestra
Costantina Cassetti
di Caneva
(1867 – 1953)



Per i nostri piccoli pazienti...

Un po' di Caneva in Neonatologia a Udine...

17 novembre, giornata mondiale della Prematurità

Da due anni, in occasione della *Giornata Mondiale della Prematurità*, c'è anche un po' di Caneva nel reparto di Neonatologia di Udine (dove io lavoro).

In questa occasione, il 17 novembre di ogni anno, in Reparto vengono creati dei momenti di condivisione con famiglie ed operatori per sensibilizzare su temi importanti nell'ambito della *nascita pretermine*.

Quest'anno abbiamo voluto valorizzare l'importanza della lettura e della musica per i neonati, organizzando delle letture per bambini e famiglie e un momento musicale animato dal "nostro" maestro Bruno Cossetti e la sua collega Francesca Cilione (che erano presenti anche l'anno scorso).

Prematurità

Ogni anno in Italia circa il 6% del totale delle nascite avviene prematuramente (ovvero prima delle 37 settimane di gestazione), con circa 24mila nati pretermine all'anno. Di questi circa l'1% sono i nati estremamente pretermine, cioè nati prima delle 32 settimane di gestazione.

Nel neonato pretermine organi ed apparati devono ancora completare la loro maturazione, che avverrà in un ambiente diverso da quello "perfetto" dell'utero. Il prematuro affronta sfide quotidiane, a cui spesso è impreparato (respirare, mangiare, crescere di peso...). L'incubatrice diventa il sostituto della mamma, la Neonatologia diventa la sua casa per settimane o mesi. La famiglia deve aspettare, prima di poter accogliere il nuovo arrivato, un tempo che si carica spesso di paure ed incertezze.

In Neonatologia noi lavoriamo per garantire che la crescita e lo sviluppo di questi piccoli pazienti avvengano nel modo migliore possibile. In particolare il sistema nervoso necessita di un delicato equilibrio per il corretto sviluppo di tutte le connessioni neuronali e la crescita di un organo così importante come il cervello. In questa precoce fase della vita il cervello è dotato della cosiddetta "plasticità", ovvero della capacità di modificare la propria struttura e funzione in base alle esperienze, agli *input* che riceve dall'esterno. Da ciò il nostro impegno nel ridurre le esperienze "negative" (come dolore o stress) e favorire le esperienze "positive", come l'ascolto della voce della mamma (che il neonato già conosce), il tocco gentile di mani esperte, lo stare in braccio a mamma o papà, l'allattamento al seno...

I genitori possono essere attori fondamentali nella cura del neonato pretermine; negli ultimi anni vengono coinvolti fin da subito, favorendo la loro assidua presenza in reparto e cercando di aiutarli nell'affrontare le difficoltà psicologiche ed emotive a cui le famiglie vanno incontro.

Benefici della lettura ad alta voce.

Leggere ad alta voce ai bambini fin dalla più tenera età è una attività molto coinvolgente, rafforza la relazione adulto-bambino e sostiene lo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini (favorisce l'acquisizione di un vocabolario più ricco, un'immaginazione fervida, aumenta la capacità di attenzione, l'abitudine all'ascolto, la curiosità di scoprire il mondo). *Brazelton*, un pediatra che ha condotto studi importanti sulle prime interazioni umane, ha osservato che i neonati già nei primi

giorni di vita seguono il suono della voce e rispondono con segni inequivocabili attraverso espressioni facciali e occhi che si illuminano, segno di quanto l'interazione sia già attiva. La voce del lettore è magia per il neonato, è legame e vicinanza con l'adulto che lo accudisce, è scambio affettivo, a maggior ragione nel neonato prematuro, impreparato alla vita.

Benefici della musica.

L'ascolto della musica non solo regala momenti piacevoli ed emozionanti. La musicoterapia è una modalità di approccio che utilizza la musica per alleviare il dolore, ridurre lo stress e promuovere il benessere. Si è dimostrata utile anche nei bambini e in particolare per i neonati prematuri. Diversi studi che coinvolgevano più di 1000 neonati pretermine hanno dimostrato come la musicoterapia possa migliorare la frequenza cardiaca e respiratoria, ridurre il livello di stress e migliorare la capacità di alimentarsi. Inoltre, effettuare regolari cicli di musicoterapia durante il ricovero in Neonatologia riduce l'ansia della mamma. Questo strumento andrebbe implementato in tutte le Neonatologie.

17 novembre 2024



Con l'intento proprio di favorire la relazione e il benessere dei nostri piccoli pazienti e delle loro famiglie abbiamo organizzato nel reparto di Neonatologia dei momenti in cui le lettrici volontarie dell'associazione "Nati per Leggere" hanno letto per tutti noi dei brani, dando esempio di come la lettura diventi un momento magico e ricco di scambi emotivi.

Al pomeriggio, poi, il nostro Bruno al piano e la sua collega Francesca al flauto traverso hanno tenuto un "mini concerto" al centro del Reparto, eseguendo brani di Beethoven, Bizet, Faurè, Vivaldi, Bach ed altri autori,

ascoltati dai più giovani spettatori che abbiano mai avuto. La musica ha riempito il reparto di Neonatologia, creando un'emozionante atmosfera, che per un attimo ha fatto dimenticare le difficoltà ai tanti genitori presenti in reparto assieme ai loro piccoli neonati, ai fratellini e a noi operatori, uniti nella cura di questi piccoli eroi che ogni giorno affrontano sfide importanti per crescere...

E così, anche un po' di Caneva ha partecipato alla celebrazione della *Giornata mondiale della Prematurità*.



*UNITI si può!
Difendiamo il nostro ambiente !*

LE RECENTI VICENDE DEL LAGO DI CAVAZZO

La costruzione del bypass è l'unico intervento che può salvare il Lago da morte certa



La Centrale di Somplago scarica acqua torbida nel Lago

La IV Commissione consiliare della difesa dell'ambiente ha esaminato la mozione n.76 del 23.4.2024 sottoscritta da tutti i consiglieri di minoranza avente per oggetto *“La Regione effettui lo studio di fattibilità del bypass delle acque scaricate dalla centrale di Somplago nel Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni”*.

In tale sede il testo originario della mozione è stato sconvolto dalla maggioranza con la chiara volontà, in particolare dell'assessorato alla protezione dell'ambiente, *di escludere il citato bypass che è l'unico intervento che può salvare il lago da morte certa* portando direttamente a valle del lago lo scarico delle acque gelide, torbide e fangose scaricate dalla

centrale di Somplago direttamente nel lago, che è il più grande della regione, sconvolgendolo.

A questa posizione della IV commissione ostile al bypass si è aggiunta la truciante dichiarazione dell'assessore Scoccimarro *“il bypass non è sostenibile”*.

Coloro che osteggiano il bypass sostengono strumentalmente che, ove si realizzasse il bypass, nel caso di abbassamento del livello del lago per cause naturali - evento di rarità secolare - sarebbe proprio lo scarico della centrale a mantenerne il livello. Costoro non considerano che la realtà e la scienza dimostrano che *è proprio lo scarico della*

centrale a provocare un mortale apporto di acque gelide e torbide e di fango sul fondale.

Costoro sono i paladini difensori delle egoistiche pretese del Consorzio di Bonifica della Pianura Friulana, ben protetto in assessorato regionale all'ambiente, che osteggia il bypass perché vuole mantenere il lago a suo esclusivo servizio da cui derivare con la progettata condotta dallo scarico del lago acqua a sua volontà non solo a fini irrigui ma *anche per alimentare le ben più redditizie centrali idroelettriche poste sui suoi canali: più acqua, più kw, più profitti.*

L'entrata in funzione negli anni '50 della centrale di Somplago ha ridotto la portata del Tagliamento alla presa del consorzio a Ospedaletto di Gemona, ma al consorzio è sempre stata garantita e lo è tuttora dal gestore della centrale un'adeguata portata del Tagliamento mediante la "cacciata d'acqua" dal bacino di Verzegnis a semplice richiesta telefonica.

Ne consegue che *la condotta del costo di 105 milioni* che il consorzio vuole costruire dallo scarico del lago al suo canale irriguo è inutile e rappresenta un ulteriore vincolo per il lago. Gli avversari del bypass, difendono così anche gli interessi del gestore lombardo a2a della centrale di Somplago che potrà continuare a scaricare le sue acque gelide, torbide e fangose nel lago.

I dirigenti del consorzio farebbero meglio ad attenersi al saggio detto "conservare il troppo per il poco" derivando dalle piene del Tagliamento più acqua possibile e "conservarla" nei propri canali e in idonei avvallamenti del territorio servito della pianura per utilizzarla nella siccità contribuendo così anche alla salvaguardia di Latisana da allagamenti.

La ferma azione dei Comitati, che da decenni si battono per la salvezza del lago, dei consiglieri di minoranza e la deliberazione dei

consiglieri comunali di Bordano, Cavazzo Carnico, Osoppo e Trasaghis assunta in seduta congiunta hanno convinto il presidente della Regione, l'assessore e i funzionari dirigenti dell'assessorato alla difesa dell'ambiente a non voler essere ricordati come coloro che hanno lasciato alle future generazioni il lago ridotto a una palude.

Infatti hanno trovato il buon senso di considerare:

-positiva la costruzione del bypass approvando, con un solo voto contrario, nella seduta del Consiglio del 21. 11 scorso una mozione che prevede la costruzione di un bypass dotato di un dispositivo che permette l'immissione, dal bypass nel lago, di acqua non torbida per evitare un eventuale abbassamento del suo livello.

- che il lago e la sua valle hanno già subito troppi errori e orrori: la costruzione della centrale, lo scarico dello smarino di scavo delle gallerie versato per risparmiare nella parte più pescosa del lago, una rete di elettrodotti che attraversano la valle in lungo e in largo, l'oleodotto SIOT con la sua stazione di pompaggio ora funzionante a metano con l'enorme serbatoio sulla riva nord, l'autostrada con un mastodontico viadotto sopra il lago e il borgo di Somplago, con tutto ciò che ne consegue.

I Comitati che si battono per la rinaturalizzazione del lago mediante un serio e vero bypass seguono con attenzione le posizioni assunte dai responsabili regionali e continuano a informare e mobilitare la popolazione della Val del Lago e non solo, convinti che il lago sia una risorsa determinante per lo sviluppo della sua valle.

Franceschino Barazzutti (già sindaco di Cavazzo Carnico, presidente del Comitato tutela acque del bacino montano del Tagliamento).



Zatti Giovanna - Della Pietra

+ 04 . 01 . 2024



Leschiutta Romualdo

+ 15 . 04 . 2024



Caufin Lucia - Buttera

+ 03 . 05 . 2024

+ NON VI DIMENTICHEREMO +



Brovedani Vittorio

+ 20 . 08 . 2024



Zanier Franco

+ 16 . 09 . 2024 (Toronto)

EVVIVA GLI SPOSI!!!



CACITTI FABIO
E
RIGHINI ILARY

21. 09. 2024



MUNER MATTEO
E
VACCARO IRIS

27. 09. 2024



INDICE

Presentazione	1	Le nostre giovanissime collaboratrici	43
La Dardagne ... anzi no il Dardagna	2	Vivere a Casanova	44
Le Comari di Caneva	3	Dalle Cronache tolm. e dal Mess.Veneto	45
Il messaggio del nostro Parroco	4	Dalla scuola primaria G.Muner	46
Rintocchi di fede	5	L'Associazione Caneva a Telethon	47
Nuovi nati	6	Tra pulsazioni ed emozioni	48
Ho dipinto la pace	8	Caneva premia il futuro	50
L'amore nella coppia quanto dura?	9	Caneva premia il futuro- riflessioni	53
Lettera dal Lussemburgo	10	Cjargne salvadie	55
Ringraziamenti dalla Casa di Riposo	11	Il 2024 dell'Associazione Caneva	57
Ringraziamenti da AOAF e ANDOS	12	Mambo!!	59
L'8 Ottobre di molti anni fa	13	La bicicletta è la morte del pianeta	61
I nostri artisti (Desio Muner)	15	Il cappello racconta	62
Testimonianze da Casa Betania	16	Remo Cacitti	63
Le due Chiese	18	Un ringraziamento	64
I nostri poeti (Sandro Naiaretti)	21	Un ch'al contàss la veretât	65
Placido	22	Il piacere di stare insieme	66
Piôris cence pastôr (Pre Bellina)	23	La morte non è niente	67
Lunari 2024: momenti da ricordare	24	Une vôs tal desert	68
Rendiconto 2023	26	Patates o cartùfules?	69
I nostri poeti (Valent GV) "Morars"	27	Un aiuto per la Romagna	70
Nozze d'oro con la Carnia	28	A mio padre...a me	71
Mandi Alberto	30	Cara Graziella...	72
Vestu?	31	Festa della Madonna della Salute	73
Una volta in Carnia si cantava	32	Curiosità e meraviglie	74
Natura Maestra	33	La storia del bruco e la farfalla	75
Buon Natale da Lorenzo	34	C'è poco da ridere...	76
Intervallo per tre risate	35	Il Dr. Cattaino	78
La Dardagne n. 50	36	Vittorio Brovedani	80
Buoni esempi da Caneva inizio 900	37	Un po' di Caneva in neonatologia	81
Lode as Dalmines	38	Le recenti vicende del Lago di Cavazzo	83
Luce sulla memoria. Parliamo di Alzheimer	39	Ci hanno lasciato	85
Case scuole e stalle	40	Cinquantesimo di matrimonio	86
Auguri Pia!!	41	Evviva gli sposi!!	87
I nostri laureati	42	Indice	88